DCCXCIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

Congedo 32864

Disegni di legge:

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) 32864

(*Deferimento a Commissioni in sede legislativa*) 32864

(*Trasmissione dal Senato*) 32865

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1951-1952. (2106) 32865

PRESIDENTE 32865, 32924
MAROTTA 32865, 32925
DI VITTORIO. 32869, 32924, 32925
COLASANTO. 32872, 32925
MEDA 32875, 32925
VALSECCHI. 32876, 32925
CORBI 32877
SANSONE. 32880, 32926
GIUNTOLI GRAZIA 32882, 32926
MONTAGNANA. 32883, 32926
COPPA 32886, 32926
NUMEROSO. 32888, 32926
RAPELLI. 32890, 32925
SANTI. 32892, 32924
SAGGIN, *Relatore* 32895
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . 32897, 32921, 32924, 32925, 32926, 32929
DONATINI 32924
GENNAI TONIETTI ERISIA 32924
VOCINO 32924

PAG.

TITOMANLIO VITTORIA 32924
SIMONINI 32924
LA MARCA. 32924
MASSOLA 32924
ANGELUCCI MARIO 32924
INVERNIZZI GAETANO 32924
BARONTINI. 32924
DUGONI 32924, 32929
MORO ALDO 32924
AMENDOLA GIORGIO. 32924
SAILIS. 32924
SACCHETTI 32925
CARRATELLI 32925
MONTERISI. 32925
BERNIERI 32925
SABATINI 32925, 32929
BIGIANDI. 32925
SANNICOLÒ. 32925
CAVALLI 32925
CONSIGLIO. 32925
BUCCIARELLI-DUCCI 32925
GRILLI 32925
GIOLITTI 32925
CACCURI 32926
VETRONE 32926
FRANZO 32926

Proposta di inchiesta parlamentare (*Annunzio*) 32932

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) 32937

Per la recente alluvione nel meridione e nelle isole:

PRESIDENTE 32932, 32935
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 32932
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 32934
GULLO 32935

PAG.

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 32930, 32931, 31932
COPPA. 32930, 31931
LACONI 32930
TESAURO 32931
PIERACCINI 32931
DI VITTORIO 32931

Votazione segreta dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1951-52. (*Approvato dal Senato*) (2082);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1951-1952 (*Approvato dal Senato*) (2106) . . . 32932 32935

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Salvatore.

(*È concesso*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 70.000.000 all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (2253);

« Anzianità da attribuire ai già tenenti forestali in servizio permanente effettivo, ora ispettori aggiunti del Corpo forestale dello Stato, provenienti dall'XI corso allievi ufficiali della Accademia militare forestale » (2254);

« Reclutamento straordinario di 35 ufficiali subalterni in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (2255);

« Riduzione del periodo minimo d'imbarco richiesto per l'avanzamento dei sottufficiali brevettati montatori » (2256);

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2257);

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a costruire, con fondi della legge 29 dicembre 1948, n. 1521, un edificio, da adibire a preventorio e colonia estiva per bambini gracili di famiglie bisognose, in Marina di Massa » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2259);

« Modificazione all'articolo 137 del Codice postale delle telecomunicazioni (abolizione del limite di fruttuosità dei depositi sui libretti postali di risparmio) » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2260);

« Concessione di un premio speciale di interessamento al servizio ai ricevitori e ad altre categorie di personale delle ricevitorie postali e telegrafiche » (2261).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalle Commissioni I (Interni) e II (Esteri), riunite:

« Riforma della carriera diplomatica » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1785) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento di lire 450.000 del contributo straordinario a favore del Gruppo delle Medaglie d'oro al valor militare per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2224);

« Aumento del limite di somma previsto per l'emissione degli ordini di accreditamento per la restituzione d'imposte e tasse indebitamente percette e di diritti su prodotti che si esportano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2241);

« Modifiche ad alcune aliquote della imposta generale sull'entrata » (2213) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Modificazioni agli articoli 1 e 5 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato con la legge 22 marzo 1950, n. 144, concernente provvidenze a favore della pic-

cola proprietà contadina » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2237);

« Ammasso volontario dei prodotti agricoli - Agevolazioni fiscali » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2238).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 luglio 1947, n. 667, concernente sistemazione a ruolo, mediante concorso interno per titoli, del personale contrattista delle Ferrovie dello Stato » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520/72-B);

« Concessione di contributi straordinari dello Stato per l'importo di complessive lire 16.000.000 (esercizio finanziario 1950-51) per spese inerenti alla partecipazione italiana all'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles e per la organizzazione dell'VIII Congresso internazionale di scienze amministrative in Firenze » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2267);

« Miglioramenti di carriera per il personale del Giardino coloniale di Palermo, di cui alla tabella n. 34 allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2268);

« Autorizzazione alla spesa di lire 6.500 milioni per la prosecuzione ed il completamento del Canale demaniale Regina Elena e per le opere di sbarramento sul Ticino » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2269);

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2270);

« Modificazioni all'articolo 6 della legge 23 ottobre 1942, n. 1408, concerente la ripartizione dell'aggio per vendita di marche per le assicurazioni » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2271);

« Approvazione della convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta Pirelli per la proroga al 31 dicembre 1951 dell'efficacia della convenzione stipulata fra le medesime parti per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini dello Stato, approvata con legge 20 maggio 1950, n. 731 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2272).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale che già lo ebbe in esame e gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Marotta ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerata la necessità economica e sociale di utilizzare razionalmente tutti i combustibili nazionali, per i quali lo sfruttamento sia tecnicamente possibile ed economicamente conveniente,

invita il Governo:

1°) ad avviare a realizzazione le proposte già presentate al C.I.R. dal Ministero dell'industria e del commercio, relative allo sfruttamento delle ligniti del Mercure per la produzione di energia termo-elettrica;

2°) a sostenere, intanto, nelle modestissime sue necessità l'azienda statale concessionaria del bacino lignitifero (« Limsa » — Ligniti Italia Meridionale S. A.), tenendo presente che l'economicità dell'esercizio è confermata dal fatto che anche in questo periodo si riesce a collocare il combustibile persino in talune zone molto lontane dalla miniera, nonostante la fortissima incidenza del costo dei trasporti e le difficoltà finanziarie in cui si dibatte la società concessionaria, la cui attività, sia pure limitata, costituisce l'unica fonte di modesto guadagno per numerosi lavoratori di una zona fra le più misere del mezzogiorno d'Italia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare parte da una considerazione di indubbia evidenza circa le necessità da parte nostra di utilizzare tutte quelle risorse di combustibile nazionale il cui sfruttamento è tecnicamente possibile ed economicamente conveniente.

Questa necessità, oltre che da ragioni generali di ordine economico e sociale, deriva pure dall'esigenza di fronteggiare la richiesta

sempre crescente di energia che noi registriamo nel nostro paese. Infatti già nell'anno decorso abbiamo consumato in Italia oltre 21 miliardi di chilovattore di energia elettrica e si prevede, per lo sviluppo sempre crescente della nostra attività industriale, che entro 10 anni si potrà arrivare ad un consumo di 65 miliardi di chilovattore.

Per fronteggiare questa domanda in continuo incremento non possiamo fare affidamento esclusivamente sulle nostre risorse idriche, sia perché gran parte di esse, per lo meno quelle di più facile utilizzazione e di costo più basso, sono state già sfruttate, sia perchè le nostre riserve idriche potranno darci al massimo 45 miliardi annui di chilovattore. Il resto dovrà essere ottenuto da centrali termoelettriche ed è quindi evidente la necessità di predisporre gl'impianti necessari, cercando di utilizzare il più possibile le nostre risorse di combustibili piuttosto che il carbone d'importazione. Naturalmente, nel dare la preferenza ai combustibili di cui disponiamo non possiamo lasciarci guidare esclusivamente da criteri di politica autarchica, ma dobbiamo fare una valutazione caso per caso – obiettiva, analitica – del costo dell'energia che noi possiamo ottenere dal nostro combustibile, in confronto al costo dell'energia ricavabile dai combustibili d'importazione.

Qualora, però, attraverso questa indagine noi riuscissimo ad ottenere una conclusione favorevole circa l'impiego del combustibile nazionale, sarebbe imperdonabile trascurare questa possibilità di valorizzazione delle nostre risorse, il cui impiego ci permetterebbe di realizzare un incremento di produzione, un notevole risparmio di valuta e sovrattutto un maggior impiego di mano d'opera. Mi pare che su queste considerazioni possiamo essere tutti d'accordo e desidero esaminare se riesca possibile, in base a questi principî, valorizzare e sfruttare il bacino lignitifero del Mercure. È un bacino di cui si è sentito parlar poco, ma che ha una notevole estensione e una rilevante importanza. Sono 80 chilometri quadrati di giacimento, porti nella zona tirrenica al confine fra la Lucania e la Calabria. Le riserve si calcolano in circa 177 milioni di tonnellate. Sono già state accertate, attraverso pochissimi sondaggi effettuati, della consistenza pari a 27 milioni di tonnellate e si è già iniziata la coltivazione di una parte del giacimento che contiene, visibilmente quasi, oltre 15 milioni di tonnellate di lignite.

È possibile, dal punto di vista tecnico, l'utilizzazione di questo combustibile? Risulta economicamente conveniente?

Se tali domande venissero poste a un certo numero di persone poco interessate al problema, io sono sicuro che gran parte di esse risponderebbe negativamente perché nel nostro paese è diffusa una insuperabile diffidenza nei riguardi dell'impiego della lignite. È uno stato d'animo che non si giustifica, ma si spiega tenendo conto delle delusioni patite nel passato e delle difficoltà in cui si dibattono le aziende che si occupano di lignite, difficoltà che sono note a tutti, mentre non si conoscono ugualmente i progressi ottenuti nella tecnica dello sfruttamento di questo combustibile e le realizzazioni attuate in altri paesi.

Ciò premesso, sarebbe possibile e facile una esatta dimostrazione del vantaggio economico derivante dalla utilizzazione della lignite, ma, rendendomi conto che questa non è la sede esatta, io mi limiterò a citare pochissime cifre tendenti a dimostrare come la diffidenza a questo riguardo non abbia assolutamente ragione di essere. Per dimostrare la convenienza di sfruttamento di un qualsiasi combustibile, noi dobbiamo valutare in definitiva il costo per caloria effettivamente utilizzabile e confrontarlo con l'analogo costo per caloria del combustibile che si vuol sostituire, tenendo conto di tutti gli elementi, nessuno escluso, che concorrono a determinare tale costo o che possono comunque influenzarlo. Orbene, la lignite del Mercure, di cui io mi sto occupando, costa 1200 lire alla tonnellata, una cifra incredibilmente bassa ma esatta, come ognuno può constatare, perché proprio in questo periodo a tale prezzo viene venduta la lignite posta sul piazzale della miniera. Il suo potere calorifico calcolato sul minerale appena estratto e quindi umidissimo, oscilla fra le 1800 e le 2100 calorie per chilogrammo.

Pur calcolando il costo in 1500 lire la tonnellata, invece che in 1200, e il potere calorifico in 1500 calorie per chilogrammo invece che in 1800, ci risulta un costo di 1 lira per ogni 1000 calorie. Eseguendo, poi, lo stesso calcolo per il carbone fossile d'importazione, e valutando il costo in lire 14 mila la tonnellata, inferiore a quello attuale, e il potere calorifico in 7600 calorie per chilogrammo, si ha un costo di lire 1,73 per 1000 calorie che deve considerarsi, al contrario del precedente, approssimato per difetto. Estendendo la nostra indagine alla nafta, si ottiene analogamente, con approssimazione pure per difetto, un costo di lire 1,60 per 1000 calorie.

Il costo per caloria della lignite risulta perciò, nonostante tutti gli accorgimenti pru-

denziali, notevolmente inferiore sia a quello del carbone, sia a quello della nafta.

Se noi riuscissimo, quindi, a utilizzare il potere calorifico della lignite in misura percentualmente pari a quello del carbone e senza eccessiva incidenza di altre spese oltre i limiti delle differenze accertate, la convenienza economica di sfruttamento della lignite sarebbe incontestabile.

Il problema è squisitamente tecnico. Si tratta di evitare eventuali aggravi di costo e sovrattutto le spese di trasporto, e di realizzare un impianto opportunamente studiato per sfruttare in pieno il potere calorifico delle ligniti. Il primo problema, quello di utilizzare la lignite senza far incidere sul suo costo le spese di trasporto, è di facile soluzione mediante la costruzione di centrali termoelettriche sul posto stesso dove la lignite si estrae. Il secondo problema, la combustione, cioè, della lignite ad alto rendimento, se anche non fosse stato già risolto, meriterebbe tutta la nostra attenzione e gli sforzi dei nostri techici, dati i vantaggi che potrebbero derivare al nostro paese dalla sua soluzione. In realtà neppure questo sforzo tecnico è necessario, poiché il problema è stato già brillantemente risolto attraverso l'adozione dei cosiddetti focolai a molino *Kramer*, i quali permettono di bruciare la lignite con un rendimento di solo il 5 per cento inferiore al rendimento del carbone. Gli impianti relativi costano, invece, circa il 10 per cento in più, per cui complessivamente abbiamo un maggior costo che si può calcolare nella misura del 15 per cento. Se per ragioni prudenziali eleviamo questa percentuale al 25 per cento, allora quel costo teorico, che ho calcolato precedentemente per la lignite nella misura di 1 lira per ogni 1000 calorie utilizzate, arriva ad 1,25 per ogni 1000 calorie, mantenendosi sempre inferiore al costo per 1000 calorie ottenute sia con la nafta che con il carbone fossile.

Questi dati tecnici, lo comprendo, non si possono facilmente controllare in quest'aula, ma essi sono stati confermati dagli studi di autorevoli esperti, i quali hanno pubblicato anche le conclusioni alle quali sono pervenuti, conclusioni che concordano tutte nell'affermare la convenienza di utilizzare la lignite, pur essendo state raggiunte attraverso metodi diversi.

Ma, anche a voler prescindere da queste considerazioni teoriche, io posso offrire un altro elemento di maggiore efficacia per dimostrare come sia possibile e conveniente l'impiego della lignite nelle centrali termoelettriche. Desidero leggervi il brano di una lettera dell'Associazione nazionale tedesca dei possessori di grandi caldaie, che risponde a dei quesiti posti dalla Società italiana Ernesto Breda. Questa lettera dice: « Alla data del 31 dicembre 1949, nella zona occidentale tedesca, escludendo quella occupata dai sovietici, la produzione di energia elettrica da ligniti fu di 5 miliardi e 900 milioni di chilovattore, mentre si produssero 12 miliardi di chilovattore dal carbone. Prima del 1945 la percentuale delle centrali a lignite era anche notevolmente superiore, perchè nella Germania centrale, che adesso fa parte della zona sovietica, esistono i più grandi impianti di energia elettrica alimentati da lignite ». E più avanti si legge: « La centrale più importante nella zona occidentale è quella di Oldenburg, presso Köln, con una potenzialità di 700 mila chilovattore, che impiega lignite con 1650 calorie per chilogrammo e con il 60 per cento di umidità ». Si tratta di una lignite che ha caratteristiche inferiori alle ligniti italiane e particolarmente alle ligniti del Mercure.

In Germania, dunque, nonostante la maggiore disponibilità di combustibili pregiati rispetto all'Italia, trovano conveniente utilizzare della lignite non migliore della nostra per la produzione di energia termoelettrica. Non si può quindi negare che il problema presenta anzitutto un notevole interesse economico.

Ma, se anche il divario di convenienza economica non fosse così accentuato, se anche, cioè, il costo dell'energia prodotta da lignite fosse uguale o lievemente superiore a quello dell'energia derivata dal carbone, non dovremmo noi tener conto degli altri vantaggi di ordine sociale che c'impongono di preferire questo combustibile nazionale?

Guardiamo un po' la valle del Mercure, di cui mi vado occupando. Oggi è certamente una zona fra le più depresse del nostro paese. Non voglio rifarne il quadro per non far riecheggiare dei luoghi comuni che finiscono col perdere la loro efficacia a furia di essere ripetuti. Faccio osservare che la disoccupazione non è ivi cominciata nel dopoguerra o immediatamente prima, ma è un retaggio di miseria che si tramanda da secoli di generazione in generazione. La disoccupazione è lo stato normale di quella povera gente che ricorda gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra – è triste doverlo dire, ma è vero – come il periodo meno doloroso della propria esistenza, perché allora la miniera era aperta e coloro che non prestavano servizio militare potevano lavorare e ricevere un modesto ma sicuro salario. Poi è venuta la crisi della

lignite, la miniera è stata chiusa e gli operai sono stati licenziati. Hanno accettato il provvedimento senza proteste, senza agitazioni. Vantavano dei crediti verso la società concessionaria, che è una azienda di Stato, ed hanno atteso ed attendono ancora pazientemente che questi loro crediti siano saldati, senza iniziare neppure un'azione giudiziaria per recuperare il loro avere, perché temono di mettere in difficoltà la società e di pregiudicarne le possibilità di ripresa. Ora apprendono, di tanto in tanto, che si concedono vari miliardi alla Carbosarda, che si sono dati 200 milioni alla Valdarno, e 80 milioni alla miniera di Ovada. Si sono compiaciuti di questi interventi dello Stato, come me ne compiaccio anch'io, ma si sono altresì chiesti, come mi chiedo anch'io, perché non si vuol venire incontro alle loro esigenze che sono ugualmente fondate, e perché essi debbono essere lasciati a intristire inesorabilmente nella miseria.

E sorge talvolta nel loro animo il dubbio che le prove di disciplina, di serietà, di fiducia che essi hanno offerto non abbiano costituito un motivo di riguardo e siano servite, forse, a farli trascurare ancora di più.

Orbene, se in quella zona potesse sorgere l'auspicata centrale termoelettrica, la disoccupazione cesserebbe completamente, in tutte le famiglie si avrebbe una floridezza mai conosciuta, e quella che è una zona delle più depresse diventerebbe d'incanto un'oasi fiorente di benessere.

Il Ministero dell'industria si è reso conto di questa esigenza ed ha inviato sul posto la commissione per la valorizzazione dei combustibili nazionali, la quale, pur agendo con molta prudenza, ha espresso alla fine parere favorevole alla costruzione della centrale termoelettrica. Il Ministero dell'industria ha inoltrato allora la proposta al C. I. R., ma il C. I. R. da lungo tempo la trattiene senza esaminarla. Si rende quindi necessario un ulteriore intervento da parte del Ministero dell'industria, perché una decisione venga finalmente presa e la proposta venga attuata.

È necessario, nel frattempo, lasciar vivere la società concessionaria che, ripeto, è una azienda di Stato e non si fonda su interessi speculativi privati, ma ora si dibatte in gravi difficoltà finanziarie che pregiudicano la sua attività. Queste difficoltà, si badi bene, non dipendono dall'attuale esercizio della miniera, ma sono una conseguenza della gestione bellica e post-bellica. Ora la società « Limsa » lavora saltuariamente, ma quel poco che produce riesce a collocarlo non soltanto localmente, ma anche in talune zone molto lontane dalla miniera; il che conferma che il prodotto è abbastanza buono relativamente al suo prezzo. Quantitativi ancora maggiori di lignite potrebbero estrarsi e vendersi se le attrezzature della miniera potessero essere modernizzate e se si potessero praticare ai consumatori le facilitazioni nelle condizioni di vendita che sono abituali nel commercio dei combustibili. Di ciò si è reso conto anche il Ministero dell'industria, il quale ha proposto al Ministero del tesoro di concedere un finanziamento di 38 milioni, soprattutto per ammodernare gli impianti dell'azienda, per poter portare a termine gli gli studi relativi alla progettazione della centrale termoelettrica e per dare alla società concessionaria la possibilità finanziaria di operare commercialmente alle stesse condizioni dei concorrenti. Il ministro Pella mi ha fatto sapere, poichè mi sono interessato personalmente della questione, che non era possibile concedere questi 38 milioni perché i fondi della liquidazione del C. I. P., dai quali avrebbero dovuto essere prelevati, risultano esauriti. Non so che cosa il Ministero del tesoro abbia risposto direttamente al Ministero dell'industria; tuttavia ritengo, trattandosi di una somma esigua, che sia facile reperirla da qualsiasi altra fonte. Non mi resta che invitare il Ministero dell'industria ad insistere perché questo piccolo finanziamento venga effettuato.

In conclusione, le due istanze contenute nel mio ordine del giorno si riferiscono alla attuazione di due proposte formulate dallo stesso Ministero dell'industria. Sono quindi sicuro che l'onorevole ministro vorrà accettare integralmente il mio ordine del giorno e che gli onorevoli colleghi vorranno confortarlo del loro assenso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Vittorio e Santi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'assurda politica di stimolo e di finanziamento dell'acquisto all'estero di macchine costruibili in Italia nella attuale situazione di depressione dell'attività produttiva danneggia seriamente l'industria nazionale ed aggrava la disoccupazione,

invita il Governo

a respingere la pressione dei monopoli industriali stranieri, tendenti a pagare in prodotti fabbricabili in Italia — o non necessari alla nostra economia — i crediti italiani verso l'U.E.P.

« In conseguenza, la Camera fa voti:

1°) che il Governo, ripudiando ogni politica di discriminazione nel commercio internazionale — risultato dannoso all'Italia — stabilisca rapporti di scambi economici con tutti i paesi e particolarmente con quelli dell'Europa orientale e dell'Asia, al fine di sviluppare l'importazione e l'esportazione secondo le esigenze economiche nazionali e non secondo interessi stranieri;

2°) che il Governo prenda le iniziative necessarie per allargare il mercato interno di consumo e di produzione mediante una politica di crediti e di altre facilitazioni, specialmente per il Mezzogiorno, per gli acquisti di macchine industriali ed agricole prodotte in Italia ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno muove dalla preoccupazione di evitare, se possibile, il danno che deriva all'industria nazionale e alle possibilità di lavoro degli operai italiani dalla partecipazione dell'Italia al sistema dell'Unione europea dei pagamenti; sistema che aggrava la soggezione del mercato internazionale italiano all'area del del dollaro e della sterlina, cioè ai paesi le cui economie non sono complementari ma concorrenti, in generale, dell'economia italiana.

Una delle conseguenze negative più recenti, di cui si parla in questi giorni, della partacipazione dell'Italia a questo sistema, nelle cui strettoie si cerca di limitare il commercio internazionale italiano, è rappresentata dalle posizioni creditorie dell'Italia verso l'Unione europea dei pagamenti; posizioni creditorie anormali, eccessive, cui si tende di riparare adesso con una importazione in massa di macchine e di altri prodotti finiti che potrebbero essere costruiti in Italia. Ora, secondo l'onorevole ministro del commercio con l'estero, non vi è altra soluzione per utilizzare questo credito del nostro paese nei confronti dell'Unione europea dei pagamenti se non quella di importare manufatti che si potrebbero benissimo fabbricare in Italia con mano d'opera italiana!

La cosa più grave e l'aspetto più negativo di questo fatto è che non soltanto, per utilizzare questi crediti, si accordano facilitazioni doganali di carattere eccezionale, ma vi è anche la proposta di facilitare, di finanziare con denaro dello Stato italiano l'acquisto di queste macchine importate dall'estero da parte del mercato interno italiano.

Quindi, noi dobbiamo compiere uno sforzo finanziario per stimolare, incoraggiare, facilitare in tutti i modi l'acquisto di macchine che si possono costruire in Italia. Non è la prima volta che si pratica tale politica in occasione di questa posizione eccezionale dell'Italia. Abbiamo già avuto, in un periodo precedente, il famoso *dumping* a rovescio (di cui ho avuto occasione di parlare alla Camera), quando cioè l'Italia ha importato per circa 190 miliardi di lire di macchine, prevalentemente macchine utensili, dagli Stati Uniti d'America, mentre in Italia si chiudevano e si chiudono le grandi officine, e si licenziano decine di migliaia di operai capaci di costruire le stesse macchine. Che questo *dumping* a rovescio abbia nociuto all'industria metalmeccanica italiana e agli operai italiani aggravando la disoccupazione totale e parziale, lo ha riconosciuto anche la commissione europea (dell'O.N.U.) per lo studio dell'industria metalmeccanica, secondo la quale, a quanto ha riferito ieri una certa Agenzia italiana costruttori e utenti (si intende, italiani), «la situazione già precaria dell'industria metalmeccanica italiana è stata aggravata dalle facilitazioni accordate all'importazione di macchine utensili dall'estero, in particolare dagli Stati Uniti d'America» (questo per il passato). E, come se ciò non bastasse, come se l'industria, specialmente quella metalmeccanica italiana, non attraversasse una situazione di gravissima depressione, come se non avessimo abbastanza disoccupati in questa industria, come se non si fossero già chiuse abbastanza fabbriche metalmeccaniche italiane, il Governo ci propone, per uscire dalla situazione in cui è stato posto dalla sua appartenenza al sistema dell'Unione europea dei pagamenti, un altro *dumping* a rovescio. E non è una piccola cosa: si tratta di una somma di circa 15 miliardi. Noi dovremmo comperare per 150 miliardi, in prevalenza macchine, dall'estero, mentre si chiudono le fabbriche italiane e si licenziano i nostri lavoratori.

Come è possibile – questo io desidero chiedere al Governo – che il paese d'Europa che ha la più grave disoccupazione permanente rispetto a tutti gli altri paesi europei, e che accanto ai 2 milioni e più di disoccupati permanenti ne ha altrettanti parziali; che questo paese il quale ha una potenzialità industriale che non è utilizzata al 100 per cento ma soltanto in parte (ragione per cui i costi di produzione risultano più elevati in Italia che non in altri paesi dove invece il potenziale industriale è utilizzato in pieno); com'è possibile – dico – che proprio questo paese accordi

facilitazioni per acquistare all'estero prodotti che si possono acquistare in Italia? Se si avesse il deliberato proposito di nuocere all'industria italiana e ai lavoratori italiani (e anche di offendere la dignità nazionale), non si potrebbe agire diversamente. Io capisco che in fatto di commercio internazionale non si può fare quel che si vuole, che si è obbligati a transigere, a fare alcune concessioni per ottenerne delle altre. Ma qui, in tutta questa politica non è che si pretenda da parte nostra di fare ciò che fa comodo a noi trascurando gli interessi degli altri, ma esattamente il contrario: sono gli interessi italiani che sono manomessi e maltrattati dal Governo!

Si è preteso, da parte dell'onorevole ministro proponente, che questa importazione in massa di macchine e altri prodotti finiti abbia la benefica conseguenza di ridurre il costo della vita in Italia, di allargare il mercato interno, ecc., Tutto questo è da dimostrare. Io nego che ciò sia possibile, perché tutto ciò contribuisce a inaridire le fonti della produzione nazionale italiana (anche se può dare dei benefici effimeri) e in ultima analisi si risolve in un danno per l'economia nazionale, e quindi, in una minore capacità d'acquisto del mercato. Ma i lavoratori italiani, e in particolar modo la C. G. I. L., hanno fatto proposte tendenti ad allargare il mercato e a facilitare l'acquisto di macchine per l'agricoltura in generale (specialmente agli agricoltori del Mezzogiorno e delle isole, del delta padano, del Veneto e delle zone economicamente depresse) mediante dilazioni di pagamento e facilitazioni di credito a mite o mitissimo interesse. Noi abbiamo avanzato queste proposte appunto per allargare il mercato italiano, per far lavorare le nostre industrie e per accelerare il processo di meccanizzazione dell'agricoltura, che è un'esigenza fondamentale dell'economia italiana.

Ma queste proposte non sono state tenute in considerazione, ed ecco che il Governo oggi ci propone di finanziare con il denaro di questo Stato così povero, con il denaro dei disoccupati, l'acquisto di macchinario all'estero, nel mentre il Governo stesso rifiuta di finanziare l'acquisto di macchine italiane fabbricate in Italia. E incredibile ed è inspiegabile; ed è per questo che i lavoratori si opporranno con tutte le loro forze a questa politica, che noi desideriamo chiamare antinazionale.

Ma, perché non vi siano equivoci su questo punto, voglio dichiarare che noi non siamo per alcuna autarchia, non siamo per limitare le importazioni: noi siamo favorevoli al massimo sviluppo possibile delle importazioni e delle esportazioni, ma vogliamo che il commercio internazionale dell'Italia si svolga in condizioni normali, che cioè l'Italia dia i prodotti che può dare e acquisti all'estero i prodotti di cui ha bisogno. Noi abbiamo bisogno come l'aria di materia prime, di combustibile, di grano: ci diano questo i signori monopolistici stranieri che acquistano i nostri prodotti, e non esercitino le pressioni che esercitano per obbligarci, con i milioni di disoccupati che abbiamo e con un apparato industriale solo parzialmente utilizzato, ad acquistare altre macchine da loro.

È questa la solidarietà europea, è questa la solidarietà del patto atlantico? È questa la condizione di favore che ci fa l'America, che ci fa l'Inghilterra, che ci fanno altri paesi dell'Unione europea dei pagamenti? È una ingiustizia rivoltante verso il nostro paese. Che altri governi esigano questo, passi; ma che il Governo italiano accetti di subire questa pressione, proprio non lo capisco. E credo che nessun italiano possa onestamente comprendere ed approvare una tale politica.

Ma perchè l'Italia si è trovata e si trova in questa situazione? Io comprendo gli argomenti dell'onorevole La Malfa: «se noi non utilizziamo questi crediti in una maniera qualsiasi, rischiamo di perdere gli aiuti americani». Siamo quindi stati messi in condizione di doverci porre su un binario obbligato, il quale per disgrazia non è il binario italiano, ma è il binario americano. E perchè voi del Governo vi trovate in questa situazione? Perchè accettate integralmente, e con troppa servilità, le esigenze non solo politiche ma anche economiche del grande imperialismo americano e di quello inglese, giacchè se così non fosse voi rivendichereste un po' più di indipendenza nazionale, tanta quanta sarebbe sufficiente per permettervi di commerciare con tutti i paesi del mondo e non soltanto con quelli dell'area della sterlina e del dollaro. Se voi commerciaste con tutti i paesi e in modo particolare con i paesi dell'Europa orientale, con l'Unione Sovietica, con i paesi dell'Asia e in particolare con la Cina, voi avreste maggiore facoltà di scelta sul mercato internazionale: voi potreste cercare di importare ciò che interessa alla nostra economia e non ciò che altri imperialismi ci obbligano di acquistare da essi aggravando la miseria e la disoccupazione del nostro popolo.

Ma è questo che non si comprende: che l'Inghilterra (non mi stancherò mai di ripeterlo questo concetto), la quale fa parte

dello stesso sistema cui appartiene il Governo italiano, la quale è membro del patto atlantico ed è membro dell'Unione europea dei pagamenti (anzi è uno dei membri dirigenti, perchè non ha in quella Unione la stessa nostra posizione, che è tutt'altro che di dirigenti), e pure non ha disoccupazione all'interno, non ha un apparato industriale utilizzato solo in parte ed è in condizioni economiche incommensurabilmente migliori delle nostre, nonostante tutto ha riconosciuto la Cina popolare e commercia proficuamente con essa; noi, invece, per pregiudiziali politiche di carattere settario e, peggio ancora, per servilismo a tutte le esigenze dell'imperialismo americano, non abbiamo riconosciuto la Cina popolare, non commerciamo con essa e con gli altri paesi dell'Asia, non commerciamo praticamente con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Europa orientale. Così siamo obbligati nelle strettoie in cui ci ha posto l'imperialismo americano e, quando ci troviamo nella posizione creditoria in cui ci troviamo oggi, ci si dice: « o prendete macchine o altri prodotti di cui non avete bisogno (non so: spille per cravatte, guanti, tabacco, profumi, ecc.), oppure non vi paghiamo ». Signori, questo sistema è risultato e risulta dannoso per l'Italia! Non occorre un grande acume politico nè grande competenza economica per constatare che questo sistema è disastroso e catastrofico! E la pesante responsabilità del danno che questa politica produce all'industria nazionale e alle già ristrette possibilità di lavoro degli operai italiani è tutta vostra! Cambiate politica, cercate di difendere gl'interessi nazionali e gli interessi dell'industria italiana rivendicando ed assumendo una maggiore indipendenza di fronte ai signori padroni del patto atlantico e dell'Unione europea dei pagamenti!

La classe operaia si è posta all'avanguardia di questa lotta per la difesa dell'industria nazionale contro l'invasione di prodotti stranieri nelle condizioni cui ho accennato e contro gli attacchi vólti a ridimensionare, a ridurre, a comprimere le possibilità produttive delle nostre aziende industriali. Attorno alla classe operaia si sono raccolti vasti strati del popolo, e sempre più vasti strati si raccolgono. Finora la classe degli industriali aveva mostrato una certa indifferenza perchè i *trusts* e i monopoli sono oggi internazionali, non hanno patria; e, quando i monopoli italiani possono legare i loro interessi ai monopoli americani o inglesi, se i padroni monopolisti italiani hanno maggiore convenienza a sacrificare l'industria italiana ricavando maggiori profitti dal predominio di industrie straniere, lo fanno volentieri.

Però oggi constatiamo con sodisfazione che vi sono anche alcuni gruppi di industriali che si oppongono a questa politica di dominazione delle economie straniere sull'economia italiana, a questa politica di sacrificio dell'industria, dell'economia e della dignità nazionale di fronte alla preminenza degli imperialismi stranieri ai quali il Governo si è legato.

Noi continueremo questa lotta e, se voi non cambierete politica e non vi metterete su un piano di difesa economica coraggiosa e doverosa dell'industria nazionale italiana, sarà il popolo che, anche senza di voi, con la sua lotta cercherà di salvare la nostra industria onde sviluppare le fonti di lavoro e di vita che ad esso appartengono. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colasanto e Lombari hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, anche indipendentemente dall'indirizzo politico di sollevare la economia delle zone depresse, la semplice giustizia distributiva nell'ambito della comunità nazionale esige:

che siano applicate integralmente, senza indugi, la legge di riserva del quinto delle commesse e forniture degli enti pubblici alle industrie meridionali, nonché l'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940, sull'aumento dotazione fondo I.R.I.,

che nel Mezzogiorno necessita e necessiterà disporre di energia motrice per le industrie agli stessi prezzi del nord.

che tutti i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno devono concorrere, nella loro intera misura, al miglioramento economico delle regioni in cui opera la Cassa stessa,

invita il Governo,

per quanto riguarda la legge di riserva del quinto:

a) a regolamentare chiaramente che, ove mai la quota di riserva non fosse soddisfatta con le gare nazionali, si proceda con gare regionali od a trattative private;

b) ad istituire, presso il Ministero dell'industria e del commercio o presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un protocollo generale di tutte le forniture comunque e da chiunque ordinate per le pubbliche am-

ministrazioni, stabilendo sanzioni per i funzionari che aggiudicano gli appalti omettendo le necessarie comunicazioni per dette registrazioni;

c) a disporre che in tutti i capitolati delle forniture, in base a detta legge, la stazione appaltante prescriva tassativamente l'obbligo al fornitore di non fare eseguire i lavori in altre regioni e di acquistare da altre industrie locali o da artigiani del posto i semilavorati, i finimenti, gli accessori e quant'altro non possa o non intenda costruire direttamente;

d) ad evitare che le forniture del genere siano aggiudicate da ditte che eseguano i lavori in complessi di altre regioni ed abbiano impiantato o impiantino nel Mezzogiorno od a Roma piccole officine adatte solo ad eludere, a loro vantaggio, l'applicazione di detta legge;

per la legge n. 940 del 30 agosto 1951:

e) a disporre l'immediata istituzione dell'ufficio I.R.I. a Napoli, regolamentandone il funzionamento in modo che sia veramente il coordinatore delle attività economiche di detto istituto nel Mezzogiorno e sia organo di iniziativa e di propulsione per la ricostruzione, l'impianto e lo sviluppo delle industrie manifatturiere, almeno nei limiti prescritti dalla legge stessa;

f) a prescrivere che, nei futuri necessari investimenti, l'I.R.I. si attenga alle leggi dello Stato e dia la precedenza a quelli che devono soddisfare gli obblighi sopra richiamati;

g) a non far ulteriormente procrastinare il riordino, il coordinamento, la determinazione dei programmi e degli indirizzi di lavoro dei complessi I.R.I. di Napoli e del Mezzogiorno;

per le disponibilità di energia a giusto prezzo:

h) a far conoscere quale è la situazione attuale delle ricerche di energia geotermica, di metano e di petrolio nell'Italia meridionale, e quali sono i risultati acquisiti, non mancando di sorvegliare come vengono utilizzate le concessioni fatte e revocando ed attribuendo ad altri enti quelle per le quali vi fosse inadeguata attività dei relativi concessionari;

i) a fare investire, per tali ricerche e per i conseguenti sfruttamenti, somme proporzionate alla popolazione meridionale, rispetto agli investimenti fatti o da fare in altre regioni;

l) a tener presente la gravissima situazione che si determinerebbe nelle industrie meridionali se fossero costrette a pagare la energia motrice, loro occorrente, a prezzi enormemente superiori a quelli di altre regioni;

in ordine ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno:

m) a disporre tassativamente che, per tutte le opere finanziate dalla Cassa stessa, anche parzialmente, da chiunque eseguite, le forniture di macchinari, di trattori e di attrezzature industriali di ogni genere, siano eseguite dalle officine delle zone meridionali ed insulari col vincolo di costruire tutto in dette regioni, garantendo la Cassa da speculazioni col far aggiudicare le forniture del genere alle industrie I.R.I. del sud, ai prezzi praticati altrove, nel caso non fosse possibile attribuirle ad altre ditte a condizioni egualmente convenienti ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti nota la situazione penosa in cui versa Napoli, in cui versa il Mezzogiorno. Forse basterà ricordare soltanto che per i nostri lavoratori il potere di acquisto medio dei salari è quasi la metà di quello dei fratelli di altre regioni più fortunate, mentre il carico familiare è quasi doppio di quello delle stesse regioni. Comunque, con il mio ordine del giorno non intendo fare altro che pregare il Governo, e in particolare il ministro dell'industria, di fare applicare precise leggi a favore del Mezzogiorno e, quindi, anche a favore dell'industria napoletana.

Si parla e si cerca di attuare una politica di favore per le aree depresse; ma, in effetti, le disposizioni che si danno si perdono frequentemente nei meandri dei ministeri, e, sostanzialmente, alla periferia arriva poco o niente di quanto sperato, promesso o dovuto. Noi diamo atto di quello che è stato fatto, soprattutto di quello che si vuol fare; ma preghiamo vivamente il Governo di fare in modo che la burocrazia non intralci effettivamente tale lavoro e che le promesse, fatte e codificate, vengano effettivamente mantenute.

Ho detto che chiedo prima di tutto l'applicazione di leggi esistenti. Incominciamo dalla famosa legge di riserva del quinto sull'importo globale delle commesse statali.

Nel mese di maggio abbiamo presentato una interrogazione firmata da 36 colleghi. Non ci è stata data risposta. Con questa interrogazione ponevamo praticamente non dei quesiti, ma l'indicazione di una strada che permettesse l'applicazione dell'anzidetta legge. In questa, ad una certa epoca, era

scritto che le amministrazioni dello Stato possono riservare il sesto alle industrie meridionali. Questo « possono » era sufficiente; ma la burocrazia non l'ha mai applicato abusando dei poteri discrezionali. È stata necessaria un'altra legge per variare il « possono » in « devono »; ma anche con il « devono », onorevole Battista, si ottiene niente o quasi niente. Sta di fatto che molte amministrazioni dello Stato non osservano questa norma. Che cosa proponevamo nella interrogazione (ripeto, sottoscritta da 36 colleghi) del 9 maggio scorso? Proponevamo la istituzione di un protocollo generale per tutte le forniture degli enti pubblici. Qualunque funzionario che espleta una gara deve essere costretto a comunicarne il risultato ad un certo ufficio che compilerebbe detto protocollo e che potrebbe trovarsi presso il Ministero dell'industria e del commercio o presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Così sorge la possibilità di compilare statistiche e di controllare tutti ai fini dell'applicazione di detta legge. Qualcuno obietterà che certe forniture non potranno rendersi pubbliche. Fate allora un secondo protocollo riservato. Basta che la burocrazia metta gli uomini responsabili di governo nelle condizioni di sapere quello che essa fa. Sostanzialmente ricordo agli amici del Governo: il popolo ha dato a voi il mandato di governare, non ai funzionari. Noi, invece, abbiamo l'impressione che, negli uffici, qualche persona strafaccia, e a danno nostro. Vi è una inerzia della burocrazia? A questo bisogna reagire e farle cambiare marcia. Ed ancora: quando si parla di riserva del quinto dobbiamo parlare di tutto quanto si appalta. E dobbiamo parlarne in termini di quantità di lavoro che viene dato alle maestranze del sud.

Stamane l'onorevole Giorgio Amendola ha accennato alla questione del 30 per cento della legge Saragat. Questo 30 per cento s'è ridotto al 10 per cento perché, per le navi costruite nei cantieri di Castellammare e di Taranto, i macchinari e tutti gli accessori si sono comprati altrove. Quando viene affidata una commessa agli industriali di Napoli e di Taranto, se gli accessori si comprano altrove, il lavoro nel meridione si riduce al massimo al 20 per cento.

Onorevole Guidi Cingolani, ella avrà molto da lavorare in questo campo in favore dello artigianato meridionale. Quando per le commesse si scriverà nei capitolati che i semilavorati, i finimenti e tutti gli accessori devono essere costruiti *in loco*, allora sì che si potrà avere la possibilità di risollevare le sorti del nostro artigianato. Si progetti e si costruisca sul posto la macchina, o la serratura, o la maniglia, e non si acquistino fuori. Io mi auguro che queste raccomandazioni possano essere prese in considerazione.

Stamane si è parlato della questione dell'I. R. I. Che colpa abbiamo noi se subito dopo l'altra guerra il fascismo ha praticamente smantellato le industrie che lavoravano anche per i bisogni civili, che erano industrie di pace, per trasformarle soltanto in industrie di guerra? E che colpa abbiamo noi se queste industrie sono state distrutte? Quando oggi sentiamo di non poter ulteriormente retrocedere; quando diciamo di voler accorciare le distanze rispetto alla comunità nazionale, ve lo diciamo riferendoci al punto di partenza, non alla situazione attuale, perché più giù non possiamo andare. Stamane si è parlato di 6 mila licenziati nell'ultimo biennio. E questi vanno ad aggiungersi agli altri 25 mila licenziati nel 1943. Le industrie napoletane sono nelle braccia dell'I. R. I. Per questo chiediamo che l'I. R. I. di Napoli sia effettivamente organizzato, che abbia chiari e possibili programmi di lavoro. L'onorevole La Malfa è stato da me continuamente sollecitato al riguardo. Egli ha detto che avrebbe riunito delle commissioni, che ci avrebbe ascoltato; ma da due anni in qua non se ne è fatto niente. Si va avanti secondo le particolari vedute di questo o quel pezzo grosso dell'I. R. I., molte volte guardando a interessi che non collimano perfettamente con i nostri. Noi chiediamo anche che sia studiata la questione dei funzionari dell'I. R. I. di Napoli. Non è necessario che un grande complesso come la Navalmeccanica sia diretta da un uomo che ha la mentalità di un capotecnico. Non è necessario che a dirigere un complesso importante vi sia una persona che ha solo il compito di licenziar maestranze. È meglio che sia sostituito da un altro col compito di procurare lavoro. Gl'inconvenienti sono sì dovuti a mancanza di attrezzatura commerciale; ma anche ad incapacità di uomini, che, fra l'altro, non sono di Napoli, ma sono stati imposti dai centri romani.

Anche nei consigli di amministrazione dei complessi I. R. I., onorevole Battista, abbiamo visto il conte tal dei tali, l'agrario tal dei tali e l'avvocato tal dei tali: tutta gente che non avrebbe titolo per incarichi del genere. Io vi prego, amici del Governo, di mettere a certi posti i rappresentanti dei lavoratori, cioè persone interessate alla vita delle loro industrie. Così agirete meglio anche rispetto alle vostre idee sociali.

Nella legge di aumento della dotazione del fondo I. R.-I. vi è un articolo, il 4, il quale impone che nel Mezzogiorno si deve ricostituire il potenziale di lavoro; cioè devono ricostituirsi le industrie del Mezzogiorno fino a rioccupare la quantità di manodopera che esse occupavano nel 1943. Naturalmente il potenziale industriale non potrà non essere enormemente maggiore. Questa è una legge dello Stato. Ebbene, sono passati tre mesi e non ne sappiamo nulla. Non sappiamo nulla dell'ufficio I. R. I. di Napoli, nè del possibile direttore. Dovrebbe la deputazione politica esprimere qualche parere in proposito; invece temiamo che ci caschi addosso qualcuno che venga mandato a Napoli non per difendere le industrie napoletane.

Inoltre desideriamo che vengano realizzate le nuove iniziative di cui si è parlato: la fabbrica di azoto, il cementificio, la fabbrica di Torre Annunziata. E chiediamo che le fabbriche dell'I. R. I. di Napoli siano attrezzate confacentemente, in modo da renderle complementari fra loro e capaci di dedicarsi anche a lavori per i bisogni civili. A Pomigliano d'Arco chiediamo la grande fabbrica di motori che esisteva prima della guerra. La « Aerfer » dovrebbe essere attrezzata anche per i bisogni futuri. Vi è un campo di aviazione che è il più grande d'Italia, e perciò vi potrebbero essere tante possibilità di ulteriore sviluppo nelle costruzioni aereonautiche civili e militari.

Noi vi chiediamo lavoro. Che veniate a fare la questione della Olivetti o della Remington a noi importa poco. Siamo d'accordo nel non danneggiare i nostri fratelli del nord, come siamo d'accordo nell'osteggiare un'iniziativa della Remington limitata al solo montaggio delle macchine; ma, se la Remington o la Olivetti vengono a costruire macchine, v'è il bacino del Mediterraneo che può costituire uno sbocco per questi prodotti. Anche qui chiediamo l'applicazione della legge, non essendo che un provvedimento di carattere amministrativo: a questo riguardo fu pure presentata una interrogazione, firmata da circa 20 colleghi, a cui non è stato risposto; essa rimonta al mese di maggio.

Stamane l'onorevole Medi ha parlato molto bene sulla necessità di un piano organico di ricerca dell'energia endogena. Ella, onorevole Battista, sa quanto costa oggi il metano rispetto alle altre fonti di energia. Se domani le industrie del nord mandassero avanti le loro fabbriche servendosi solo del metano, che cosa accadrebbe alle industrie del Mezzogiorno con i prezzi dell'energia elettrica ? Chiuderebbero i battenti per l'aumento di costo, che non consentirebbe loro di eseguire lavori ai prezzi di altre regioni. Sin dal tempo del governo fascista furono date delle concessioni per la ricerca del metano. Qual'è lo stato delle ricerche ? Queste ricerche si stanno facendo in modo razionale o secondo determinati obiettivi ? Hanno interesse i concessionari ad andare avanti nel loro lavoro oppure hanno interesse a mantenersi cauti perché anch'essi venditori di altre forme di energia ?

Per quanto riguarda il ventilato metanodotto nord-sud, bisogna esaminarne il progetto secondo l'interesse del paese: converrà tutto subordinare ad un solo centro di produzione dell'energia, o avere più centri dai quali effettivamente ripartirsi in tante città ? Prego vivamente l'onorevole sottosegretario di interessarsi anche di questa faccenda e di tener conto della situazione in cui ci troviamo.

Noi non facciamo grandi distinzioni tra iniziativa privata e intervento dello Stato; noi abbiamo bisogno di superare nel Mezzogiorno il punto morto in cui ci troviamo. Noi diciamo che, se l'iniziativa privata può fare, faccia pure; se però questa manca, chiediamo l'intervento dello Stato e lo chiediamo nella misura in cui il Mezzogiorno lo merita. E a noi pare che lo meriti anche su questo piano della ricerca del metano e della energia elettrica in proporzione della propria popolazione. Si spendono tanti miliardi in altre regioni d'Italia: mi pare si possa cercar di fare un sacrificio e spendere 20 o 30 miliardi per individuare le fonti d'energia endogena nel Mezzogiorno.

Per la Cassa per il Mezzogiorno io invoco l'applicazione, se non della lettera, dello spirito della legge. È una legge fatta per agevolare le zone depresse. In base a che cosa nel campo industriale si può avere questa agevolazione ? In base alle forniture di carattere industriale che si fanno agli enti sovvenzionati dalla Cassa per il Mezzogiorno. A me sembra che la Cassa per il Mezzogiorno possa e debba tassativamente prescrivere che le forniture a carattere industriale, occorrenti agli enti sovvenzionati dalla Cassa stessa, debbono essere fornite dal Mezzogiorno.

Ho saputo di una forte commissione di trattori fatta dall'ente di bonifica Puglia e Lucania ad industrie del nord. Perché non si poteva dare questa commessa, per esempio, alla città di Napoli dove sono migliaia gli operai che sono disoccupati ? Non solo in questo modo si occuperebbero migliaia di operai, ma questi trattori sarebbero effettivamente pagati a un prezzo più vantaggioso se

il Governo considerasse quel che spende per colmare *deficit* e per carichi sociali.

Non solo nella Navalmeccanica, ma anche a Pozzuoli, sono centinaia gli operai, col cosiddetto « biglietto rosa », che non svolgono alcuna attività e sono pagati. Vi sono dappertutto operai a carico della cassa integrazione salario. È gente che vive alle spalle dello Stato e potrebbe vivere, invece, più decorosamente, lavorando e guadagnando qualcosa di più.

Mi auguro che il mio ordine del giorno possa essere accettato dal Governo. Noi, in fondo, chiediamo l'applicazione delle leggi esistenti; chiediamo un po' di buona volontà. E, poiché devo dare atto all'onorevole Campilli che la buona volontà non gli è mancata, sono sciuro che egli verrà incontro a queste nostre esigenze.

Raccomando di non trascurare il problema della ricerca di energie endogene. Penso che non basti costruire nell'isola d'Ischia un albergo che può dare lavoro solo a 20 lavoratori, ma sia opportuno cercare lavoro per i 50 mila abitanti di quell'isola, che vivono in condizioni di miseria. Non so domani, se per esempio la ricerca dell'uranio darà buoni risultati, se sarà possibile trasformare completamente quest'isola. E così per tutto il resto del Mezzogiorno, se nelle sue viscere si troveranno nuove fonti di energia.

Ho piena fiducia che il Governo prenderà a cuore questi problemi. L'anno scorso girava per Napoli un grido: « Napoli muore! » Furono i lavoratori, il 1° maggio, a gridare: « Napoli non vuole, non deve morire ». Noi non vi chiediamo neanche un indirizzo politico in favore del Mezzogiorno; noi non vi chiediamo altro che giustizia distributiva. Siamo sicuri che ci aiuterete; così il popolo meridionale, sollevato dalla fame, diverrà elemento di stabilità politica e di progresso sociale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Meda e Sabatini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la mancata sistemazione di taluni complessi industriali finanziati dal Fondo industrie meccaniche;

tenuto presente che il F.I.M. è stato messo in liquidazione e che a norma della legge relativa le operazioni necessarie per realizzare i crediti ed i diritti del F.I.M. dovrebbero essere compiuti entro il 31 dicembre 1951,

invita il Governo a predisporre un disegno di legge che proroghi tale termine al 31 dicembre 1952 ».

L'onorevole Meda ha facoltà di svolgerlo.

MEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel luglio dello scorso anno venne in discussione alla Camera il disegno di legge per la messa in liquidazione del Fondo industrie meccaniche (F. I. M.), qualcuno di noi opinò che il termine del 31 dicembre 1951, entro il quale i nuovi amministratori, i nuovi commissari dell'ente posto in liquidazione avrebbero dovuto concludere la loro opera, non poteva essere sufficiente. Ci si rispose allora che i nostri dubbi non avevano fondamento. Oggi, viceversa, ci troviamo davanti ad una situazione, che ci dà la riprova che la liquidazione del F. I. M. non può essere assolutamente conclusa entro il termine fissato. Vi sono ancora sistemazioni notevoli da effettuare; vi sono complessi industriali, che hanno trovato un assestamento attraverso aiuti ed interventi del F. I. M. svolti in questi ultimi mesi. Ma non siamo ancora al limite, non siamo ancora alla realizzazione completa dei programmi. È necessario quindi che questo ente possa sussistere ancora, possa operare, e possa eventualmente disporre di nuovi mezzi per completare l'opera iniziata.

È logico e naturale che io mi richiami in modo particolare al caso Breda. La situazione della Breda è stata già, in realtà, avviata verso una soluzione ed una sistemazione veramente sodisfacente. Sarebbe un errore che, in questa fase di definizione del nuovo ordinamento di sì importante complesso industriale, mancasse l'aiuto del F. I. M. Occorreranno dei miliardi (5, 6, 7, 8). Penso che il Ministero dell'industria, nel predisporre un disegno di legge che proroghi il termine stabilito dalla legge 17 ottobre 1950, possa anche determinare e disporre quel tanto che è assolutamente indispensabile per il completamento dell'opera.

E mi si permetta, a conclusione di questo mio rapidissimo intervento, un accenno a un episodio che si sta verificando in questi giorni e che ci porta a preoccuparci profondamente della difficoltà nella quale possono ancora trovarsi le aziende aiutate dal F. I. M.: è la notizia della liberalizzazione di molte merci e della riduzione del 10 per cento della dogana per i prodotti che, importati in Italia, verrebbero a creare una concorrenza insostenibile alla nostra produzione industriale mettendo in condizione di crisi anche alcune delle industrie sovvenzionate dal F. I. M. In

proposito noi desidereremmo che il ministro dell'industria ci desse assicurazioni precise.

SANTI. Ha già deciso la Giunta dei trattati.

MEDA. La Giunta dei trattati ha deciso la riduzione del 10 per cento di alcune voci.

SANTI. V'è un decreto del ministro La Malfa.

MEDA. Ad ogni modo noi desideriamo che il ministro dell'industria ci dia qualche notizia intorno a questo problema. Il decreto... dell'onorevole Santi non è stato ancora promulgato, nel senso che il Consiglio dei ministri non ha ancora deciso niente di definitivo; al riguardo potrà quindi rivedersi la decisione di questa mattina e crearsi una situazione tale da tranquillizzare le masse operaie, che, davanti a un provvedimento siffatto, verrebbero ad avere profondi e fondati motivi di preoccupazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valsecchi e Melloni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatate l'esistenza e la persistenza di un pericoloso stato di incertezza in relazione alla politica della produzione dell'energia elettrica,

invita il Governo:

1°) a voler precisare la sua linea di condotta in ordine alla impostazione generale del problema della produzione di detta energia;

2°) a voler attuare, conseguentemente ed il più rapidamente possibile, tutte le misure necessarie, nonché a voler promuovere ogni coerente iniziativa, affinché venga accelerata e potenziata la costruzione degli impianti, ed in special modo quella degli impianti idroelettrici, allo scopo:

a) di garantire gli attuali bisogni e di mettere sul mercato nazionale una sempre maggiore quantità di energia elettrica al prezzo più conveniente, sì da assicurare in modo adeguato la sempre crescente domanda;

b) di creare nuove occasioni di assorbimento della mano d'opera, specie nelle zone montane, dove gli impianti devono essere costruiti ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgerlo.

VALSECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera avrà occasione molto probabilmente di discutere la materia che forma oggetto del mio ordine del giorno allorché si intratterrà sulla mozione Lombardi: quella, anzi, sarà una buona occasione per trattare a fondo il problema della produzione dell'energia elettrica in Italia.

Io mi sono preoccupato di fissare alcuni punti nell'intendimento di provocare ancora una volta una indicazione, da parte del Governo, sulla materia stessa. Finora, infatti, ogni qualvolta la Camera, in qualunque sede, ha sfiorato questo argomento, ha avuto, sì, occasione di sentire il parere personale di questo o di quel ministro; ma i pareri personali non servono proprio a niente, tanto più che da qualcuno si dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, lasciandoci pienamente all'oscuro di tutto. La cosa è tanto più importante ora che nel nostro paese è possibile notare – e non so fin dove la cosa sia casuale e fin dove sia voluta – un certo rallentamento nell'opera di costruzione degli impianti idroelettrici; tanto che, se ancora non si può affermare che non si è mantenuto fede ai programmi stabiliti nel 1948, certamente è fondato il timore che per l'avvenire ben difficilmente potremo seguire il passo che quel programma aveva stabilito.

Io non voglio qui affrontare il problema, per molti aspetti assai complicato; voglio soltanto dire che ad un certo momento esso dovrà pur venire discusso e risolto. Comunque lo si voglia affrontare, certo esso non può essere più oltre rimandato, anche per eliminare lo stato di incertezza che regna in tutto il campo della produzione dell'energia elettrica, e segnatamente in quello dei nuovi impianti idroelettrici. È per questo che io ritengo che il Governo vorrà, attraverso il suo ministro dell'industria, pronunciarsi, in attesa che la Camera – secondo le promesse che ad essa sono state fatte – possa al più presto possibile affrontare con serena coscienza, sulla base di concreti elementi, la discussione e la soluzione di questo faticoso ed importantissimo problema, che è il *plafond* di tutta l'industria italiana, di parte della vita pubblica e della vita domestica, e che non può pertanto essere differito senza grave nocumento per la nostra economia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Corbi, Giolitti e Venegoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato il preminente interesse nazionale della produzione della società Montecatini;

considerato che l'incremento della produzione agricola essenziale per lo sviluppo della economia nazionale esige una disponibilità di fertilizzanti e di anticrittogamici in

maggiore quantità ed a prezzi economicamente convenienti;

considerata la struttura monopolistica della predetta società e le conseguenze negative che derivano dalla sua politica di alti prezzi, di limitazione della produzione e di supersfruttamento dei lavoratori,

invita il Governo

a compiere un attento esame di tale situazione e a predisporre misure di controllo democratico, al quale siano chiamati a partecipare rappresentanti delle categorie interessate di lavoratori e consumatori, che possano garantire il prevalere dell'interesse nazionale su quello particolare del monopolio ».

L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgerlo.

CORBI. Onorevoli colleghi, non intendo intrattenervi a lungo per richiamare la vostra attenzione sulla importanza che l'industria chimica riveste nel quadro dello sviluppo dell'apparato produttivo di un paese. Del resto, ciò sarebbe superfluo perché è a tutti noto come l'industria chimica sia alla base dell'attività industriale in quanto le fornisce alcuni prodotti fondamentali, senza dei quali nessuna industria potrebbe procedere verso il proprio sviluppo ed il proprio progresso. L'industria chimica, come è noto, assolve un ruolo essenziale perché la quantità dei prodotti che fornisce ed i prezzi che pratica influiscono sul tenore di vita della popolazione, sullo sviluppo dell'economia agricola ed industriale, sulle condizioni della salute pubblica.

Orbene, questo settore, così importante e decisivo per la vita economica di un paese, oggi in Italia è nelle mani di una sola società, la Montecatini; questa società accentra di fatto nei propri impianti una capacità produttiva che si eleva ai seguenti rapporti rispetto all'intera produzione nazionale: 90 per cento per la pirite, 67 per cento per i fertilizzanti azotati, 75 per cento per i fertilizzanti fosfatici e gli anticrittogamici, 90 per cento per i coloranti organici, 65 per cento per gli esplosivi, 80 per cento per le resine sintetiche, 60 per cento per i prodotti farmaceutici; e questo interessante elenco potrebbe continuare.

Ciò che importa, però, non è di richiamare l'importanza (già nota) che questa società esercita sulla vita economica del paese ed il modo come influisce sui costi di produzione nei vari settori della nostra economia; ciò che importa è di sottolineare, affinché si prendano gli opportuni provvedimenti, che ci troviamo di fronte ad una situazione di monopolio, sia per l'elevato grado di concentrazione della produttività, sia perché le concrete condizioni del mercato consentono alla Montecatini di ottenere il prezzo che le fornisce il maggior profitto; ed è noto che la Montecatini riesce a realizzare l'ottimo del profitto capitalistico non mettendo in opera tutta la capacità produttiva dei propri impianti, che invece artatamente, per l'interesse privato e non per l'interesse della collettività, è mantenuta appena al 75 per cento.

Questa situazione si riflette in modo particolarmente grave sul settore chiave della nostra economia: l'agricoltura. La politica di protezione dei prezzi della Montecatini e l'insufficienza delle concimazioni contribuiscono a mantenere elevato il divario fra i prezzi della produzione agricola e i prezzi dei prodotti chimici, che la Montecatini fornisce quasi da sola all'agricoltura italiana.

Solo che noi osserviamo qualcuno di questi dati, ci accorgiamo di questo continuo crescente divario che sacrifica, appunto, l'agricoltura italiana: mi riferisco ai prodotti chimici e fertilizzanti da una parte, e alle derrate alimentari di origine vegetale dall'altra. Se esaminiamo l'andamento dei prezzi di questi due settori della produzione, notiamo che, facendo base il 1928, in soli dieci anni, dal 1928 al 1938, i prodotti chimici fertilizzanti (Montecatini) sono aumentati di dodici punti nei confronti delle derrate alimentari, e che dal 1938 al 1951 l'ascesa dei prezzi si è fatta così evidente, e il divario si è così accresciuto, che i prezzi dei prodotti chimici e dei fertilizzanti hanno segnato un aumento di 25 punti nei confronti dei prezzi delle derrate alimentari.

Tutto ciò non basta a fare il quadro della politica di rapina che conduce la società Montecatini, la quale realizza profitti iperbolici che non so quante altre società industriali possano vantare, tranne forse quelle elettriche (altro monopolio, altra piaga del nostro paese). Esaminando due voci dei prodotti fabbricati dalla Montecatini, sapremo che per l'iperfosfato essa guadagna il 28,5 del prezzo, cioè ricava un profitto netto del 28,5, e che per il solfato ammonico arriva a guadagnare perfino il 42 per cento del prezzo di vendita franco stabilimento. Non credo che simili profitti possano essere consentiti, anche volendo restare nell'ambito della società capitalistica, e quindi dell'interesse privato.

Si comprende, quindi, facilmente, onorevoli colleghi, perchè l'Italia occupi l'ultimo posto nella graduatoria delle nazioni che impiegano i fertilizzanti, e perchè siano in

regresso e la nostra produzione agricola e il tenore di vita delle masse lavoratrici. L'agricoltura, quindi, trova non soltanto un secolare nemico nella rendita fondiaria, che assorbe ben il 25 per cento del reddito agricolo, ma ha da sopportare anche un altro parassita, che si chiama società Montecatini. E voi sapete (perchè sull'argomento è stato richiamato il vostro senso di responsabilità e la vostra attenzione) quale importanza abbia nei confronti degli altri settori della nostra economia il fatto di risolvere i problemi dell'agricoltura, potenziarla ed incrementarla. Si è detto, e si è anche dimostrato, che l'agricoltura può avviare a soluzione molti altri problemi della nostra vita economica, segnatamente per quanto riguarda la nostra industria meccanica. L'onorevole Grilli, l'onorevole Di Vittorio e, poco fa, l'onorevole Novella hanno ricordato come affrontare con serietà e con impegno i problemi dell'agricoltura significhi, nel contempo, anche facilitare la soluzione di quei problemi che oggi sono di fronte alle nostre industrie meccaniche, e che ogni giorno vedono migliaia di lavoratori cacciati dalle fabbriche. E sapete anche che per la risoluzione di questi problemi occorrono riforme di struttura; riforme che purtroppo non si fanno.

Un'altra questione sulla quale ho il dovere di richiamare la vostra attenzione, signori del Governo, è lo sfruttamento che la Montecatini compie sulle proprie maestranze. La Montecatini realizza alti profitti non solo per la situazione di monopolio che essa si è assicurata, ma anche per lo sfruttamento inumano che essa esercita sulla classe lavoratrice; sfruttamento che in un paese civile non può essere tollerato.

A questo proposito, io voglio richiamare alla vostra mente quanto si legge nella relazione del 1950 del consiglio di amministrazione della Montecatini. Ebbene, in questa relazione (fonte quindi non sospetta) si legge che dal 1949 al 1950 l'occupazione operaia è rimasta inalterata; però, mentre i salari e gli stipendi sono aumentati di appena il 3,8 per cento, il fatturato è aumentato dell'8,9 per cento. Non sono quindi affatto giustificate le pretese della Montecatini contro le commissioni interne e contro i consigli di gestione, perchè essa stessa riconosce che nel corso di questi ultimi anni – e segnatamente di quest'ultimo anno – la produttività operaia è arrivata ai limiti massimi. Quindi, essa oggi chiede agli operai e alle maestranze sforzi che vanno al di là di ogni umana sopportazione.

Del resto, onorevoli colleghi, i fatti parlano; e, purtroppo, parlano un linguaggio doloroso, perchè sono ancora vivi nel nostro ricordo (e qui commemorati) i luttuosi incidenti avvenuti il 23 agosto nello stabilimento della Montecatini di Novara, ove cinque lavoratori hanno trovato la morte e cinque sono rimasti gravemente feriti. Da notare che l'esplosione non è stata un incidente del tutto imprevisto: era stato già denunciato il pericolo, che disgraziatamente poi si è tramutato in dolorosa realtà.

Ma negli ultimi tre mesi, poichè questo incidente del 23 agosto non è il solo, noi abbiamo avuto da lamentare ben 20 morti nelle fabbriche della Montecatini, senza citare gli invalidi permanenti, i feriti gravi e quelli meno gravi. Difatti, il 27 luglio, nella miniera di San Giovanni Rotondo, tre lavoratori sono morti in conseguenza di un allagamento, perchè le arginature erano insufficienti; il 17 agosto, nello stabilimento di San Giuseppe Cairo, si è verificato un altro incidente mortale: tre operai sono stati uccisi e sette feriti; il 25 agosto, nello stabilimento di Avigliana, 4 operai sono morti in conseguenza di una esplosione; il 27 agosto, nello stabilimento di Linate, un operaio è morto in seguito alla caduta di un tetto; l'11 settembre, nello stabilimento di Cengio, un operaio è morto in seguito alla caduta di un ponte costituito da una tavola incrinata, ecc.

Ora, io domando se è tollerabile che si abbia una media così impressionante di morti ogni mese, e se queste possano dirsi fabbriche che lavorano e producono in un paese civile e progredito, o se ciò invece non ci ricordi i peggiori sistemi schiavistici indegni di un paese progredito come noi riteniamo sia il nostro. Tutto ciò deriva indubbiamente dalla inosservanza delle norme protettive; dalla imposizione di un ritmo di lavoro tale da rendere impossibile agli operai di lavorare con la cautela necessaria a salvaguardare la propria sicurezza; dalla corsa al profitto esagerato; dal desiderio esasperato del rapido e facile arricchimento, che è la caratteristica precipua dei dirigenti della Montecatini. È necessario quindi provvedere.

E, per il vero, gli operai hanno denunciato più volte questa situazione insostenibile. Oggi, però, è necessario che il Governo affronti detta questione e rassicuri la Camera e il paese, nell'interesse di queste maestranze e nell'interesse generale della produzione; è necessario provvedere per ot-

tenere l'utilizzazione integrale della capacità produttiva degli impianti della Montecatini. Noi non possiamo permettere – quando vi è tanta carenza, tanto bisogno di concimi, di fertilizzanti, che devono dare più pane e più prodotti, perchè importiamo grano ed altre derrate – che potendo produrre 100 si produca soltanto 75: far operare a piena capacità di rendimento gli impianti della Montecatini significa maggiore occupazione operaia, maggiore produzione e, quindi, riduzione dei costi e dei prezzi unitari, a beneficio di tutta l'economia e specialmente dell'economia agricola. Una maggiore produzione agricola significa riduzione dei prezzi agricoli (che comporta un più alto tenore di vita) e riduzione delle importazioni che siamo costretti a fare ogni anno per una cifra considerevole di miliardi; (donde un miglioramento della nostra bilancia commerciale.

Io non mi richiamo, signori del Governo, all'articolo 43 della Costituzione, per quanto si ravvisino tutti gli estremi che questo articolo contempla per la nazionalizzazione. Non voglio anticipare i tempi con lo svolgimento di questo mio ordine del giorno, che vuole solo invitare, per il momento, il Governo ad un attento esame della questione ed ottenere che questo esame porti a provvedimenti limitati ma concreti. Provvedimenti che io mi auguro il ministro assicuri nella sua risposta. Il ministro ne ha l'obbligo, poiché i tecnici e gli operai della Montecatini hanno già dimostrato sensibilità, non solo per la difesa degli interessi di categoria, ma per la difesa degli interessi nazionali, denunciando più volte le mancanze dei dirigenti nei confronti della collettività e della produzione. I consigli di gestione della Montecatini hanno presentato precisi programmi ed hanno denunciato più volte gli abusi e gli artifici di cui questa società si serve per farla da padrona nel nostro paese. E queste accuse sono fondate, tanto è vero che la Montecatini non ha avuto a queste denunce nulla da obiettare perché erano cifre, dati di fatto, argomenti, osservazioni inoppugnabili. E altro non ha saputo fare che vendicarsi coi licenziamenti e con le intimidazioni nei confronti dei dirigenti operai. Intervenga ora il Governo: il paese attende la soluzione di questo problema, come attende la soluzione di altri problemi che sono stati qui già posti. Veda ora il Governo che cosa si deve fare subito.

Il nostro ordine del giorno invita il Governo a predisporre misure di controllo democratico, cui siano chiamati a partecipare rappresentanti delle categorie interessate di lavoratori e consumatori; condizione questa perché effettivamente l'interesse generale, l'interesse nazionale abbia a prevalere sull'interesse del monopolio; ci pare di non chiedere troppo e pensiamo che il ministro non possa respingerlo.

Mi auguro che la risposta del ministro sia favorevole, tenuto anche conto che l'indicazione contenuta in questo ordine del giorno, non è tale da limitare le possibilità di esame, di giudizio e di decisione del Governo. Noi attendiamo, però, una risposta precisa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caccuri, Lo Giudice, Monterisi, Pagliuca, Caserta, De Martino Carmine, Semeraro Gabriele, Lombari, Gabrieli, De Meo e Colasanto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole va considerato come problema chiave per la risoluzione della questione meridionale e per le migliori fortune della nazione e che un più alto indice di industrializzazione apporterà un più alto tenore di vita ed una più elevata richiesta di beni di consumo da parte delle popolazioni del meridione con innegabili vantaggi per tutta l'economia nazionale;

rilevato che per un rapido e razionale acceleramento del processo di industrializzazione è di capitale importanza la creazione di un ambiente di tecnici specializzati e di centri sperimentali per i processi, ancora poco noti, relativi alla lavorazione di alcuni prodotti dell'agricoltura;

rilevato che i provvvedimenti di legge finora emanati in materia di industrializzazione del Mezzogiorno e di assistenza alle piccole e medie industrie si sono dimostrati inadeguati all'imponenza del problema che si intende risolvere, soprattutto per la insufficienza e la lentezza con cui i fondi vengono messi a disposizione dei Banchi meridionali,

fa voti

1°) perché il Governo predisponga, con la dovuta urgenza, gli opportuni provvedimenti per l'aumento delle somme messe a disposizione dei Banchi meridionali, in misura adeguata alle richieste di finanziamento affluite e che, pur meritevoli di accoglimento, sono rimaste inevase per mancanza di fondi.

2°) perché la garenzia fornita dallo Stato per la concessione dei mutui sia estesa a tutta la somma mutuata, o, quanto meno, riportata all'effettivo 70 per cento della somma stessa;

3°) perché il periodo di ammortamento dei mutui riguardanti nuovi stabilimenti sia

aumentato, commisurandolo alle effettive possibilità dei bilanci aziendali;

4°) perché le garenzie ipotecarie siano strettamente commisurate all'entità della somma concessa per l'impianto dell'industria, in modo da lasciare all'industriale un margine di garenzia per procurarsi il credito di esercizio;

5°) perché la procedura per la concessione dei mutui venga snellita;

6°) perché la Cassa per il Mezzogiorno crei al più presto, nel suo seno, un efficiente organismo, dotato di mezzi e personale adeguati, per lo studio e la eventuale sperimentazione di quanto si attiene ai processi industriali di trasformazione dei prodotti agricoli;

7°) perché l'industria elettrica meridionale accentui il completamento del piano dei lavori in corso e preveda fin d'ora i nuovi impianti da eseguire per dare agli utenti industriali la possibilità di utilizzare le disponibilità di energie nel Mezzogiorno, e concorrere così, con la creazione di nuove iniziative e lo sviluppo di quelle esistenti, a favorire il progresso economico delle regioni meridionali;

8°) perché il Governo traduca rapidamente in atto, nell'equo rapporto tra costi e prezzi, l'auspicata uniformità delle tariffe elettriche in Italia ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sansone e De Martino Francesco:

« La Camera,

considerato che per la industrializzazione del Mezzogiorno è necessario che la produzione, il trasporto e la distribuzione vengano sottratti alla industria monopolistica privata ed affidati allo Stato, che ne può potenziare lo sviluppo secondo le esigenze e le legittime aspettative delle popolazioni meridionali,

impegna il Governo

a nazionalizzare il complesso S.M.E. o quanto meno ad assumere l'esercizio della produzione, del traporti e della distribuzione nell'Italia meridionale ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Il nostro ordine del giorno investe una grave questione, fondamentale per il Mezzogiorno. Colleghi di tutti i settori della Camera hanno già ampiamente parlato del grave problema dei monopolî elettrici; il compagno Mancini in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, il compagno Bottai ieri in un intervento motivato e serio, gli onorevoli Monterisi, Quarello, Giuntoli Grazia, Numeroso, Caccuri ed altri hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità inderogabile che si provveda a spezzare i monopolî elettrici.

Noi però, nel quadro generale di questa azione, insistiamo nel nostro ordine del giorno perché si provveda con precedenza e con urgenza per il Mezzogiorno. Vi è noto, onorevoli colleghi, che nell'Italia meridionale la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica sono monopolizzate dal complesso S. M. E. Questa società in 50 anni ha saputo creare tale rete di interessi nell'Italia meridionale, attraverso operazioni finanziarie e creazione di società a catena, per cui oggi praticamente la vita delle nostre popolazioni dipende dalla volontà della S. M. E., la quale può soffocare o far vivere le industrie secondo propri criteri, che sfuggono ad ogni controllo.

Al momento, la S. M. E. ha in rete un miliardo e 800 milioni di chilovatt (detratte le dispersioni), dei quali 400 o 500 milioni acquistati a basso prezzo dalla Terni. Il prezzo praticato dal complesso S. M. E. è uno dei più alti d'Italia: la S. M. E. infatti vende a circa 12 lire in media; si tenga conto che acquista, ad esempio, dalla Terni, a meno di 3 lire il chilovatt, realizzando così utili considerevoli. Si aggiunga che la S. M. E. impone ai consumatori spese eccessive di attacco, per deposito contatori, ecc.; e ciò vi mostra come la bottega artigiana, tanto diffusa nel sud, la piccolissima industria e gli agricoltori vengano aggravati enormemente nelle spese di esercizio.

Ma anche la, sia pur rara – sfortunatamente per noi – grande industria meridionale deve sottostare alla volontà della S. M. E., la quale pratica tariffe differenti, riuscendo attraverso le società da essa create, cioè la Campana, la Elettrica della Calabria, la Lucana, la Pugliese, ecc., a vendere l'energia da essa prodotta con forti soprapprezzi. La S. M. E. infatti vende a circa 12 lire il chilovatt l'energia che le costa 3 o 4 lire, e le società da essa stessa create la rivendono a 20, 30 e 40 lire il chilovatt.

Quanto da noi detto fin qui potrebbe essere considerato come situazione da poter modificare con provvedimenti di equiparazione di tariffe. Il problema invece che noi poniamo col nostro ordine del giorno è più

vasto. Infatti la S. M. E., in una sua relazione ufficiale del 1949, prevede che nei prossimi cinque anni potranno essere impiegati al massimo 250 mila unità lavorative e, quindi, prevede lo sviluppo degli impianti entro i limiti che essa stessa si pone e prevede. Inoltre afferma che le industrie chimiche non è opportuno che si installino nel sud perché assorbono troppa energia elettrica e, infine, si augura (suprema beffa ed irrisione !) che diminuisca l'uso degli apparecchi elettrodomestici, quando, onorevoli colleghi, vi è noto che nelle città del sud le case che hanno il bagno rappresentano il 7-8 per cento.

Come vedete, necessita dissentire e reagire contro i programmi della S. M. E. che sono, a nostro avviso, interessati, cioè ispirati alle esigenze aziendali, economiche e finanziarie del complesso monopolistico e non alle esigenze del Mezzogiorno. La industrializzazione del Mezzogiorno esige che nei prossimi anni si possa disporre di energia elettrica per lo meno tripla di quella attuale; cioè bisogna superare i 6 miliardi di chilovattore.

Si aggiunga che vi è l'esigenza improrogabile dell'agricoltura meridionale la quale per irrigazioni, bonifiche, idrovori, eccetera, richiede enorme consumo di energia che deve essere fornita al più basso prezzo possibile. A titolo esemplificativo vi diciamo che ora la S. M. E. richiede solo per allacciare l'energia ad un pozzo per irrigazione circa 500 mila lire per una linea di 3 o 400 metri. Tali cifre incidono talmente sullo sviluppo e sulla produzione agricola per cui non sarà mai possibile, perdurando questo stato di cose, modificare veramente *ab imo* l'agricoltura meridionale.

Perciò riteniamo che il permanere della S. M. E. come complesso monopolistico privato sia una delle cause principali della mancata rinascita del Mezzogiorno. Il tema andrebbe trattato più ampiamente e non in sede di ordine del giorno, ma noi lo abbiamo voluto porre qui perché la Camera fermi la sua attenzione sul problema e, principalmente, perché il Governo faccia conoscere il suo pensiero al riguardo. Noi riteniamo che la nazionalizzazione del complesso S. M. E. sia il provvedimento che si impone. Nel Mezzogiorno vi è la condizione obiettiva perché tale provvedimento sia fatto. La S. M. E. è unica produttrice di energia e, per essere più precisi, il 94 per cento della produzione è suo. Vende e rivende energia alle società da essa create ed inoltre finanzia giornali, ferrovie secondarie, controlla enti bancari, per cui tutta la vita meridionale è soffocata da questa idra moderna. E la stessa I. R. I. che ha il 20 per cento circa delle azioni più il 7 per cento delle Superpawer di Chigaco, pur potendo controllare la S. M. E., ne è praticamente controllata, essendo uno dei suoi dirigenti direttore generale dell'I. R. I. stesso.

Così vi è un intreccio, un accavallarsi di interessi che non consente lo sviluppo delle attività dell'Italia meridionale se non secondo la volontà della S. M. E.. Perciò la nazionalizzazione s'impone come unico rimedio risolutivo. Mi rendo conto che mi si opporrà che occorre nazionalizzare tutti i complessi monopolistici elettrici, e siamo perfettamente d'accordo. Detti monopoli sono così strettamente legati che veramente urge un provvedimento su scala nazionale. Però tale provvedimento, che deve spezzare tanti e così vasti interessi, esige il suo tempo e l'energia che noi non riconosciamo avere il Governo, il quale riteniamo, per contro, essere prigioniero di tali complessi.

Ci rendiamo anche conto che il ministro dell'industria ci potrà dire che la competenza è del ministro dei lavori pubblici. Ci auguriamo che il ministro Campilli non sfugga al problema trincerandosi dietro una questione di competenza. Invece al ministro Campilli (che mi dispiace sia assente in questo momento), parlo anche come al dirigente massimo di quella Cassa per il Mezzogiorno che tante promesse ha fatto finora e che certamente saranno affossate dalla politica del riarmo. Ma, dato e non concesso, che qualcosa si riesca a fare, come potranno attuarsi le buone intenzioni della Cassa se l'energia è nelle mani della S. M. E. e lo Stato nulla può, data la legislazione attuale, fare contro di essa ? Dopo fatte poche strade e forse qualche acquedotto l'onorevole Campilli e la Cassa per il Mezzogiorno dovranno dapprima incontrarsi e poi scontrarsi con la S. M. E. se vogliono realizzare qualcosa nel Mezzogiorno. Ed allora il problema che poniamo noi diventerà urgente, inderogabile, e sarà troppo tardi. Vi diciamo perciò, date le condizioni di noi meridionali, nazionalizzate per lo meno subito la S. M. E. se volete fare veramente qualcosa per il sud. Ma se troverete entro di voi e fuori di voi ostacoli per nazionalizzare subito, allora vi diciamo: assuma lo Stato l'esercizio, con una azienda autonoma, della produzione, distribuzione e trasporto dell'energia dagli Abruzzi alla Calabria.

Questo provvedimento fu già adottato dallo Stato nel 1905 per le ferrovie centro-meridionali ed avviò bene il problema della nazionalizzazione delle ferrovie. Ed ora, a

distanza di 40 anni, dobbiamo riconoscere che quella forma di trapasso fu efficace e opportuna. Il Governo crei subito l'azienda autonoma ed assuma l'esercizio della produzione e distribuzione della energia elettrica con opportuna immediatezza.

Con tale provvedimento centrali, elettrodotti, reti, cabine, restano lì in pieno funzionamento, i dirigenti anche, i lavoratori pure, muta solo il padrone, muta cioé l'indirizzo del complesso. Quindi, non vi è soluzione di continuità che potrebbe recare eventualmente danno all'utenza, ma l'esercizio nelle mani dello Stato metterebbe il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno in condizioni di ampliare gli impianti e di perequare le tariffe secondo le esigenze e le aspettative di noi meridionali, e non secondo le esigenze e le vedute dei dirigenti della S. M. E.

Se, signori del Governo, volete risolvere l'annosa questione meridionale dovete risolvere prima il problema della S. M. E.

Una legge di esercizio si può fare in poco tempo ed attuarla anche nel giro di pochi mesi. Lo fece Giolitti nel 1905 e non era certo un rivoluzionario, né si scandalizzò nessuno nel 1905 allorché lo Stato assunse l'esercizio delle ferrovie. È vero che bisognava sgravare da passività le società del tempo, ma, a parte il motivo che spinse il Governo di allora ad adottare il provvedimento, noi oggi abbiamo le ferrovie nazionalizzate con evidenti benefici. Perché allora non seguire la esperienza che già ha fatto il nostro paese? Per fare ciò occorre allora accogliere il nostro ordine del giorno.

Facciamo spuntare veramente l'alba della rinascita meridionale. Dodici milioni e più di italiani degni al pari degli altri vi chiedono in sostanza un gesto di giustizia. Nazionalizzate la S. M. E. Se non volete nazionalizzare la S. M. E., lo Stato assuma l'esercizio della produzione, trasporto e distribuzione della energia elettrica. Attuatela questa giustizia ed allora, solo allora, avremo tutti, principalmente voi del Governo, compiuto il nostro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuntoli Grazia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la fondamentale importanza dell'energia elettrica per la trasformazione agricola del Mezzogiorno,

invita il Governo

ad attuare un programma di lavori che renda disponibile la quantità d'energia elettrica a tale scopo e a provvedere perché l'energia elettrica sia resa allo stesso prezzo stabilito per il Mezzogiorno per usi domestici e cessino la speculazione e gli eccessivi guadagni di molte società elettriche ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho avuto una raccomandazione di essere breve. Ebbene, sarò brevissima. Non posso rinunziare allo svolgimento del mio ordine del giorno, sia pure in un modo molto rapido, perché è necessario dire una parola per il nostro Mezzogiorno. Se è vero che il Mezzogiorno è una creatura che nacque male, sotto cattiva stella *ab antiquo* e per molte ragioni (politiche e sociali ed in modo particolare – questo è stato trascurato – per ragioni storiche, perché vi era il problema della unificazione, dell'irredentismo che bolliva nel sangue degli italiani), tuttavia non possiamo disconoscere che questo Mezzogiorno con un Governo che ha basato la sua politica sul cristianesimo sta avendo dei grandi beneficî, beneficî che sono lampanti e si vedono quotidianamente.

Noi abbiamo visto i nostri bambini languire per la malaria, per l'anemia, portare sul viso le tracce delle sofferenze. Abbiamo avuto una mortalità ingente perché, in modo particolare nel mio Tavoliere di Puglia, la malaria era all'ordine del giorno e quindi la popolazione e continue generazioni portavano l'eredità di una tabe che era veramente perniciosa. Invece il nostro Governo con la bonifica ha risanato tutte le paludi e tutti gli stagni, e noi possiamo dire che se non è scomparsa, però è diminuita di molto. E non basta. La Cassa per il Mezzogiorno, che ha promesso di fare strade, ci sta facendo vedere delle strade che era una follia sperare, onorevole Sansone. Tutte quelle strade dànno la piena dimostrazione che il Governo è veramente fattivo. E le strade, che sono le prime arterie per comunicare con il mondo commerciale, per trasportare i prodotti, le strade di comunicazione sono in appalto. La mia provincia di Foggia ha ancora una percentuale del 3,6 per cento in fatto di strade. Oggi noi abbiamo un miliardo e 200 milioni in appalto e alla fine del nuovo anno politico-sociale siamo sicuri di portarci in mezzo ai nostri elettori dicendo che abbiamo il 60 per cento delle strade, quel 60 per cento che era tanto auspicato dai passati governi e che non abbiamo mai visto.

Non parliamo di case, di scuole. Tutto rifiorisce. Quindi la Cassa per il Mezzogiorno è in piena efficienza. Ma la Cassa per il Mez-

zogiorno ci ha promesso la trasformazione agraria. La trasformazione agraria assilla quotidianamente le nostre coscienze e le nostre intelligenze che vorrebbero vedere i nostri campi veramente più produttivi. Ebbene, la trasformazione non può dimenticare la necessità della elettrificazione.

Onorevole sottosegretario, si faccia interprete presso il Governo, perché è vano pensare ad una trasformazione se manca la linfa dell'economia moderna, cioè l'elettricità. Noi abbiamo bisogno di avere l'elettricità nelle campagne. Assistiamo a dei fatti che ci fanno poco onore. Vi sono società che, per dare 100 metri di pali elettrici hanno chiesto ben 3 milioni, perché hanno imposto due cabine di trasformazione, mentre non erano necessarie, in quanto poi hanno imposto il trasformatore, il quale obbliga l'utente ad usufruire dell'alta tensione e a mettere a suo carico anche la bassa tensione. E questo sarebbe poco.

Ma vi è poi anche il problema del costo dell'elettricità per l'agricoltura. Per gli utenti per usi domestici abbiamo l'elettricità ad un prezzo veramente buono, perché ormai la nostra sede ha l'aspirazione di fare la concorrenza al « pibigas », quindi l'ha messa a 15 lire, mentre per la trasformazione dei prodotti agricoli e dei sottoprodotti, per le stalle e per la vita sociale degli operai delle campagne non solo ha messo come prezzo fisso 24 ma ha aggiunto 6 di fisso per ogni chilovattora. Non parliamo poi del minimo che non viene conguagliato alla fine dell'anno sociale economico.

Ebbene, onorevole sottosegretario, a me pare che sia necessario intervenire energicamente affinché queste società rivedano i loro conti e i loro guadagni e si rendano conto che la loro funzione è eminentemente sociale e che devono dare l'energia elettrica alle campagne, in modo particolare ai contadini, i quali vogliono vedere la loro vita nei campi, non come un duro giogo da sopportare, ma come una vita che può offrir loro quei modesti conforti che può dare la società nei tempi moderni. Allora il nostro Mezzogiorno sarà veramente trasformato, e il mio Tavoliere, in modo particolare, non solo raggiungerà quello scopo e quel progresso cui aspira, ma raggiungerà una meta che ogni desiderio avanza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montagnana e Ravera Camilla hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali, attuata dal 1° ottobre in quasi tutti gli stabilimenti Fiat, colpisce gli interessi, non soltanto dei lavoratori occupati in questi stabilimenti, ma di tutta la popolazione di Torino e, indirettamente, di tutto il paese;

considerato che l'attuale crisi della Fiat è l'inevitabile conseguenza di un indirizzo che da anni persegue esclusivamente il massimo, immediato profitto dell'azienda, la quale ha ormai raggiunto il completo monopolio della industria motoristica italiana, senza preoccuparsi dell'allargamento del mercato interno e della massima utilizzazione dei mercati esteri, che renderebbero possibile un sano e permanente sviluppo della produzione e quindi dell'occupazione e delle retribuzioni dei lavoratori,

invita il Governo

ad intervenire energicamente presso la direzione della Fiat, affinché questa dia ai rappresentanti delle maestranze e dei sindacati la possibilità di rendersi conto dell'entità e del carattere della crisi denunciata dalla direzione stessa e di portare un proprio, efficace contributo alla rapida realizzazione di misure di carattere generale e sezione per sezione, le quali permettano la rapida soluzione della crisi ».

L'onorevole Montagnana ha facoltà di svolgerlo.

MONTAGNANA. Onorevoli colleghi, due anni or sono, la direzione della Fiat spezzò in modo brutale, senza alcuna trattativa, l'accordo sui consigli di gestione, accordo che aveva rappresentato una delle condizioni per il suo ritorno alla testa dell'azienda, dopo che essa ne era stata cacciata all'indomani della liberazione per aver collaborato con i tedeschi. Da allora la direzione della Fiat ha rifiutato qualsiasi contatto con i consigli di gestione ed ha respinto sdegnosamente, con prepotenza, ogni forma di controllo e di collaborazione tecnica delle proprie maestranze. E ciò secondo i padroni, per poter assicurare alla Fiat una esistenza prospera e tranquilla, un ininterrotto sviluppo della produzione ed anche – bontà loro ! – per garantire ad un numero sempre più grande di lavoratori un lavoro costante e ben retribuito.

Durante questi due anni gli affari della Fiat – bisogna riconoscerlo – sono andati a gonfie vele, anche se l'aumento graduale della produzione e l'aumento impetuoso dei profitti sono stati ottenuti a prezzo di una intensità di sfruttamento delle maestranze quale forse mai si era verificata in Italia, né alla Fiat né altrove.

I padroni e i dirigenti della Fiat avevano perciò buon giuoco, in un certo senso, nel gridare ai quattro venti: « Vedete come tutto procede bene da noi, ora che abbiamo messo a posto i rossi, ristabilita la nostra disciplina, respinto ogni forma di controllo e di collaborazione tecnica delle maestranze, ora che noi padroni siamo ritornati ad essere finalmente i veri e i soli padroni! ».

Orbene, il 21 settembre scorso la stessa direzione della Fiat ha dichiarato, in modo improvviso e clamoroso, che l'azienda sta attraversando gravissime difficoltà, anzi una vera e propria crisi, perché le vendite sono fortemente diminuite e i magazzini sono pieni di macchine che non è più possibile smerciare. Di qui la necessità di ridurre di 8 ore la settimana l'orario di lavoro di quasi tutte le maestranze.

Mi pare evidente che il primo pensiero che queste dichiarazioni devono aver fatto sorgere nella mente di qualsiasi persona di buon senso non possa essere stato che questo: ecco i frutti della politica della Fiat, ecco i risultati del regime autocratico, senza alcun controllo da parte delle maestranze, instaurato nell'azienda dai suoi padroni e dai suoi dirigenti.

È evidente infatti che la linea di condotta della direzione della Fiat, nel campo della produzione e in quello commerciale, ha fatto completo fallimento.

Questa linea di condotta può essere così brevemente riassunta: 1°) tenere il livello dei prezzi degli autoveicoli, della cui produzione la Fiat ha ormai in Italia il quasi assoluto monopolio, il più alto possibile, sfruttando a questo scopo la particolare congiuntura favorevole verificatasi nel dopoguerra e la fortissima protezione doganale sugli autoveicoli che la Fiat è riuscita ad ottenere facilmente dal Governo; 2°) intensificare di continuo lo sfruttamento delle maestranze, aumentandone in modo bestiale il ritmo di lavoro, anche a costo di peggiorare la qualità delle macchine prodotte, come è avvenuto, per esempio, per la « 1400 ».

Il risultato di questa linea di condotta non poteva essere altro che quello che la stessa direzione della Fiat è costretta a riconoscere. Oggi, infatti, il mercato estero dell'automobile è estremamente limitato, perchè nei paesi atlantici non si può esportare, mentre nei paesi dell'Europa orientale e nella Cina non si vuole esportare per ragioni politiche. Per ciò che riguarda il mercato interno, il numero di persone che sono in grado di comperare un automobile, al prezzo e alle condizioni che la Fiat impone ai suoi clienti, diventa anch'esso sempre più limitato, perchè la eccezionale congiuntura del dopoguerra è terminata e perchè le condizioni economiche dello stesso ceto medio stanno diventando in Italia, di anno in anno e di mese in mese, sempre più gravi.

Queste, in sintesi, le cause essenziali della riduzione delle vendite di automobili verificatasi negli ultimi mesi, le cause essenziali della crisi della Fiat e della conseguente riduzione dell'orario di lavoro delle maestranze.

Onorevoli colleghi, è mia ferma convinzione che il modo, improvviso e clamoroso, con il quale la crisi e la riduzione dell'orario di lavoro sono stati annunciati dalla Fiat, abbia nascosto degli elementi di speculazione. È mia ferma convinzione, cioè, che la direzione della Fiat abbia inteso, con il modo improvviso e clamoroso con il quale ha denunciato la crisi, far pressione sul Governo per ottenere facilitazioni fiscali e il massimo possibile di commesse di materiale bellico, prevenire un'eventuale resistenza dei lavoratori alla produzione di questo materiale e, infine, mettere le mani avanti, come si suol dire, contro eventuali richieste di aumenti di salario da parte delle maestranze.

Comunque sia, la crisi della Fiat oggi è un fatto reale e si tratta ora di vedere se debbano proprio essere le maestranze a subirne tutte le conseguenze e, inoltre, quali possano essere i mezzi più idonei a far sì che la crisi aziendale venga al più presto superata, nell'interesse delle maestranze, nell'interesse della città di Torino e di tutto il paese.

Non appena la riduzione dell'orario di lavoro venne annunciata, i rappresentanti delle maestranze della Fiat si rivolsero da prima alla direzione dell'azienda, poi al Ministero dell'industria, poi nuovamente alla direzione dell'azienda, allo scopo di presentare alcune proposte serie, concrete e ragionevoli, che io qui mi limito a enunciare: diminuzione dei prezzi di listino di almeno il 10 per cento delle vetture che, or non è molto, senza alcuna reale giustificazione e contro lo stesso parere del comitato prezzi, sono state aumentate del 12 per cento; agevolazioni di acquisto ai clienti, particolarmente per ciò che riguarda le vetture utilitarie, gli autocarri e gli autotrattori; produzione in serie al più presto della vetturetta ultrautilitaria che la Fiat ha già da molto tempo in preparazione e, infine, fin che dura l'orario ridotto di lavoro, una integrazione

del salario che compensi, almeno in parte, il valore delle ore perdute.

I rappresentanti delle maestranze della Fiat sono state accolte, come è noto, dal ministro dell'industria con delle buone parole che, naturalmente, hanno lasciato le cose come erano. Quanto ai dirigenti della azienda, essi hanno fatto la voce grossa e hanno risposto presso a poco così: per la integrazione del salario vi diciamo un « no » secco e non se ne parli più; per tutto il resto sia ben inteso, una volta per sempre, che quelli sono affari nostri, esclusivamente. Sulla produzione o sull'attività commerciale della Fiat decidiamo noi e soltanto noi, e non ammettiamo interferenze o controlli di nessun genere. Quello che facciamo noi è ben fatto. Perché noi siamo i padroni, e basta!

Così presso a poco, i dirigenti della Fiat (responsabili della situazione di crisi in cui si trova oggi l'azienda, con grave danno per centinaia di migliaia di persone) hanno risposto alle proposte serie, concrete, ragionevoli che io vi ho or ora riferite, presentate dai rappresentanti delle prime vittime della crisi, vale a dire delle maestranze.

Orbene, io mi permetto di chiedere se i padroni della Fiat hanno coscienza del fatto che noi viviamo nel 1951, e non centinaia di anni or sono e neppure, diciamo, nel 1931, quando, imperando Mussolini, il padrone era il padrone, e basta!

Evidentemente, i padroni della Fiat non hanno coscienza del fatto che viviamo nel 1951; hanno dimenticato, o fingono di ignorare, che esiste in Italia una Costituzione che nel suo articolo 42 afferma la funzione sociale della proprietà privata e che nel suo articolo 46 stabilisce « il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende ». Hanno dimenticato, o fingono di ignorare, che la Costituzione che contiene questi articoli non è caduta dal cielo e non esprime neppure soltanto quello che era il pensiero dei deputati alla Costituente, ma è anche e soprattutto l'espressione di un vastissimo movimento del popolo italiano il quale ha vinto e schiacciato gli invasori tedeschi e gli oppressori fascisti, che ha allontanato la monarchia spergiura e che ha voluto che l'Italia fosse una repubblica democratica fondata sul lavoro. Hanno dimenticato, o fingono d'ignorare, che, se anche i pingui profitti della Fiat sono incassati esclusivamente da un pugno di plutocrati, la Fiat non appartiene soltanto a costoro, ma rappresenta un capitale, una ricchezza di tutto il paese; un capitale e una ricchezza, soprattutto, degli operai, dei tecnici e degli impiegati dell'azienda, che ne hanno assicurato lo sviluppo e il prestigio e i quali l'hanno difesa e salvata, a rischio della loro vita, nel momento in cui gli Agnelli, i Nasi e i Camerana erano in fuga, come i fascisti e i tedeschi, con i quali essi avevano collaborato fino alla penultima ora.

I padroni della Fiat hanno dimenticato o fingono di ignorare tutto questo e negano ai rappresentanti delle loro maestranze ogni possibilità di controllo e di collaborazione tecnica per trovare, insieme, le vie per uscire dalla crisi che sta attraversando l'azienda. Non vogliono il controllo e la collaborazione delle maestranze perché tendono, non agli interessi delle maestranze e del paese, ma esclusivamente ai proprî interessi, che non coincidono sempre – come è, caratteristica del capitale monopolistico – con lo sviluppo della produzione. Non vogliono il controllo e la collaborazione delle maestranze, perché puntano oggi, come hanno sempre puntato nel passato, sulla produzione di guerra, la quale non arricchisce, ma impoverisce la nazione.

Ma se i padroni della Fiat hanno dimenticato o fingono di ignorare quali sono lo spirito e la lettera della nostra Costituzione e come, e in quali condizioni, questa sia nata, dovrebbe essere compito del Governo il rinfrescar loro la memoria e il dar loro una utile lezione di diritto costituzionale, costringendoli ad accettare quel controllo e quella collaborazione dei lavoratori, ch'essi rifiutano in modo così brutale e insolente. Dovrebbe essere compito del Governo imporre ai padroni della Fiat l'accoglimento e l'applicazione delle proposte serie, concrete e ragionevoli avanzate dai rappresentanti delle maestranze, allo scopo di rendere possibile lo sviluppo, anche alla Fiat, di una produzione di pace.

Il Governo dovrebbe, potrebbe fare questo. Non si dica che non ne ha i mezzi. Il Governo e, particolarmente l'onorevole ministro dell'industria dispongono di cento mezzi per costringere i padroni della Fiat a cambiare strada, ad ascoltare... la voce della ragione.

Tuttavia io so che questo non avverrà. So che, personalmente, l'onorevole Campilli è una persona intelligente; ma so anche a quale classe, a quale partito e a quale governo egli appartiene: a una classe, a un partito e a un governo che lo spingono ad appoggiare i padroni della Fiat e non le giuste rivendicazioni degli operai. Ebbene, tanto peggio!

Otto giorni or sono tutte le maestranze della Fiat hanno realizzato un primo, compattissimo sciopero in difesa dei loro diritti e in difesa della grande azienda. Non si tratta che di una prima azione, di un primo avviso, starei per dire.

È facile prevedere che il mio ordine del giorno sarà respinto dal Governo e quindi dalla maggioranza di questa Camera.

TONENGO. Sono gli scioperi a catena che portano a queste conseguenze. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MONTAGNANA. Ritengo fosse giusto, comunque, esporre, anche in quest'aula, il punto di vista dei lavoratori sui problemi suscitati dalla crisi della Fiat.

E in quanto al resto, non fatevi illusioni: quel che non avrà potuto ottenere qui il mio ordine del giorno, lo otterranno, forse presto, i lavoratori della Fiat con la loro compattezza, con la loro combattività, con la loro energica lotta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coppa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che l'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177, limita notevolmente ed in qualche caso rende assolutamente inoperanti i provvedimenti finanziari a favore dei comuni, per quel che si riferisce ai prodotti minerari,

invita il Governo

a voler studiare l'opportunità di ripristinare il disposto dell'articolo 41 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, secondo comma, ed a predisporre opportuno disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COPPA. Il mio ordine del giorno prende le mosse da una risposta data dal ministro dell'industria e del commercio ad una mia interrogazione. Epperò, sento il bisogno di chiarire ai colleghi l'espressione un po' sibillina del mio ordine del giorno, che si riferisce ad articoli di legge che molti possono non avere presenti.

L'articolo 10 del decreto n. 177 del 1947 è invocato dal ministro dell'industria per rispondere in maniera assolutamente negativa alla mia richiesta di far sì che i comuni, nei cui territori si trovano prodotti minerari sfruttati da ditte private, possano essere autorizzati ad imporre una piccola tassa di esportazione. Sull'argomento ebbi il piacere di parlare personalmente qualche mese fa con il sottosegretario, senatore Battista, a proposito della cava di bentonite sita nell'isola di Ponza, di cui in particolare mi occupo.

Mi è stato detto: il decreto legislativo 29 marzo 1947 comprende la bentonite fra le sostanze su cui i comuni non hanno diritto di imporre tassa.

Ho fatto delle ricerche e mi sono reso conto che non vi è alcuna disposizione tassativa che possa rappresentare un ostacolo ad una aspirazione che mi sembra giusta.

Quella legge, così come è formulata, in linea generale è una legge che si deve ritenere destinata a favorire i comuni e le province, ma nel caso specifico da me prospettato quella legge si rivela addirittura iniqua.

In effetti un paese come l'isola di Ponza, che ha questa sola risorsa e vede sfruttata dai privati questa sostanza che viene esportata all'estero e venduta al prezzo di 6 lire al chilo grezzo (ed ogni anno se ne estraggono almeno 10-12 mila tonnellate), non può considerare giusto il provvedimento che non gli consente di far entrare nelle proprie esauste casse una particella, sia pure minima, dello utile realizzato da quei privati.

Onorevole sottosegretario, come ho detto, ho fatto delle ricerche e ho visto che questa legge, che tassativamente include la bentonite fra le sostanze non tassabili, ha appena cinque o sei anni di vita, perché risale soltanto al 1945. Quindi fino al 1945 si poteva tassare questa sostanza, dopo il 1945 non la si è più potuta tassare. Ho cercato di rendermene conto, ma non sono riuscito a trovare una relazione che giustificasse l'inclusione di questa voce fra tutti quei prodotti (manifatturieri, industriali ed altre voci di monopolio) che sono esclusi per una prassi annosa.

Di fronte a questo fatto mi sono domandato come nascano certi divieti in determinati uffici. Non vorrei essere malevolo, ma, anche da certi recenti atteggiamenti riguardanti il settore delle miniere e dei quali non ho da compiacermi, debbo dire che molto probabilmente le ragioni di carattere tecnico e di interesse nazionale sono molto spesso subordinate ad interessi individuali. Prova ne sia che recentemente in una inchiesta pubblicata da un diffuso settimanale illustrato a colori, a proposito di un nuovo minerale che abbiamo la disgrazia di possedere nella nostra isola di Ponza, e cioè la perlite, io ho letto la dichiarazione di un ispettore delle miniere che indicava come falsa la no-

tizia, per la quale il minerale perlite sarebbe passato alla prima categoria nel caso che i proprietari avessero chiesto un prezzo eccessivo. La notizia era vera, perché fu proprio il direttore generale delle miniere, il quale a me disse che, se i proprietari si fossero mantenuti nella richiesta del prezzo entro limiti modesti, il minerale sarebbe stato compreso nella seconda categoria, qualora invece avessero cercato di elevare il prezzo, il minerale sarebbe passato alla prima categoria.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, tanto più che ella rappresenta quella circoscrizione senatoriale, non dubito che ella si adopererà per ottenere una modifica della legge. Il comune di Ponza, per le sue precarie condizioni finanziarie, non può certamente risorgere se non con l'aiuto dello Stato, che in questo momento si presenta assai problematico. Il comune versa in una situazione veramente tragica; gli impiegati attendono da mesi lo stipendio; e non ha più neppure uno spazzino e il custode del cimitero.

Si tratta di una situazione che deve essere sanata.

Onorevole sottosegretario di Stato, io penso che attuando quanto fu detto nella nostra conversazione, si possa pervenire a modificare l'articolo 10 e riportare in vigore la dizione dell'articolo 41. In tal modo, avremmo risolto la situazione veramente insostenibile di questo comune.

In proposito, poi, io ebbi a presentare una interrogazione alla quale fu sollecitamente risposto, anche perché la legge dava la possibilità all'onorevole ministro di rispondermi, vorrei dire, nel giro di 24 ore. Però questa interrogazione era analoga ad un'altra interrogazione, con la quale io pregavo il ministro di far conoscere quali rimedi si intendesse adottare per riparare alle cause che avevano provocato il crollo di dieci case e la lesione di un'altra quarantina che si trovavano sui pozzi abbandonati. Ora, a questa interrogazione il ministro evidentemente non ha avuto la possibilità di rispondere, ma la responsabilità della mancata risposta risale agli uffici competenti, i quali forse non vogliono rispondere. Richiamo, dunque, l'attenzione del senatore Battista sulla mia interrogazione n. 6006 la quale, pur essendo stata presentata insieme alla mia interrogazione n. 6007, non ha avuto ancora risposta. Prego, inoltre, il senatore Battista di sollecitare il ministro a prendere in seria considerazione le richieste contenute nel mio ordine del giorno, che, prospettando questioni da porsi allo studio, ritengo possa essere accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Numeroso e De Michele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premesso che per trasformare l'agricoltura del Mezzogiorno da estensiva in intensiva e per procedere alla graduale industrializzazione della stessa occorre, come dato fondamentale, l'irrigazione e che laddove questa non possa realizzarsi con le acque dei fiumi o comunque superficiali, bisogna provvedere, dove sia possibile, con le acque del sottosuolo;

considerato che nella Campania e specialmente nel Casertano, nella zona compresa tra Acerra, Maddaloni, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Aversa e comuni limitrofi, sono state accertate da esperienze in atto e da accertamenti e studi eseguiti da competenti, falde freatiche ed artesiane di notevole portata ed alimentate a carattere continuativo dalla circostante catena di monti di grande estensione;

considerato che soltanto l'utilizzazione di tali importanti ricchezze del sottosuolo potrà radicalmente trasformare in irrigua una vasta estensione di terreni ora asciutti tra i più fertili d'Italia e con notevole pressione demografica, e ciò con grande vantaggio della produzione e delle categorie interessate, soprattutto delle masse contadine;

considerato che per l'attuazione di tale programma di notevole portata economica e sociale è, in linea preliminare, indispensabile ed urgente l'energia elettrica a prezzo conveniente;

invita il ministro dell'industria e commercio a provvedere:

1°) perché venga predisposta e finanziata, coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno, la costruzione di razionali reti di distribuzione di energia elettrica nelle campagne, in cui siano accertate acque sotterranee utilizzabili per l'irrigazione e la trasformazione agraria, con precedenza per la indicata zona della Campania, nella quale esistono esperimenti in atto e studi e proposte fatte da competenti;

2°) perché la costruzione della rete di distribuzione di energia sia coordinata, eventualmente d'accordo con altre amministrazioni, ai fini di una radicale trasformazione economica, produttiva e sociale dell'agricoltura meridionale ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di svolgerlo.

NUMEROSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della irrigazione, che è uno degli elementi fondamentali, direi di carattere pregiudiziale per lo sviluppo e la graduale trasformazione anche industriale dell'agricoltura del Mezzogiorno, è strettamente connesso agli impianti delle reti di distribuzione della energia elettrica e al prezzo di vendita dell'energia stessa. E tale aspetto del problema è tanto più evidente ed importante se si consideri l'irrigazione da farsi con le acque del sottosuolo, di cui intendo occuparmi. D'altra parte, il problema implica investimenti a scopo produttivistico e sociale di largo respiro, donde la necessità dell'intervento del Ministero dell'industria, e particolarmente del ministro Campilli anche quale delegato del Governo presso la Cassa per il Mezzogiorno.

È noto che l'irrigazione in agricoltura si compie o con le acque superficiali o con acque freatiche ed artesiane, quando queste esistono e sono captabili e dove mancano o sono insufficienti le acque superficiali.

Studi e opere sono in corso in diverse zone di bonifica e di trasformazione fondiaria nell'Italia meridionale per l'utilizzazione a scopo irriguo delle acque in superficie. Non mi consta però – per quanto non possa escluderlo completamente – che vi siano studi, indagini ed iniziative di carattere generale per l'utilizzazione delle acque del sottosuolo. Eppure, nel nostro Mezzogiorno vi sono estese pianure dove non esistono o sono del tutto insufficienti le acque superficiali, e sono invece abbondanti le acque sotterranee, che potrebbero trasformare una notevole superficie di terreni, ora asciutti, poveri ed aridi, apportandovi immensi benefici sia dal lato della produzione nell'interesse generale e delle categorie interessate, sia dal lato economico-sociale.

Su questo specifico problema, che mi sembra di notevole valore produttivistico e che è connesso, come ho detto, agli impianti elettrici nelle campagne, ed al prezzo dell'energia, io intendo richiamare l'attenzione del Governo con l'ordine del giorno da me presentato.

E per essere pratico e porre in termini concreti la questione di cui mi occupo, mi pare opportuno portare un esempio specifico della regione che io conosco, e che, certamente, avrà riscontro in casi analoghi di altre regioni del nostro Mezzogiorno.

Chiunque, onorevoli colleghi, abbia percorso una delle due strade nazionali che congiungono Napoli da una parte a Caserta, e dall'altra a Capua, od abbia viaggiato sulla ferrovia Napoli-Cassino, o Napoli-Benevento, avrà certamente notato, durante i periodi estivi, nella vasta pianura circostante, tutta ricca di vegetazione e di lavori campestri, un certo numero di norie primitive azionate da bovini o da equini, ed anche di aste a bilanciere, di origine preistorica, mediante le quali i nostri tenaci e pazienti contadini strappano, con stenti e sacrifici, l'acqua al sottosuolo, per ravvivare i raccolti e sottrarli alla siccità, che frequentemente purtroppo riduce al minimo, e qualche volta distrugge del tutto, le loro coltivazioni e con esse le loro fatiche, le speranze ed il pane per sè e la famiglia.

Lo spettacolo di quelle norie e di quelle aste a bilanciere, che spesso destano anche l'attenzione di artisti e di poeti, e che ha per sfondo la grande pianura che si estende dal Vesuvio ai monti a nord e ad est di Caserta, di Maddaloni e di Acerra, dimostra che quel sottosuolo è ricco di acque, che, portate alla superficie e convenientemente utilizzate, potrebbero non raddoppiare, ma anche quadruplicare la produzione attuale di quelle terre, che sono – come è noto – tra le più fertili del nostro paese. Questa affermazione circa la possibilità di quadruplicare la produzione agricola di quei terreni con una razionale irrigazione, congiunta, s'intende, ai moderni sistemi di coltivazione e di conduzione agraria, non sembri esagerata: essa mi è stata fatta e dimostrata da un tecnico di valore, che di questi problemi si intende in modo particolare.

Aggiungo che studi ed esperimenti eseguiti e soprattutto alcuni pozzi esistenti nella vasta pianura, e dovuti all'iniziativa di pochi coraggiosi, hanno dimostrato, indipendentemente dalle norie e dalle aste a bilanciere usate dai contadini, che nel sottosuolo della vasta zona vi sono diverse falde acquifere (alcuni parlano di quattro ed anche di cinque falde alla profondità, a seconda dei luoghi, di 10, 20, 30, 60 e più metri sotto il livello del mare. Dette falde acquifere, specie quelle freatiche, sono di carattere costante, in base ad accertamenti, rilievi e induzioni eseguiti da competenti circa la natura del bacino idrografico e imbrifero della regione.

La questione, come si vede, è di carattere strettamente tecnico, e quindi non di mia competenza. Ma ho voluto farne cenno solo per richiamare l'attenzione degli organi competenti sulla importanza del problema, la cui soluzione farebbe completamente cambiare la struttura economica, sociale e produttiva di una delle più fertili pianure di Italia, che irrigata e coltivata razionalmente supererebbe, in tutti i campi, secondo il giudizio di quel tecnico, di cui ho fatto cenno, le

più progredite e razionali campagne irrigue del centro-nord.

Perché, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, non si estraggono dal sottosuolo quelle acque abbondanti e costanti e non si utilizzano per la trasformazione produttivistica e sociale di così notevole superficie agricola? Perché anche proprietari e coloni volenterosi e disposti a qualsiasi possibile sacrificio non arricchiscono i loro fondi di quell'elemento prezioso, salutare e tanto necessario per evitare, per lo meno, le gravi perdite derivanti dalla siccità? Perché non si ricerca «sora acqua», che si trova spesso a poca profondità, e non la si conduce sposa a «frate sole»?

Le ragioni sono diverse, ed io non ho affatto il proposito di enumerarle e di illustrarle in questa sede, anche per la fretta che sospinge tutti noi per l'approvazione dei bilanci nei termini imposti dalla Costituzione. Qui mi limito ad accennare ad una di queste cause, di carattere specificamente pregiudiziale e preliminare: la mancanza o l'elevato, proibitivo costo dell'energia elettrica. Neanche su questo argomento voglio trattenermi: la questione è nota ed è stata oggetto di interventi da parte di colleghi dei diversi settori della Camera. Le società elettriche, i grandi o modesti concessionari e suboconcessionari dei magnati dell'industria elettrica esercitano un monopolio e pongono condizioni assolutamente inaccettabili per gli agricoltori sia per l'installazione delle reti di distribuzione, sia per il costo elevatissimo del consumo di energia.

Non intendo qui ripetere accuse e recriminazioni già fatte in questa Assemblea: accuse e recriminazioni che fanno soprattutto gli interessati con energia e con amarezza e che si risolvono non contro le società monopolistiche ed i concessionari e subconcessionari più o meno esosi e sfruttatori, ma contro il Governo, contro le amministrazioni centrali, che non intervengono in una questione così importante e fondamentale nell'interesse collettivo, sia dal lato produttivistico che sociale ed umano.

E si noti, onorevoli colleghi, che quelle acque sotterranee sono non solo idonee ed abbondanti per l'irrigazione, ma anche potabili, potabilissime, come è stato riconosciuto scientificamente e come, soprattutto, è dimostrato dai fatti, dall'esistenza, cioé, dei pozzi funzionanti in alcuni comuni nell'interesse della popolazione.

Si tratta quindi non solo di dare acqua ai terreni asciutti ed aridi, incrementando notevolmente la produzione agraria e l'impiego sempre più largo di manodopera contadina, ma di fornire acqua potabile sul posto e a portata di mano a vaste categorie di lavoratori ed agli animali esistenti sui fondi.

Il problema, come è intuitivo, è di carattere generale ed investe tutte le campagne del Mezzogiorno che, non avendo acque superficiali per irrigazione, possono utilizzare le acque del sottosuolo; ed è un problema di carattere produttivistico e sociale, che merita tutta l'attenzione e l'interessamento del ministro Campilli e della Cassa per il Mezzogiorno, se si vuole seriamente affrontare e risolvere il problema dell'agricoltura meridionale agli effetti d'una maggiore produzione, di un notevole miglioramento delle classi contadine e d'una progressiva e graduale industrializzazione rurale.

Si tratta, onorevoli colleghi, di diverse decine di migliaia di ettari, ripeto, della più fertile campagna italiana e forse dell'Europa, in cui potrebbero trovare stabile e fecondo lavoro migliaia di famiglie contadine, con reddito elevato e con ripercussioni vantaggiose su tutta l'economia del paese. Aggiungo che durante le opere di costruzione della rete di distribuzione e per i lavori necessari all'irrigazione verrebbe certamente impiegata una massa considerevole di disoccupati del nostro povero e abbandonato bracciantato agricolo, con quali immensi benefici per tutti è facile immaginare.

Le conseguenze produttive e sociali di una vasta, razionale ed armonica costruzione di pozzi per portare l'acqua alla superfice e di una rete di solchi e di tubazioni che la trasportino in tutti i meandri del terreno, nelle radici e sulle foglie delle piante, anche con la irrigazione a pioggia, sono molteplici e complesse e facili ad intuirsi, anche nei rapporti delle famiglie dei contadini e del loro tenore di vita.

Ed io, per quanto riguarda specificatamente l'aspetto sociale, mi richiamo alle giuste osservazioni fatte poco fa dall'onorevole Giuntoli circa le ripercussioni di carattere familiare, educativo ed umano derivanti dal trasporto e dall'uso della energia elettrica nelle nostre campagne.

Concludo esprimendo la convinzione che il ministro Campilli, con la comprensione che ha dimostrato per il Mezzogiorno, voglia intervenire perché sia messa la base, la piattaforma per la soluzione dell'importante problema da me accennato: questa base, questa piattaforma è costituita da una razionale rete di distribuzione di energia elettrica e da

un prezzo di consumo accessibile alle famiglie coloniche in tutte quelle campagne, in cui sono sfruttabili le acque del sottosuolo, con precedenza per la zona da me indicata nella Campania, dove già esistono attuazioni parziali e proposte avanzate in fase di studio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Rapelli, Colleoni e Sabatini:

« La Camera,

discutendo il bilancio dell'industria e commercio,

impegna il Governo, nello spirito che a suo tempo dettò il decreto del 27 novembre 1947, per la costituzione di una Commissione per la formulazione di proposte sui modi e limiti della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende industriali, a riprendere in esame la questione e a trarne le necessarie conclusioni ».

L'onorevole Rapelli ha facoltà di svolgerlo.

RAPELLI. Cercherò di spiegare molto succintamente i motivi dell'ordine del giorno che con i colleghi Colleoni e Sabatini ho firmato. Noi siamo partiti da questa considerazione: la situazione dell'economia italiana è una situazione di svolta; è inutile coltivarsi eccessive illusioni. Noi dobbiamo tendere soprattutto ad un coordinamento delle nostre forze, del nostro lavoro.

Io sono persuaso, come credo siano persuasi con me i colleghi firmatari, che bisogna tendere ad uno sforzo di collaborazione. È già stato il tema dominante dell'intervento che ho tenuto in sede di bilancio del lavoro, ma una politica del lavoro non avrebbe senso se questa politica non si articolasse, se questa politica non si concretasse nei settori produttivi. Il settore produttivo dell'industria italiana è, rispetto ad altri settori produttivi italiani, un settore di avanguardia. Noi dobbiamo considerarlo tale da un punto di vista sociale.

È da tempo che noi parliamo di giustizia sociale. Recentemente, in un discorso fatto sulle dichiarazioni del Governo dall'onorevole Saragat, egli ha insistito moltissimo su questa necessità di intervenire nell'industria italiana per togliere a questa nostra industria delle caratteristiche che egli definì feudali. Un momento fa ho sentito dall'onorevole Montagnana un'esposizione che non posso condividere totalmente; però devo riconoscere che determinati elementi della sua esposizione corrispondono alla realtà della situazione di una industria che sta particolarmente a cuore a me deputato per la circoscrizione di Torino: cioè la situazione della Fiat.

Ora, perché abbiamo invitato e invitiamo il Governo non tanto a far fronte a degli impegni che pure furono in sede programmatica, a suo tempo, affermati, quanto, piuttosto a valutare la convenienza e l'opportunità di arrivare ad una concretezza proprio in questo momento? Quando si afferma di voler combattere delle caratteristiche tuttora feudali, quando si afferma di voler fare una lotta contro i monopolî, quando da un lato (come stamane) abbiamo sentito parlare di liberalizzazione e abbiamo visto il profilarsi di una politica di scambi internazionali rispetto al nostro paese alquanto diversa da quella finora seguita, com'è possibile condurre questa lotta per giungere a delle trasformazioni se non si ha la collaborazione di quelli che sono i più diretti interessati, cioè dei lavoratori? Questo è stato il motivo che ha indotto me a risfogliare la *Gazzetta ufficiale* del 1947 per trovare in quella del 2 dicembre di quell'anno un decreto dell'allora ministro dell'industria, onorevole Togni, che dettava le norme per la costituzione di una commissione che doveva formulare delle proposte sui modi e limiti della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende industriali. La situazione del 1947 era anche essa una situazione di svolta. I colleghi ricorderanno che proprio nell'autunno del 1947, sotto l'impulso soprattutto dell'onorevole Einaudi, si delineò un nuovo avvio di politica economica. C'era il franco valuta. Stamane abbiamo sentito l'onorevole La Malfa parlare della necessità di correre d'urgenza alla realizzazione di certi crediti che abbiamo in sede di U.P.E. (Unione pagamenti europei). Indubbiamente questo è qualcosa che come allora (cioè nell'autunno del 1947) pone un problema di indirizzo per l'industria italiana.

Possono i lavoratori rimanere assenti da questo problema di indirizzo? Rischierebbero domani il trovarsi di fronte a delle sorprese, così come si son trovati di fronte a delle sorprese i lavoratori della Fiat e di tante altre aziende, senza che essi abbiano voce in capitolo per fare almeno la loro parte di elementi consapevoli. (Di elementi consapevoli, dico, se non di corresponsabili, perché evidentemente nessuna correponsabilità è possibile se non si hanno gli elementi della consapevolezza). Possono essere tenuti all'oscuro in questa situazione? Io non pongo un problema di ordine tecnico, quanto, piuttosto (e mi dispiace che sia assente l'onorevole ministro), un problema di ordine politico.

Io sono convinto che la collaborazione è un elemento di sostanza. Posso criticare (non

è la prima volta che lo faccio, e l'ho fatto anche in sede di bilancio del lavoro) il modo di intendere la collaborazione che i colleghi Santi e Di Vittorio possono avere. Posso dissentire dal loro modo di intenderla e praticarla. Però rimango fermamente convinto che un inserimento di lavoratori (che anche noi dal punto di vista programmatico predichiamo) nella vita sociale non può avvenire che attraverso il loro inserimento nella vita aziendale. Non vedo altra strada di inserimento. È un problema di gradualismo; per questo accetto la formulazione, fatta allora dall'onorevole Togni, che questa collaborazione deve avere limiti di carattere funzionale.

Evidentemente, quando noi parliamo di collaborazione, non parliamo di sostituzione. Non è che noi chiediamo di sostituirci nella direzione dell'azienda. Non è che chiediamo di assistere ad un passaggio dell'impresa in mano privata a una impresa di tipo diverso, ad esempio di tipo collettivo, in mano ai lavoratori. Noi non chiediamo questo. Noi chiediamo soltanto che ci si avvii ad una realizzazione di questo inserimento, che ci si avvii ad una collaborazione di carattere effettivo.

Lo ritengo necessario. Il fatto nuovo dell'economia moderna è che il sindacato ha introdotto un elemento di regolamentazione. Il contratto di lavoro non rappresenta soltanto un elemento del costo del prodotto, ma il contratto di lavoro rappresenta anche la determinazione della capacità di acquisto, e perciò della capacità di consumo.

Evidentemente, nella lotta contro i monopoli, nel tentare di togliere al monopolio il diritto, purtroppo per esso esclusivo in questo momento, di stabilire la programmazione della produzione, nel tentare di togliere questo diritto, solo il sindacato dei lavoratori può dare un efficace aiuto allo Stato. Senza l'apporto del sindacato, che è esso stesso un elemento di regolamentazione, come lo è lo Stato, senza questo apporto, lo Stato di per sé solo non è in grado di togliere la direzione di questo esclusivismo economico che oggi viene esercitato dai monopoli.

Come potete domani persuadere i lavoratori a dei sacrifici, che possono essere i sacrifici dei lavoratori del settentrione verso i lavoratori del meridione, se questi lavoratori non saranno chiamati a essere consapevoli e direi corresponsabili delle decisioni? È un problema di ordine politico.

Io sono addolorato di dover leggere quello che ha scritto di recente il consiglio di amministrazione della Finsider nella sua relazione all'assemblea del 18 luglio 1951.

Questo consiglio di amministrazione afferma che «un altro campo dove la collaborazione non ha avuto gli sviluppi che avremmo desiderato è quello dei consigli di gestione e di fabbrica; quando essi furono istituiti, demmo lealmente credito alla possibilità che questi organismi costituissero un mezzo efficace di collaborazione cordiale fra direzioni e lavoratori per l'esame dei problemi comuni connessi alla vita aziendale. Purtroppo, la esperienza ci ha dissuaso da questa aspettativa, soprattutto perché determinate correnti di lavoratori hanno chiaramente dimostrato di concepire la vita di detti organi in funzione politica.

Queste considerazioni ci hanno indotto (è la Finsider, una delle *holdings* dell'I.R.I.) a non rinnovare l'immissione nei consigli di gestione delle nostre controllate – generalmente scaduti quest'anno – dei rappresentanti dei lavoratori».

È gravissimo quello che si afferma. (*Interruzione del deputato Santi*). E io ne ho voluto parlare in sede di bilancio dell'industria perché il Ministero dell'industria è quello più competente a intervenire nelle faccende dell'I.R.I. e in quelle della Finsider.

Di fronte a questa affermazione della Finsider, che ha nella provincia di Bergamo una delle maggiori aziende controllate (lo stabilimento Dalmine), i lavoratori della corrente alla quale io appartengo hanno invece risposto affermando la loro volontà di collaborazione: «I dirigenti del movimento cristiano dei lavoratori bergamaschi, avvalendosi dell'esperienza acquisita nel campo del lavoro, mentre dichiarano di riprovare i sistemi demagogici per la risoluzione dei loro problemi, si dichiarano orientati verso una serena e cosciente collaborazione nel quadro dell'equo riconoscimento dei valori economici, morali e sociali del lavoratore, e, pertanto, esprimono il desiderio che questi loro propositi abbiano a trovare sincera e adeguata rispondenza da parte della classe padronale, considerata sia come organizzazione che nei singoli interessati».

Questo è un problema che però va oltre la classe padronale, è un problema di indirizzo generale.

Non per nulla un momento fa parlavo della Finsider che è una *holding* di Stato, il che pone un problema politico. Come è vero che non è possibile non ammettere che i lavoratori nella loro esperienza possono anche incorrere in errori. Evidentemente,

tutti noi nella nostra vita abbiamo qualche volta errato, ma il fatto di compiere degli errori può essere di sprone a ripararli.

Evidentemente, un inserimento dei lavoratori è necessario in questa nostra economia nazionale non soltanto per le affermazioni, che ricordava l'onorevole Montagnana, degli articoli della Costituzione, ma per un problema di ordine pratico. Perchè ben difficilmente noi potremo avere un effettivo rinnovamento della nostra vita nazionale, se non terremo conto che i portatori veri delle istanze di un rinnovamento sono la parte che è più interessata al rinnovamento, cioè i lavoratori. Voi non potete lasciarli fuori dai consigli di amministrazione, non potete lasciarli fuori dalla direzione delle aziende, almeno come consapevolezza, come relativa corresponsabilità. Come potrete chiedere domani ai lavoratori che essi compiano, come purtroppo sarà necessario compiere, dei sacrifici, se questi lavoratori non avranno la giustificazione dei sacrifici che ad essi si chiedono? Qui sta il problema. Un'altra strada in questa situazione di svolta potrebbe essere pericolosa, perchè potrebbe essere quella dell'urto. Ma noi siamo in grado, nella nostra situazione nazionale, di metterci sulla strada dell'urto?

Riflettete! È evidente che sulla strada della collaborazione, che deve essere strada di sincerità e di lealtà, qualcuno potrebbe non essere con noi affiancato. Ma se voi non stabilite l'indirizzo, se non stabilite la strada, come potrete valutare questo mancato affiancamento, come potrete valutare questa eventuale separazione di correnti su questa strada della collaborazione? Il problema sta in questi termini.

Pertanto voglio sperare che il Governo, attraverso la votazione che potrà essere fatta su questo argomento, voglia accogliere l'invito che gli rivolgiamo. Non si tratta di correre delle avventure; si tratta di stabilire dei termini. Io sarò già lieto se l'accoglimento del Governo verrà, perchè vorrà dire che da parte del Governo si intende smentire quello che un momento fa affermava l'onorevole Montagnana. Si tratta di dare la prova provata ai lavoratori che il Governo di uno Stato democratico li considera come la parte migliore, la parte più efficiente del popolo, e che proprio i lavoratori costituiscono la avanguardia della nazione sulla via del progresso.

Con questo spirito io raccomando agli onorevoli colleghi l'accoglimento dell'ordine del giorno da me presentato in unione agli onorevoli Colleoni e Sabatini. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santi e Di Vittorio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a disporre affinché le aziende I.R.I. — e comunque tutte quelle a prevalente partecipazione statale — cessino di essere organizzate sindacalmente nella Confindustria (organizzazione degli industriali privati) e sospendano, in conseguenza, ogni versamento di contributi alla predetta associazione ».

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgerlo.

SANTI. L'ordine del giorno che ho presentato è sufficientemente chiaro nella sua formulazione e non richiede quindi una diffusa illustrazione. Cosa chiede, in definitiva l'ordine del giorno che io domando alla Camera di appoggiare e al Governo di accettare? Domanda semplicemente questo: che cessi quello che io considero uno scandalo della vita pubblica italiana, purtroppo non recente, e che è rappresentato dal fatto che le aziende I. R. I., cioè lo Stato, la collettività nazionale, i contribuenti infine, finanziano, e in misura cospicua, attraverso i contributi sindacali, una organizzazione privata di privati industriali. Questa organizzazione è la Confindustria, associazione che si propone di tutelare gli interessi privati di qualche migliaio di persone.

Io mi astengo dal dare un giudizio sulla natura di questi interessi. Mi limito ad osservare che sono interessi di una estrema minoranza, in contrasto con quelli di milioni di lavoratori, in contrasto con quelli della collettività nazionale, comunque in aperta avversione, sul terreno economico, con quelli delle aziende di Stato che tuttavia vengono poste a tributo per consentire all'organizzazione delle aziende private di meglio combatterle, di metterle in difficoltà, di condurle alla liquidazione.

Non vi è, io penso, chi non rilevi l'assurdo di questa posizione che pone un serio problema di moralità pubblica, di serietà pubblica, di interesse pubblico. Io ho parlato di misura cospicua di questi finanziamenti e di questi contributi. Infatti essi ammontano a molte centinaia di milioni all'anno.

DUGONI. Per sovvenzioni alla stampa fascista.

SANTI. Solo la Confindustria è in grado di fornirci notizie precise, oppure l'I. R. I., ma evidentemente tanto l'una quanto l'altro

non rendono pubblici questi dati. Tuttavia, un calcolo approssimativo è possibile, considerando che i contributi alla Confindustria da parte delle aziende che ne fanno parte (e ne fanno parte le aziende dell'I. R. I. insieme con altre aziende a prevalente interesse statale) si aggirano almeno intorno all'uno per cento del totale dei salari dei loro dipendenti.

L'Industria lombarda, giornale della Confindustria milanese, pubblica periodicamente dei dati sul costo-lavoro in taluni settori. Ebbene, fra le varie voci che compongono il dato finale, il giornale citato considera questa: contributi associativi nella misura di 1,75 per cento sull'importo dei salari. Che cosa pagano allora le aziende I. R. I. ? Il calcolo è presto fatto. Dalla relazione al disegno di legge, presentato a suo tempo al Senato, per aumento fondo dotazione dell'I. R. I., risulta che le aziende del complesso, al 30 giugno 1950, avevano 214.300 dipendenti. Sottraendo 10.100 dipendenti delle società di navigazione e 26.700 dipendenti delle aziende di credito (Comit, Credito italiano, Banco di Roma ecc.) restano circa 180.000 dipendenti, per i quali sono pagati o comunque dovuti i contributi. Considerando una retribuzione media annua di lire 400 mila abbiamo un totale di salari e stipendi per 72 miliardi. All'uno per cento (percentuale evidentemente ridotta, ma forse inferiore alla realtà poiché si deve tener conto che vi sono i contributi alle associazioni territoriali, oltre che alla organizzazione nazionale), abbiamo un totale di 720 milioni di lire. Ripeto, 720 milioni di lire che le aziende pubbliche pagano alla associazione privata delle industrie private concorrenti.

Ma se aggiungiamo i contributi che le aziende di credito pagano alle loro due associazioni nazionali (l'Associazione bancaria e l'« Assicredito ») e quelli delle aziende controllate dallo Stato, ma extra I. R. I., come la Cogne ed altre, noi possiamo affermare che il contributo complessivo sotto forma di quote sindacali che aziende di Stato o comunque controllate dallo Stato versano alle associazioni padronali di varia natura non è molto lontano dal miliardo annuo.

Ora io mi domando. È giusto questo ? Dirò di più: è morale questo ?

La Confindustria è una organizzazione sindacale e politica nello stesso tempo. Essa ha infatti una sua politica, non solo sindacale, ma economica, finanziaria, tributaria, doganale ecc.. Potrei dire di più: essa è un partito, forse il più forte partito che esiste in Italia: il partito del capitale.

Ora, la politica della Confindustria nei vari settori potrà talvolta identificarsi, ma non sempre, con quella del Governo, mai, ad ogni modo, con gli interessi della collettività nazionale. Ma la Confindustria è soprattutto la organizzazione degli industriali privati i cui interessi, ripeto, sono in contrasto con quelli delle aziende di Stato; è la organizzazione che finanzia una serie di giornali i qual attaccano lo Stato come un cattivo gestore delle sue aziende, aziende che la Confindustria vuole liquidare, perché il settore dell'attività produttiva resti esclusivo campo o pascolo della industria privata.

Quali ragioni possono essere addotte per giustificare questo flusso di centinaia di milioni della collettività verso le casse della Confindustria ? Ragioni di carattere organizzativo sindacale, ragioni tecniche, di servizi di consulenza od altre ? A me pare che nessuna di queste ragioni possa essere obiettivamente ritenuta valida. Per quanto riguarda i servizi tecnici e di consulenza che la Confindustria può mettere a disposizione delle aziende di Stato, io penso che con 750 milioni all'anno le aziende dell'I. R. I. possano darsi tutta una serie di servizi efficienti, risparmiando anche qualche centinaio di milioni.

Ragioni di carattere sindacale, allora ? Io direi che queste ragioni, obiettivamente considerate, stanno proprio a sottolineare l'assurdo della cosa, a sostenere cioè la necessità di staccare le aziende di Stato dalla Confindustria: Questa organizzazione è diretta dai grandi industriali privati e la politica di essa, anche nel campo salariale, è determinata dai grossi reggitori dei monopoli, la cui influenza è prevalente contro le possibilità e gli interessi anche dei piccoli e dei medi industriali. Le aziende di Stato non hanno affatto, nella Confindustria, la funzione di costituire una remora alle punte più avanzate e più esasperate della politica antioperaia dell'associazione di piazza Venezia; al contrario, le aziende di Stato sono mandate avanti come *desperados*, come guastatori, sul terreno delle più scottanti vertenze sindacali; servono, cioè, come diceva ieri il mio amico e collega Bottai, come cavie da esperimento.

È infatti noto, onorevoli colleghi, che le lotte sindacali più aspre, più lunghe e più costose per le aziende e per i lavoratori non si sono affatto svolte nell'industria privata, ma nelle industrie dell'I. R. I.: nella O. T. O. Melara, nella San Giorgio, nella Ansaldo. Potrei aggiungere, perché il male è evidentemente contagioso, che anche nelle aziende

dove c'è comunque un interesse dello Stato attraverso il F. I. M. o altri istituti, come la Breda o le Reggiane, queste lotte hanno assunto il carattere di esasperazione. In nessuna industria privata è avvenuto ciò!

SABATINI. Hanno fallito prima!

SANTI. No, non è avvenuto, perché gli industriali evidentemente considerano che, giunti ad un certo limite, conviene sempre trovare una soluzione di compromesso. Qui, invece, si tratta di aziende di Stato e di denaro della collettività, e pertanto la Confindustria dà disposizioni (poiché è essa che dirige la politica sindacale anche delle singole aziende) di tener duro. Può così capitare, onorevole Campilli, che queste industrie di Stato vengano a trovarsi in particolari difficoltà; ma chi ne guadagna soprattutto? Evidentemente le aziende private, quelle che la Confindustria ha veramente la funzione di tutelare.

Come potranno allora queste aziende – mi osserverà ella, onorevole ministro – tutelare i loro interessi sindacali?

Vi sono dei precedenti in Italia e fuori d'Italia. In Francia, per esempio, le aziende nazionalizzate o quelle, comunque, dove c'è partecipazione dello Stato non fanno affatto parte della confederazione del patronato francese. E in casa nostra abbiamo un altro esempio a cui richiamarci: la confederazione delle aziende municipalizzate. L'azienda elettrica di Milano, per esempio, non partecipa alla Confiundustria a fianco della Edison, ma partecipa alla confederazione delle municipalizzate, dove i suoi interessi sono tutelati e difesi nei confronti delle richieste delle organizzazioni sindacali. Questa è la strada giusta e possibile, a meno che voi, fautori – mi limito a questa espressione benevola – della pluralità sindacale per i lavoratori, non diventiate, tutto d'un tratto, fautori decisi della unità sindacale degli industriali.

Le aziende di Stato possono benissimo tutelare i loro interessi in sede di trattative. Quando avvengono le trattative, ci troviamo in più di una organizzazione sindacale di lavoratori da un lato del tavolo e dall'altro vi è la Confindustria; vi si potrebbe trovare ugualmente, distinta dalla Confindustria, la rappresentanza delle aziende I. R. I., attraverso un comitato o un consiglio sindacale. E penso che, se questo avvenisse, le esigenze delle industrie di Stato troverebbero certamente da parte delle organizzazioni sindacali una maggiore e più pronta considerazione. Cosa che oggi è estremamente difficile, perché noi vediamo le aziende di Stato alla punta avanzata della politica antioperaia, della politica sindacale, comunque, della Confindustria.

Voi direte che il problema è un altro, quello di fare in modo che le aziende I. R. I. in sede di Confiundustria esercitino una determinata influenza sul suo indirizzo.

Onorevole Campilli, non facciamoci illusioni! La Confindustria è la Confindustria. Le aziende di Stato in seno alla Confindustria fanno coda alle industrie private, perché, fra l'altro, le aziende di Stato sono dirette da uomini del settore privato, che hanno quella mentalità e che si trovano veramente a loro agio nella Confindustria, della quale, con molta premura, essi traducono in pratica corrente le istruzioni e le direttive.

Io capisco che le aziende di Stato insieme con le aziende private aderiscano ad associazioni puramente tecniche; ma che le aziende di Stato finanzino, ed in così larga misura, la organizzazione sindacale e politica delle aziende private, che ha lo scopo di liquidare l'industria di Stato, questo non lo capisco onorevole Campilli; a meno che non si ritenga logico che ognuno di noi finanzi ed aiuti il proprio avversario ed il proprio nemico. Se questo lei farà, sarà forse per eccesso di spirito di fraternità cristiana. Ma qui siamo sul terreno politico ed economico, e noi dobbiamo preoccuparci di difendere gli interessi delle aziende di Stato e gli interessi, insieme, della collettività.

Io ho parlato, *grosso modo*, di un miliardo circa di contributi. Se ella vorrà fare pubblicare i dati sui contributi che le aziende di Stato devono pagare alla Confindustria, io ne sarò molto lieto, anche perché avremo modo di rilevare se è vero quello che noi riteniamo sia vero: cioé che queste aziende di Stato sono molto sollecite nel pagare i contributi alla Confindustria, ma non lo sono altrettanto nel pagare i contributi dovuti agli enti assistenziali e previdenziali dei lavoratori.

Io concludo domandando di fare cessare lo scandalo dei contributi – così è bene chiamarli più che contributi – che col pubblico danaro le aziende I. R. I. o comunque controllate dallo Stato versano alla organizzazione privata degli industriali privati italiani. Vi chiedo di farlo, onorevoli colleghi, approvando il mio ordine del giorno. Lo chiedo ai colleghi di tutti i settori, per ragioni di pubblica serietà, per ragioni di pubblica moralità e per la difesa del pubblico interesse. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Saggin.

SAGGIN, *Relatore*. Dopo aver conquistato un primo *record*, quello della brevità della mia relazione, spero di conquistare il secondo *record* con la brevità del mio discorso.

Innanzitutto debbo ringraziare tutti gli oratori che hanno partecipato alla discussione generale; agli onorevoli colleghi che hanno illustrato gli ordini del giorno risponderà il ministro. Ringrazio soprattutto quegli oratori che hanno mosso particolari e precise critiche alla relazione, e, quindi, a quella che è la politica del Governo. Particolarmente mi congratulo con gli onorevoli Grilli e Bottai, che, pur dissentendo dalla nostra linea, si sono comportati nella loro critica in un modo veramente signorile e democratico.

Sulla linea generale della mia relazione non vi è motivo di ritornare, perché ho constatato (come credo avranno constatato tutti i colleghi presenti) che sulla linea generale siamo perfettamente d'accordo. Desidero, però, insistere particolarmente sulla struttura di quella che dovrà essere da oggi in avanti la vita, o meglio, lo sviluppo del Ministero dell'industria e del commercio. Debbo ritornare su questo punto perché, onorevole ministro, ho l'impressione netta e concreta che effettivamente, se dovessimo ancora andare avanti con l'attuale sistema, che non è un sistema, ma una anormalità di vita amministrativa, bisognerebbe cambiare il nome del suo ministero. Infatti, effettivamente oggi noi vediamo che a questo dicastero manca assolutamente la materia necessaria per giustificare il suo nome.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi, e debbo dichiarare che le condizioni strutturali dell'economia italiana sono state ampiamente illustrate e sono stati ribaditi i concetti che ho voluto sottoporre a questa Assemblea nella mia relazione scritta. Nel campo economico ci muoviamo su un terreno in continua evoluzione, evoluzione resa ancora più accelerata dal moto dei tempi che noi viviamo e, di conseguenza, tutti gli sforzi che noi dobbiamo compiere debbono essere tempestivi e paralleli al moto di cui ho parlato.

Nella parte generale della mia relazione ho accennato quali sono i compiti attualmente affidati al Ministero dell'industria e del commercio, ed ho avanzato delle precise proposte per rendere oltreché strutturalmente più efficiente il Ministero dell'industria, anche più uniforme l'azione generale del Governo; e su questo punto sono veramente lieto di aver potuto constatare che tanto l'onorevole Lombardi quanto l'onorevole Bottai, riprendendo i motivi da me esposti, hanno, non soltanto fatto proprie le mie idee, ma le hanno integrate con altre proposte, con altri suggerimenti, proposte e suggerimenti che meritano tutta la nostra attenzione e che ci impegnano a svolgere per il futuro quell'azione che sarà ritenuta più opportuna per addivenire ad una soluzione di questi problemi, forse un po' troppo trascurati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

SAGGIN, *Relatore*. Desidero, dire qualche parola sull'intervento dell'onorevole Grilli. Anzitutto, onorevole collega, mi consenta di precisarle che la maggioranza ed il Governo tengono nella maggiore considerazione gli ordini del giorno che questa Assemblea vota ed approva, e che se l'azione che il Governo conduce non dà quei risultati appariscenti sui quali l'opposizione è solita basare le sue critiche, ciò è dovuto alla legge universale dell'economia, la quale insegna che solo dopo diversi cicli si manifestano i frutti dell'intervento, degli apporti, e delle sovvenzioni del Governo.

Onorevole Grilli, ella, poi, si è lagnato che il Ministero dell'industria e commercio abbia trascurato di difendere gli interessi dell'industria meccanica. Io oso affermare invece che il Governo ha fatto quanto era in suo potere per riportare questo settore ad un regime di normalità, regime di normalità non soltanto per quanto riguarda l'impiego di mano d'opera, ma soprattutto regime di normalità per quanto riguarda le dimensioni e la gestione economica. Gli interventi finanziari dello Stato sono stati così imponenti che io non so, invero, come ella abbia potuto fare delle affermazioni così solenni e nello stesso tempo così inconsistenti.

GRILLI. Onorevole Saggin, le fabbriche sono chiuse!

SAGGIN, *Relatore*. Le fabbriche possono chiudersi anche per altri motivi; non si può dar colpa al Governo di questo fatto.

Ella, onorevole Grilli, è componente della nostra Commissione e sa troppo bene con quanta premura il Governo ha agito in favore dell'industria meccanica.

Se licenziamenti si sono dovuti verificare in alcune aziende, sia pure certo, onorevole collega, che essi non sono dovuti all'incuria del Governo, ma sono da attribuirsi esclusivamente a contingenze di carattere superiore, che sovente trascendono la volontà dei sin-

goli uomini del Governo e l'azione collegiale del Governo stesso.

GRILLI. Ma è, appunto, l'azione che voi determinate!

SAGGIN, *Relatore*. Mi sembra poi di trovare nel suo intervento un motivo di dissidio economico. Ella si duole che l'agricoltura non sia stata meccanizzata e che il numero dei trattori impiegato per ogni ettaro di terra è trascurabilissimo; e, nello stesso tempo, lamenta che il Governo abbia consentito l'importazione di detti macchinari sul piano Marshall. A che cosa, dunque, dobbiamo tendere, onorevole Grilli? Noi dobbiamo tendere ad elevare il tenore di vita delle popolazioni, e di conseguenza dobbiamo produrre di più, consumare di più. Allora, perché non accettare questi trattori che ci vengono offerti sul piano Marshall senza alcuna contropartita?

GRILLI. Perchè non si costruiscono in Italia?

SAGGIN, *Relatore*. L'onorevole Quarello, con la competenza e la serietà che lo distinguono, ha detto che alcuni tipi di trattori italiani, dal punto di vista tecnico, non presentano le stesse caratteristiche di efficienza che caratterizzano i trattori prodotti negli Stati Uniti d'America.

Ella, onorevole Grilli, ha affermato che, se i contadini italiani preferiscono acquistare i trattori agricoli americani, lo fanno perchè sono state loro concesse particolari agevolazioni per quanto riguarda il pagamento. Ma, dove era ella, onorevole Grilli, quando in Commissione abbiamo approvato la legge n. 258 e la successiva legge con la quale sono stati posti a disposizione di tutti gli imprenditori italiani, industriali, agricoli, artigiani, 30 miliardi di lire per l'acquisto di macchinario che si fabbrica in Italia? Acquisti, badi bene, onorevole Grilli, che avvenivano – ed avvengono – con le stesse particolari agevolazioni stabilite per gli acquisti che si effettuano in conto E. R. P.. A me sembra – mi consenta di dirlo francamente, onorevole Grilli – che dalla vostra parte si muovano critiche al Governo solo ed esclusivamente per il piacere di muovere critiche, e non perchè esse siano giustificate dai fatti. Ed i fatti bisogna documentarli, provarli, altrimenti non sono fatti, ma supposizioni, oserei dire, malignità, e, senz'altro, demagogia.

GRILLI. Ma io ho citato delle cifre!

SAGGIN, *Relatore*. Mi si consenta, in questo momento, di rivolgere una parola di affettuosa solidarietà all'onorevole Quarello, presidente della nostra Commissione, per ciò che ha detto, con quella franchezza che gli è abituale, e con quella semplicità di linguaggio che è la virtù peculiare della gente che lavora in silenzio e in umiltà. Ella, onorevole Quarello, ha agevolato molto il mio compito, perchè ha dimostrato, a chi continuamente ci rivolge delle critiche infondate, che abbiamo compiuto il nostro dovere, e ci ha ammonito a saperlo compiere anche nell'avvenire, soprattutto quando condizioni veramente avverse ci costringono a piegare le nostre menti verso una soluzione che tenga nel debito conto, oltre che la questione sociale, anche la questione economica.

Desidero rivolgere anche all'amico Donatini una parola di ringraziamento per ciò che ha detto sull'artigianato. Il suo autorevole intervento mi ha confortato, perchè, come ha voluto gentilmente rilevare, nella mia relazione il problema dell'artigianato è trattato molto ampiamente. E mi consenta anche di aggiungere che, se non ho parlato in maniera particolare della mostra artigiana di Firenze, ciò ho fatto non perchè non ammiri quella magnifica istituzione, ma perchè sapevo, e so, che essa si impone all'attenzione non soltanto dei parlamentari, ma del popolo tutto. E sono con lei, onorevole Donatini, quando afferma la necessità che a tale ente si concedano maggiori erogazioni statali.

L'onorevole Bonino ha fatto un intervento veramente notevole, da persona competente, da persona cioè che opera direttamente e personalmente nel mondo degli affari. Penso che alcune proposte da lui avanzate debbano essere molto meditate dal Governo, soprattutto quella relativa alla abolizione della nominatività dei titoli, sulla quale questione consentitemi, onorevoli colleghi, di ricordare che fin dal 1947 ho presentato una analoga interpellanza.

Sono anche convinto che il riaffacciarsi sui mercati mondiali della Germania e del Giappone imponga al nostro paese nuovi problemi, problemi però che hanno tutti la stessa sostanza: adeguare, cioè, per quanto riguarda prezzi e qualità, la nostra produzione a quella estera, in modo che essa possa sostenere con quest'ultima la concorrenza.

Molti oratori, quasi tutti, hanno trattato ampiamente il problema elettrico. Nella mia relazione ho accennato a questo problema e ho detto che sullo stesso è necessario si pronunci il Parlamento.

Ho molto apprezzato anche l'intervento dell'onorevole Consiglio, fatto con quello stile brillante che a lui deriva dalla sua attività giornalistica. E dobbiamo riconoscere

la franchezza di questo collega nel citare nomi, fatti e circostanze su alcune questioni che ultimamente hanno tenuto impegnata l'attenzione del paese.

Da quanto abbiamo ascoltato in questi due giorni in quest'aula, credo, onorevoli colleghi, che si debba trarre una conclusione, questa: il mondo economico è sempre in cammino; bisogna che anche noi ci adeguiamo al ritmo, che anche noi avvertiamo la esigenza dei tempi nuovi, se non vogliamo essere sorpassati dagli avvenimenti.

Mi permetto, quindi, concludere con il raccomandare nuovamente al Governo, e per esso all'onorevole ministro dell'industria e del commercio, che la politica industriale sia condotta con un senso di unicità, di unità di controllo, di sorveglianza e di propulsione per cui si possa sempre, nell'avvenire prossimo e remoto, pensare che la vita industriale italiana è condotta da una unica mente, da una unica volontà. E a tale proposito io raccomando nuovamente che tutto ciò che si riferisce alla vita industriale, e che oggi come oggi è in gran parte assoggettato o al controllo o alla direttiva o alla propulsione stessa di altri ministri, tutta questa attività possa essere riunita nel Ministero dell'industria e del commercio, per cui non si possa dire, dando ad altri ministri o ad altri dicasteri responsabilità che forse non possono assumere, che questa responsabilità, invece, sia avulsa dall'unico Ministero competente.

E questo Ministero dovrà per il futuro prestare maggiore attenzione, in modo particolare, a quei complessi problemi i quali noi tutti desideriamo vengano a soluzione, perché è logico pensare che della nostra economia industriale il Governo debba assolutamente assumere e la direzione e la propulsione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A conclusione del dibattito svoltosi sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio farò una esposizione dei problemi più salienti, in quanto il mio compito è già stato agevolato dalla veramente pregevole relazione dell'onorevole Saggin e dalla replica che egli ha fatto ai diversi oratori intervenuti nella discussione sul bilancio. La mia esposizione non toccherà tutti i problemi riguardanti l'industria ed il commercio, ma i punti base dell'azione che il Ministero dell'industria e del commercio intende svolgere in rapporto ai recenti eventi internazionali, alle esperienze acquisite e alla contingente realtà.

Se i nostri sforzi devono essere diretti a suscitare nuove possibilità di occupazione dilatando i consumi ed incrementando la produzione, è certo che il Ministero dell'industria e del commercio è chiamato a dare un contributo sostanziale per il raggiungimento di questo obiettivo, svolgendo nei settori economici un'azione di stimolo e di coordinamento; azione di stimolo, e cioè valorizzazione di attività esistenti, spinta verso nuovi campi di attività produttive, sfruttamento di risorse naturali, utilizzazione razionale dei fattori di produzione disponibili. All'azione di propulsione deve accompagnarsi un'opera di coordinamento, per evitare dispersioni e disarmonie, sproporzioni e sfasamenti, specie per quanto riguarda la preparazione e la esecuzione dei programmi produttivi a carattere prioritario ed il coordinamento delle commesse di Stato, di cui intendo particolarmente parlare.

Produttività. A nessuno sfugge la necessità che, soprattutto in questo particolare momento, l'Italia persegua una politica che, con un termine che ricorre oggi di frequente nelle dichiarazioni di uomini di governo e nelle enunciazioni di economisti, potremmo chiamare di « produttività ». Ricordando oggi questo termine come uno degli elementi di indirizzo della nostra politica non intendo che esso costituisca una pedissequa interpretazione di quello che rappresenta nell'economia di altri paesi.

Noi abbiamo, ripeto, condizioni strutturali del tutto particolari, e quindi il significato che occorre dare ad una politica di produttività non può che essere aderente alle condizioni di fondo della nostra economia.

Un paese che soffre di una larga massa di disoccupati e sottooccupati non può certo applicare gli stessi criteri e gli stessi metodi di chi, avendo raggiunto invece la piena occupazione deve, per nuove esigenze di lavoro, spingere al limite la meccanizzazione e far leva sui giovanissimi, sugli anziani, sulle donne. Tuttavia, una politica della massima valorizzazione dei fattori produttivi disponibili rappresenta per il nostro paese una assoluta necessità.

La nostra economia deve anzitutto trovare le sue ragioni di stabilità in un ampio mercato interno. Lo sfruttamento del mercato in profondità e il necessario incremento dei consumi richiedono però più bassi prezzi di vendita, e quindi più bassi costi di produzione. Siamo nella direttiva che dai banchi

della Camera è stata suggerita per una efficace politica di produzione. Se non vogliamo cadere in una situazione di involuzione, occorre che tutti, imprenditori e lavoratori, considerino il problema della migliore produzione e del minor costo come problema essenziale.

Da un aumento della redditività, conseguente ad un'aumentata produzione, i lavoratori potranno conseguire stabili miglioramenti delle loro condizioni salariali. Sono infatti i sindacati operai che in taluni paesi si occupano e preoccupano di produrre meglio e a più bassi costi, perché sanno vedere in questa politica la maggiore garanzia per un costante elevamento del tenore di vita dei loro rappresentati. Eguale finalità debbono proporsi gli imprenditori cui va ricordato che circostanze di mercato interno ed estero non consentono più di assidersi su posizioni monopolistiche o largamente protette. Bisogna che l'iniziativa si manifesti costantemente nel miglioramento del processo produttivo, nella riduzione dei costi e nello studio dei mercati per produrre, come giustamente ha rilevato l'onorevole Quarello, al prezzo adeguato alla capacità media dei consumatori italiani. Bisogna persuadersi che la maggiore convenienza non sta in alti profitti unitari, ma nel massimo volume di produzione.

Una politica di maggiore produttività associa quindi in un comune interesse lavoratori e imprenditori, e offre alla massa dei consumatori, che è poi quella che deve essere più attentamente difesa, la possibilità di aumentare la sua capacità di acquisto.

Gli onorevoli Bonino e Novella non si sono dichiarati convinti dei dati dell'Istat. È curioso, però, che mentre hanno contestato il valore degli indici di produzione, hanno riconosciuto valore probante alle statistiche sui fallimenti. Comunque, i dati dell'Istat, anche se, come l'onorevole Bonino ha dichiarato, non possono essere presi come elemento di giudizio di tutta la nostra situazione economica, hanno in se stessi un valore che non può essere negato.

Fatto il 1938 uguale a 100, la produzione industriale che era a 116,2 nel primo semestre 1950, sale a 121,8 nel secondo semestre, a 136 nel primo semestre del corrente anno, sino a raggiungere l'indice di 143 nel luglio scorso, ultimo dato a cui si riferiscono le rilevazioni a nostra disposizione.

Sono però persuaso che la situazione economica italiana richiede molto di più e che molto di più può essere realizzato. Il Governo sarà sempre vigile nell'assecondare gli sforzi che in tal senso saranno condotti, come è stato vigile nel favorire la ripresa della nostra attività industriale. L'incremento produttivo registrato con crescente rapidità dalla fine della guerra ad oggi non può non essere associato agli interventi che lo Stato ha concesso all'industria, specie nel campo finanziario. Perché si abbia presente la dimensione dello sforzo compiuto, ricorderò che sono stati garantiti od erogati fino ad oggi: oltre 25 miliardi per la ripresa economica con la legge n. 367; 13 miliardi per il ripristino e la riconversione delle attività industriali con la legge n. 449; 9 miliardi a favore delle piccole e medie industrie in base alla legge n. 1419; 275 milioni di dollari con la legge n. 1425 e n. 730; 23 milioni di sterline sui 50 milioni messi a disposizione per l'industria con la legge 258; 10 miliardi circa di lire stanziati con la legge n. 258; circa 16 miliardi sulla legge 4 novembre 1950, n. 922, per l'acquisto di macchinario, e mezzi strumentali prodotti in Italia; 24 miliardi e 500 milioni in base alle leggi per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

E ciò senza tener conto dei fondi impiegati dal F. I. M. e dall'I. R. I., di cui parlerò appresso.

Non si può, quindi, parlare di carenza dell'azione governativa. Sono mezzi notevoli che lo Stato ha messo a disposizione per la ripresa economica del paese e che sono stati in gran parte forniti dalla massa dei contribuenti italiani.

La sollecitudine e l'intervento dello Stato saranno presenti anche nel futuro. Occorre però che l'intervento dello Stato sia stimolo ad una maggiore e migliore produzione, e che i vantaggi che si accordano, e gli aiuti che si prestano con sacrificio della collettività nazionale, si facciano anche sentire sul mercato di consumo, a vantaggio di tutti, e non si risolvano in un esclusivo beneficio di limitati settori.

Programmi di priorità nella produzione e negli investimenti. Le difficoltà sorte in campo internazionale dopo gli avvenimenti politici dello scorso anno, le ripercussioni sul mercato interno ed estero, specie per quanto riguarda disponibilità e prezzi di materie prime, le esigenze di fronteggiare i bisogni della difesa senza compromettere il già basso tenore di vita della popolazione, e la necessità di una maggiore occupazione, rendono necessario un intervento direttivo dei pubblici poteri in alcuni settori fondamentali della nostra economia.

Si tratta di assicurare il migliore impiego delle risorse disponibili per fronteggiare, come ho detto, i consumi civili, i programmi di difesa, le esportazioni, le opere pubbliche dirette a favorire una maggiore occupazione. A questi fini sono indirizzati i programmi prioritari per gli investimenti e per l'assegnazione di materie scarse, onde assicurare lo sviluppo produttivo di quei settori che sono particolarmente legati ai bisogni fondamentali del paese e meglio rispondono alla utilità sociale di una maggiore occupazione.

Questi settori, come sapete, sono stati così individuati: produzione agricola, potenziamento delle fonti di energia, sviluppo della produzione di materiali scarsi, industria meccanica per i fabbisogni della difesa; dell'agricoltura e delle fonti di energia: industria chimica, produzione diretta alla esportazione, edilizia non di lusso.

Questa elencazione non vuole essere esclusiva: soltanto stabilisce un ordine di precedenza nei confronti di altre attività considerate non prioritarie.

Si tratta, onorevole Novella, di programmi diretti a potenziare prevalentemente le produzioni civili, dove troverà posto – secondo un progetto già approntato dal ministro per l'agricoltura – la costruzione di quelle macchine agricole e di quei trattori che ella ha sollecitato nel suo intervento e a cui si è particolarmente riferito l'onorevole Grilli.

Per ciascuno dei settori individuati si stanno predisponendo, d'accordo con le amministrazioni interessate, (e coordinate da un comitato da me presieduto) programmi minimi di produzione da raggiungere nei prossimi due anni. Abbiamo voluto fissare alla nostra azione obiettivi ben determinati, limitati nel tempo e facilmente conseguibili. In circostanze politiche come quelle attuali e in situazioni di mercato così rapidamente mutevoli, sarebbero del tutto accademici programmi a più lungo termine, mentre a noi necessita fissare obiettivi di azione immediata. Il nostro intervento è diretto ad influire nella composizione qualitativa della produzione, non certo a limitarne il volume che, anzi, in rapporto ai programmi di attuazione, dovrà nel suo insieme essere aumentato.

Per attuare questa politica, più che di disposizioni vincolistiche, ci varremo dell'assegnazione di materie prime e dei finanziamenti.

Per quanto riguarda le materie prime, la situazione del mercato internazionale è tuttora incerta, benché presenti elementi più tranquillanti che non alcuni mesi fa, sia sotto il profilo delle disponibilità, che in quello dei prezzi.

Per talune materie prime, però, la penuria resta sensibile, per quanto meno acuta: così per il carbone, il rame, lo zinco, la cellulosa ed il benzolo.

L'indice dei prezzi all'ingrosso delle principali materie prime essenziali ha presentato un lieve andamento al ribasso, ma nessuna previsione certa può farsi sulla consistenza o meno di questa tendenza. Alcuni settori, anzi, hanno già manifestato, nelle ultime settimane, una maggiore sostenutezza.

In queste circostanze, dobbiamo attivamente adoperarci per assicurare al paese un quantitativo di materie prime adeguato ai nostri programmi produttivi. È un problema di reperimento di prodotti che si impone, più che di disponibilità valutarie, e presenta sotto tali aspetti non lievi difficoltà.

Gli organismi internazionali creati per la disciplina del mercato mondiale delle materie prime provvedono al riconoscimento dei fabbisogni per ciascun paese senza per altro assicurare né il rifornimento di determinati quantitativi, né un prezzo stabile.

È questo per noi il problema più assillante, perché al rifornimento e ai prezzi delle materie prime sono legati i piani produttivi e la stabilità dei prezzi interni.

Per assicurare ai progetti ritenuti prioritari le materie prime necessarie saranno adottate particolari modalità in corso di definizione. Comunque, sodisfatte certe esigenze, si cercherà di interferire il meno possibile sul libero mercato.

Perché il sistema funzioni è necessario che lo Stato disponga di un certo quantitativo di scorte in modo da garantire in ogni caso i fabbisogni essenziali. Ciò sarà fatto attraverso acquisti di Stato, cui si aggiungeranno, come strumenti di manovra, le assegnazioni internazionali e le licenze d'importazione.

Il problema finanziario e creditizio ha non minore rilievo nell'azione che il Governo intende svolgere per favorire l'esecuzione dei piani di produzione prioritaria.

L'autorizzazione per aumenti di capitale o per emissione di obbligazioni, le concessioni di credito da parte degli istituti che concedono finanziamenti con fondi dello Stato o garantiti dallo Stato, saranno indirizzate a potenziare i settori fondamentali dell'economia del paese.

Tutto ciò attesta la necessità, come ha dimostrato l'onorevole Consiglio nel suo approfondito intervento, che la complessa economia dei programmi prioritari sia unitariamente

concepita e diretta. Assicuro però l'onorevole Quarello che non si tratta di costituire macchinosi organismi, ma solo di porre, sotto una unica direzione, la manovra di quegli strumenti legislativi, quasi tutti già previsti, atti ad indirizzare, verso i fini voluti, l'attività economica del paese.

L'organizzazione è in corso presso il mio Ministero. Essa non può considerarsi definitiva, anzi, dovrà adattarsi gradualmente a quanto l'esperienza e le circostanze consiglieranno.

Il principio, lo ripeto, è quello di accelerare il ritmo dell'incremento produttivo nei settori prioritari, recando il minimo intralcio possibile alle altre attività economiche, e di garantire, in ogni momento, una visione complessiva e unitaria dei problemi in esame.

La riuscita di questa politica è collegata alla collaborazione internazionale, sul cui valore e sulla cui portata credo superfluo soffermarmi, dopo che il Presidente del Consiglio ne ha illustrato lo spirito e le possibilità nelle ultime dichiarazioni alla Camera e al Senato.

Commesse e forniture statali. Particolare importanza nell'azione di Governo assumono le commesse e le forniture statali e degli enti pubblici, dirette sia al potenziamento che al sodisfacimento delle esigenze di carattere civile. Espresse in valori monetari tali commesse raggiungono già cifre che toccano qualche centinaio di miliardi. Non va trascurato che la spinta generata da una fornitura non si polarizza sull'azienda direttamente interessata, ma si estende a tutte quelle altre che della prima sono fornitrici.

Nel settore metalmeccanico e cantieristico le commesse statali ammontavano al 30 giugno 1951 a 130 miliardi di lire. A tale data la ripartizione territoriale era la seguente: due terzi all'Italia settentrionale e un terzo alle regioni del centro-sud.

Secondo i programmi predisposti, questo settore beneficierà di ulteriori assegnazioni di forniture per conto dello Stato che prossimamente potranno essere concluse a favore delle diverse aziende.

La legge presentata alla Camera l'11 luglio 1951 sul finanziamento delle commesse di Stato, oltre a favorire il mercato finanziario, tende ad evitare che il giuoco delle pubbliche gare e l'autonomia di aggiudicazione delle pubbliche amministrazioni pregiudichi quel carattere tonificatore che, nell'attuale congiuntura, il Governo vuol dare alle commesse e forniture statali.

In rapporto a tale intendimento è stata affidata al ministro dell'industria un'azione di coordinamento che – in armonia con l'esecuzione dei programmi prioritari – assolve innanzitutto a un piano di organica ripartizione delle commesse e delle forniture, per quanto compatibile con le esigenze tecniche.

Il piano di ripartizione risponderà a criteri: *a*) territoriali, in modo da ripartire la spesa pubblica fra le diverse regioni; *b*) aziendali, in modo da valorizzare quanto più è possibile tutte le attrezzature esistenti; *c*) di distribuzione nel tempo allo scopo di evitare un eccessivo addensamento di richieste di materie prime e, quindi, un eventuale perturbamento del mercato.

Come si vede, si tratta di esigenze complesse, non sempre facilmente conciliabili. Poiché tale mezzo d'azione della politica governativa ha un carattere del tutto contingente, il presupposto è di evitare quegli investimenti che, per la loro particolare natura, sono destinati a subire, a congiuntura superata, profonde e sostanziali revisioni. Lo scopo è di sfruttare al massimo le attrezzature esistenti. Le esperienze della riconversione e del ridimensionamento, di cui ancora soffriamo le conseguenze, non possono essere ripetute in Italia senza pregiudicare seriamente la nostra struttura economica e la stessa stabilità sociale.

La ripartizione delle commesse e delle forniture verrà studiata coordinando tutti i mezzi di pubblica spesa. Ferrovie, costruzioni navali, meccanizzazione agraria, commesse belliche, opere pubbliche, saranno considerate come strumento unitario dell'intervento del Governo nel campo della pubblica spesa, da distribuirsi in armonia con le esigenze delle singole regioni e dei diversi tipi di azienda.

Il concetto della ripartizione fra i diversi tipi di azienda merita un particolare chiarimento. Se elemento principale per ottenere una fornitura è la capacità tecnica e il prezzo, è per altro evidente che si deve anche evitare l'accentramento delle commesse in poche aziende, che finirebbero, così, col diventare le uniche beneficiarie escludendo dai vantaggi di questa politica tonificatrice le piccole e medie aziende, che pure rappresentano gran parte del tessuto connettivo dell'economia italiana.

Il coordinamento delle commesse si è reso ancor più necessario per effetto dell'afflusso degli ordini che da parte di paesi esteri sono stati passati ad aziende italiane.

Insisto sul concetto che questo intervento straordinario, che il Governo attua con le commesse interne ed estere, è da considerarsi di carattere straordinario, e deve perciò essere utilizzato per migliorare le attrezzature e razionalizzare la produzione, tenendo sempre presenti le esigenze di un mercato di consumo normale. Dobbiamo prepararci ad una più aspra concorrenza che, come ha rilevato l'onorevole Bonino e ripetuto l'onorevole Quarello, già si profila sul mercato internazionale per il riaffacciarsi di altri paesi, come la Germania e il Giappone, e che si farà ancor più minacciosa domani, quando le industrie impegnate oggi per esigenze della difesa torneranno a produrre per i bisogni civili.

Il coordinamento delle commesse si è reso di recente ancora più necessario, ripeto, per gli afflussi da parte di paesi esteri.

Le commesse estere, infatti, per lo sviluppo assunto e per quello che prevedibilmente assumeranno fanno sorgere problemi che hanno notevoli riflessi sulla nostra situazione economica.

Dal punto di vista valutario e delle disponibilità di materie prime, occorre che le commesse estere siano seguite e controllate per la loro influenza sulla bilancia dei pagamenti e sulla disponibilità di materie scarse.

Ci proponiamo, pertanto, di accertare tutto il volume delle commesse e delle forniture che saranno passate a ditte italiane da pubbliche amministrazioni, da governi esteri o agenzie internazionali, senza, beninteso, entrare in quelli che sono i normali rapporti di fornitura con ditte private.

Darò, intanto, i risultati di una prima rilevazione. Nel settore delle commesse estere straordinarie ci troviamo oggi impegnati con il Regno Unito per 12.350.000 sterline e con gli Stati Uniti d'America per 6.790.000 dollari, per un complesso quindi di circa 25 miliardi di lire. Tutte queste commesse riguardano esclusivamente forniture civili e in prevalenza macchine utensili. E quando parlo di commesse estere intendo, ripeto, quelle che non dipendono dai normali rapporti commerciali.

A questi ordinativi passatici da committenti esteri dobbiamo aggiungere, per valutare le forniture straordinarie di cui si avvantaggiano in questo momento alcuni settori industriali, le lavorazioni in corso, per ragioni di ben diversa natura, a favore degli Stati dell'est Europa, in dipendenza di impegni assunti in sede di riparazioni di guerra. Tali forniture ammontano a circa 66 milioni di dollari e cioé a circa 41 miliardi di lire. La quasi totalità di esse concerne i settori metalmeccanico e cantieristico. Questi settori si gioveranno ulteriormente anche delle prevedibili ordinazioni dei paesi atlantici e degli Stati Uniti d'America.

Programmi per investimenti pubblici. Tra i programmi prioritari di investimenti pubblici è compreso, naturalmente, il programma decennale per il Mezzogiorno.

Gli effetti di questo programma già si fanno sentire sul mercato.

Farò un breve cenno all'attività svolta finora dalla Cassa per il Mezzogiorno e alle prospettive della sua azione per i prossimi esercizî, perché anche in sede di bilancio dell'industria si sono riaffacciati dubbi sulle intenzioni e sulle possibilità della completa esecuzione del piano decennale.

Dalla sua costituzione a tutto il 30 settembre scorso, la Cassa ha impegnato circa 83 miliardi e mezzo di lavori e ne ha appaltati per circa 58. Alla stessa data i lavori effettivamente iniziati ammontavano a 39 miliardi ed avevano già determinato una maggiore occupazione per 3 milioni di giornate lavorative.

Si può valutare che, per tale impiego di mano d'opera, vi sia stata una erogazione da due miliardi e mezzo a tre miliardi di lire per pagamenti di salari. Di questa somma almeno un miliardo di lire si è tradotto in domanda aggiuntiva di beni di consumo di origine industriale.

Se si considera che solo da qualche mese l'azione della Cassa ha cominciato a far sentire i suoi effetti sul mercato, e che tali effetti saranno certamente più rilevanti nell'anno corrente per l'acceleramento che si è impresso alla progettazione e al programma dei lavori, si può convenire che, fra gli interventi predisposti dal Governo a sostegno dell'economia in questa fase congiunturale, il programma di sviluppo economico del Mezzogiorno tende a realizzare un durevole aumento del reddito nella zona più depressa del paese e, di riflesso, un sensibile allargamento degli sbocchi interni della produzione industriale.

Sarà prossimamente comunicato al Parlamento il piano delle opere che la Cassa ha impostato nei diversi settori per il biennio 1950-51 e 1951-52.

Nel giudicare la funzione e l'opera della Cassa per il Mezzogiorno bisogna tener conto di questi risultati positivi. L'esperienza ci dirà l'eventuale azione da svolgere perché la organizzazione e la funzione dell'ente siano rese

sempre più aderenti ai compiti e agli scopi fissati dalla legge.

Colgo l'occasione per dare alcuni chiarimenti sul recente prestito concesso dalla Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo alla Cassa per il Mezzogiorno, chiarimenti richiesti dall'onorevole Zagari con la interrogazione dallo stesso presentata in data 18 corrente.

DUGONI. Ed anche sugli stipendi...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già risposto su questo argomento in occasione di una interrogazione che è stata presentata. Ella, onorevole Dugoni, che ha pratica di aziende industriali, sa meglio di ogni altro quale è il trattamento che si usa fare ai dirigenti di aziende che pure non hanno la mole e la importanza della Cassa per il Mezzogiorno.

QUARELLO, *Presidente della Commissione*. Se i funzionarî sono pagati poco si lamentano, se sono pagati di più si lamentano: si lamentano sempre! (*Commenti*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'intervento della Banca internazionale sarà commisurato al maggiore fabbisogno in beni di consumo e materie prime di importazione che si determinerà sul mercato in dipendenza della esecuzione del programma che la Cassa per il Mezzogiorno si è proposto. Ci è stata, perciò, concessa una prima *tranche* di 10 milioni di dollari con l'affidamento che successivamente, di anno in anno, saranno concessi prestiti per la stessa cifra, fino a raggiungere un ammontare complessivo di 100 milioni di dollari. L'intervento della Banca assumerà, secondo la prassi dell'istituto, la forma di finanziamenti a specifici progetti riguardanti iniziative che agevolino il processo di industrializzazione delle regioni meridionali, in correlazione col piano decennale.

Le operazioni – è bene sottolinearlo – verranno eseguite non direttamente dalla Cassa, ma a mezzo degli istituti bancari locali. Sotto tale profilo la Cassa segue le direttive date dal Comitato dei ministri e non assumerà mai compiti e funzioni che possano essere utilmente esercitati da altri enti specializzati. Come è previsto dalla legge attualmente all'esame del Senato, un apposito regolamento che sarà concordato tra il Tesoro e la Banca d'Italia detterà le norme per la istruttoria e la concessione delle operazioni di prestito.

Settori prioritari. E ora un breve cenno alla situazione di taluni settori prioritari che presentano un particolare interesse.

Non è mio compito soffermarmi sul settore agricolo, perché di esso ha ampiamente parlato il collega Fanfani. Debbo soltanto dichiarare che, da parte mia, darò la massima collaborazione a che il programma di potenziamento dell'agricoltura si realizzi, per l'apporto che è destinato a dare alla nostra economia e per la stretta connessione che esso ha con il settore industriale. Sono persuaso che la produzione industriale è intimamente legata alla capacità di consumo della classe agricola. Una sana e fiorente agricoltura è condizione per una sana e fiorente industria. L'onorevole Bonino e l'onorevole Monterisi mi trovano, su questa impostazione, pienamente d'accordo.

I settori su cui in particolare desidero intrattenermi sono quelli riguardanti le fonti di energia e l'industria metalmeccanica.

Fonti di energia. È ovvio che lo sviluppo economico, ed in particolare quello industriale, è condizionato in primo luogo dalle disponibilità di risorse energetiche, e la situazione del nostro paese non è al riguardo delle più favorevoli.

Nel campo delle fonti di energia le nostre possibilità sono prevalentemente fondate sulle risorse idroelettriche, cui si è aggiunto, in questi ultimi anni, il considerevole apporto del gas naturale destinato ad aumentare rapidamente di importanza.

Come già sapete, il programma elettrico, da realizzarsi nel periodo 1948-49 fino al 1952-53, prevedeva la costruzione di nuovi impianti idroelettrici, per complessivi chilowatt 2.685.879 di potenza da installare, e di nuovi impianti termici, per una potenza complessiva di 1.500.000 chilowatt. Inoltre, il programma contemplava la costruzione a Larderello di centrali geotermiche per complessivi 278 mila chilowatt di potenza. Lo stato dei lavori per la costruzione degli impianti idroelettrici compresi nel programma nazionale è a un punto avanzato: in linea di massima si può dire che sono stati eseguiti circa i tre quarti dei lavori occorrenti per l'attuazione dei programmi idroelettrici complessivi. Gli impianti termoelettrici, già ultimati, previsti dal programma, riguardano una potenza installata di 219 mila chilowatt (14 per cento del programma), mentre sono in fase di costruzione impianti per altri 810 mila chilowatt.

Infine, si è realizzata negli impianti geotermici una ulteriore potenza installata di 109.000 chilovatt.

Il problema della energia elettrica è sempre oggetto di vivo dibattito e non può

essere diversamente, dato che ad esso si collegano importanti questioni di ordine tecnico-economico e di carattere politico-sociale.

Gli onorevoli Bottai, Quarello, Ruggero Lombardi, Novella e Monterisi hanno ampiamente trattato la questione. Il Governo segue tale problema con il maggiore interesse ma non , come semplicisticamente si può ritenere, dal solo punto di vista delle tariffe.

Come ministro dell'industria debbo preoccuparmi dello sviluppo degli impianti, perchè non abbiano a verificarsi strozzature che recherebbero serio pregiudizio a tutto il nostro apparato produttivo. Debbo preoccuparmi della incidenza dell'energia elettrica sui costi di produzione e tendere a unificare le condizioni di fornitura, che presentano oggi sensibili differenze fra regione e regione.

La situazione dell'industria elettrica reclama anche un coordinamento dell'attività delle aziende elettriche italiane, tanto che le stesse società private hanno riconosciuto la necessità di un intervento del genere da parte dello Stato.

Il Governo deve essere attivamente presente in questo settore non soltanto perchè si tratta di un servizio di pubblico interesse di importanza fondamentale, ma anche perchè lo Stato è direttamente interessato in società o enti produttiori e distributori di energia.

Dobbiamo valerci di queste partecipazioni per una più decisa politica elettrica.

Si renderà perciò necessario raggruppare tutte le partecipazioni dello Stato nel settore elettrico e coordinarne l'attività con quella degli enti pubblici e delle aziende elettriche municipalizzate.

Questo complesso di aziende – in collaborazione con le aziende private – faciliterà allo Stato una politica rispondente, con maggiore adeguatezza, agli interessi pubblici di un servizio cui sono legate la attività economica e la vita civile del paese.

Le linee di questa politica e le soluzioni che si intende adottare saranno esposte dal Governo alla Camera quando sarà discussa la mozione presentata dall'onorevole Riccardo Lombardi e da altri deputati..

Per quanto riguarda il settore dei combustibili solidi, fino allo scorso mese di marzo la copertura del fabbisogno interno di fossile estero, calcolato in 750.000 tonnellate mese, era malsicura, per effetto della diminuita disponibilità di carboni europei. A partire da detto mese la ripresa di spedizioni di carbone dall'America è servita a normalizzare la situazione. Oggi l'approvvigionamento di carbone, le cui necessità sono per altro aumentate in dipendenza della ripresa industriale, può essere considerato con una certa maggiore tranquillità.

L'aumentata attività industriale ha alleviato la crisi di collocamento del carbone nazionale, sicchè le miniere di Sardegna hanno potuto provvedere allo smaltimento delle scorte ed alla esecuzione di favorevoli contratti per i mesi venturi. È da rilevare che nel prossimo anno entrerà in funzione la nuova laveria del Sulcis, il cui esercizio porterà al definitivo miglioramento della qualità di detto carbone.

Per la riorganizzazione tecnico-economica delle miniere carbonifere del Sulcis e per la costruzione di una centrale termoelettrica, destinata alle esigenze delle miniere stesse e in genere a quelle della industria sarda, il Governo ha stanziato, con la nota legge dell'agosto 1951, un importo di 8 miliardi.

Nel settore dei combustibili liquidi, l'impiego di olio combustibile ha del pari seguito un andamento ascendente, seguendo la sempre crescente attività delle raffinerie di petrolio grezzo. La raffinazione nei primi nove mesi dell'anno ha superato del 40 per cento quella del corrispondente periodo dell'anno scorso. Tuttavia l'aumento di produzione dell'olio combustibile è stato insufficiente al bisogno, cosicchè se ne sono dovute importare, nello stesso periodo, circa 500 mila tonnellate. Questa importazione dovrà comunque venire a cessare in futuro, quando la capacità delle nostre raffinerie, per effetto degli impianti in corso, sarà sufficiente a lavorare tutto il grezzo necessario al paese.

L'utilizzazione di gas naturale come fonte energetica ha ormai raggiunto e superato la quota di 3 milioni di metri cubi al giorno.

Il problema della valorizzazione delle nostre risorse di gas naturale – dimostratesi veramente imponenti, e che potranno avere anche delle utilizzazioni chimiche oltreché energetiche – si impone sempre più nella economia produttiva italiana.

Il Governo intende seguire e secondare l'opera delle aziende pubbliche e private che operano nel settore per un sempre più razionale sfruttamento di questa risorsa nazionale che può consentire maggiori possibilità di occupazione, riduzione di costi e minori esborsi valutari.

Non ci nascondiamo, naturalmente, le difficoltà connesse con una rapida espansione di questa utilizzazione e coi problemi che ne possono derivare in sede di distribuzione, di

riconversione di impianti e di perturbazioni del mercato, dovute alle condizioni di privilegio che potrebbero determinarsi per talune industrie utilizzatrici.

Il Governo ha in mano, comunque, tutte le leve della manovra, compreso il controllo sull'azienda produttrice («Agip»), e sarà perciò pienamente in grado di dare corso a qualsiasi provvedimento ritenuto indispensabile per assicurare, in questo campo, l'assoluta preminenza degli interessi reali del paese. È quello che ha chiesto anche l'onorevole Consiglio nel suo intervento.

L'opera di ricerca e di coltivazione dei campi metaniferi prosegue intanto nella valle padana e nelle altre regioni d'Italia; contemporaneamente si prosegue l'opera di perforazione a soli scopi esplorativi. Nel solo 1950 sono stati perforati in tutta Italia più di 135 mila metri di pozzi, e l'attività svolta dall'«Agip» in questi ultimi mesi ha portato alla scoperta di altre strutture di rilievo.

Al programma di ricerca è stata naturalmente affiancata un'intensa attività di sfruttamento dei pozzi rivelatisi produttivi: la produzione di metano è passata da 116 milioni di metri cubi, nel 1948, a 233 milioni nel 1949, a 505 milioni nel 1950 e a 517 milioni nei primi sette mesi del corrente anno, raggiungendo così un livello produttivo annuo di circa 900 milioni di metri cubi. A tale produzione l'«Agip» ha concorso in misura sempre maggiore, raggiungendo nel 1950 il 60 per cento della produzione globale.

Contemporaneamente all'espansione della produzione si è sviluppata la rete di distribuzione. Alla fine del 1950 erano in servizio metanodotti per 1300 chilometri. Ulteriori impianti saranno costruiti, consentendo il rifornimento di metano a nuovi importanti centri industriali, quali Brescia, Torino, Genova, Bologna. All'inizio del 1953 la rete dei metanodotti sarà di poco inferiore ai 3.800 chilometri, con una potenzialità di trasporto di oltre 13 milioni di metri cubi al giorno, di fronte alla rete attuale di 1.700 chilometri con una capacità di trasporto giornaliero di 6 milioni di metri cubi.

Gli orientamenti governativi nel campo degli idrocarburi sono noti. Essi si sono concretati in due disegni di legge predisposti e presentati al Parlamento dal mio predecessore, onorevole Togni, e che sono già in corso di esame: ogni ulteriore illustrazione in questa sede sarebbe certamente superflua.

Incremento nella produzione dei materiali scarsi. La necessità di realizzare una effettiva collaborazione internazionale nell'approvvigionamento delle materie prime essenziali impone ad ogni paese il massimo sforzo nell'interesse proprio e degli altri. È per questo che è stato dato carattere prioritario anche all'incremento produttivo dei materiali scarsi. La valorizzazione delle risorse nazionali può portare ad una maggiore occupazione di mano d'opera ed a migliorare le possibilità di scambi internazionali.

La richiesta di minerali non ferrosi, dovuta alla inversione della congiuntura provocata dagli avvenimenti internazionali, ha creato un movimento di ripresa produttiva che non può essere abbandonato a se stesso, in quanto direttamente legato alla maggiore utilizzazione della capacità produttiva delle industrie metallurgiche italiane.

La intensificazione della estrazione dei minerali di piombo e di zinco riveste particolare interesse, non solo per la economia della Sardegna (e per questa ragione va sollecitata), ma anche per dar modo alle relative industrie – come ho già detto – di utilizzare maggiormente le loro attrezzature.

La nuova congiuntura ha posto, inoltre, lo zolfo tra i minerali più ricercati. Il programma predisposto, anche in rapporto alla nota legge già approvata e che stanzia 9 miliardi e 950 milioni per lo sviluppo delle ricerche minerarie ed il potenziamento delle miniere, consentirà nel 1954 di portare la capacità produttiva a 450 mila tonnellate annue, contro una produzione attuale di circa 200 mila tonnellate.

Non posso terminare questa breve rassegna sui materiali scarsi senza accennare ad un settore che, pur non essendo stato da noi compreso fra quelli prioritari, ha un notevole peso nella metallurgia italiana e che ha segnato sensibili progressi in questi ultimi tempi: il settore dell'alluminio.

La produzione di questo metallo è stata nei primi sette mesi di quest'anno di 27.567 tonnellate, con un aumento di circa il 30 per cento rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1950.

In dipendenza di ciò si è verificata una notevolissima riduzione delle importazioni di alluminio, ridottesi nel primo semestre di quest'anno a circa un quinto di quelle del primo semestre 1950, mentre le esportazioni hanno superato nei primi sei mesi del 1951 le 5.000 tonnellate, quantitativo questo circa 9 volte superiore a quello esportato nei primi sei mesi e superiore anche alle esportazioni totali dello scorso anno.

Se lo Stato deve seguire tutti i settori economici per contemperare gli interessi indivi-

duali e i collettivi, l'esigenza dell'azione statale è sentita in modo particolare nel settore minerario, laddove a base dell'attività è un bene patrimoniale dell'intera collettività. Chi assume la gestione della coltivazione di una miniera deve sapere di dover sottostare a speciali esigenze.

Da ciò deriva la necessità che l'attività dei titolari dei permessi e delle concessioni venga attentamente seguita, per assicurare che essi assolvano realmente agli impegni assunti. Per questo è stata disposta, ed è in corso, una revisione accurata dei permessi e delle concessioni esistenti e si procederà alla immediata revoca, od alla dichiarazione di decadenza, nei confronti dei permissionari o concessionari inattivi.

MATTEUCCI. Speriamo che si provveda sul serio!

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Industria meccanica. Le discussioni e le polemiche si sono particolarmente accese intorno a questo settore industriale. Ciò mi impone il dovere di fare un'opera di chiarificazione e di precisazione, affinchè rilievi e giudizi possano fondarsi su elementi concreti e reali.

Dopo ogni periodo bellico l'industria metalmeccanica ha vissuto fasi critiche. Nel periodo 1944-1951 la crisi dell'industria metalmeccanica ha avuto aspetti meno acuti e gravi di quelli verificatisi dopo la guerra 1915-1918.

Non dimentichiamo che il settore delle industrie meccaniche rappresentava, già nel 1938, il più importante settore industriale italiano per il numero dei lavoratori addetti, per il volume dei salari corrisposti e per l'ammontare dei capitali investiti, e che, tuttavia, gli indici della produzione industriale meccanica segnano nel periodo 1938-1943, un aumento del 50 per cento a fronte di una contrazione della produzione complessiva industriale del 30 per cento circa.

Questo eccezionale incremento fu dovuto alla produzione bellica. È evidente che un tale ampliamento delle industrie, provocato da ragioni di carattere eccezionale, non poteva non provocare crisi e dissesti per la riconversione ed il ridimensionamento.

Tuttavia la ripresa, per quanto dura e faticosa, è stata sensibile e, fatto pari a 100 l'indice complessivo di produzione meccanica del 1938, si passa a 115 nel 1949, a 123 nel 1950, a 135 nel 1951, a 134 nel giugno di quest'anno. Notevole progresso, a cui hanno sensibilmente contribuito i costanti interventi governativi.

L'entità dello sforzo compiuto dallo Stato può in ogni caso essere misurato da alcune cifre che sottopongo alla attenzione dell'Assemblea.

Il F. I. M. ha concesso alle aziende meccaniche circa 70 miliardi, dei quali soltanto 19 miliardi e mezzo sono stati rimborsati dalle aziende finanziate.

L'I. R. I. ha impiegato per le sue aziende meccaniche 127 miliardi e mezzo, e cioè il 66 per cento dei suoi investimenti totali, che sono stati di 190 miliardi.

A tali finanziamenti vanno aggiunti quelli ottenuti dalle aziende del settore meccanico sul provvedimento n. 449, per 9 miliardi e 251 milioni, e gli altri ottenuti sul provvedimento n. 367, per 6 miliardi e 776 milioni.

Sui finanziamenti in dollari, per acquisto di macchinari ed attrezzature, le industrie meccaniche hanno ottenuto 51 milioni di dollari, pari a circa 35 miliardi di lire. Inoltre sul fondo di 50 milioni di sterline, messo a disposizione per il finanziamento delle importazioni di macchinari ed attrezzature dall'area della sterlina, l'industria meccanica ha utilizzato 2 milioni e 64 mila sterline, pari a circa 3 miliardi e 700 milioni.

Non vanno, inoltre, dimenticati gli stanziamenti deliberati nel 1950 su iniziativa del Governo per favorire lo sviluppo industriale: 10 miliardi per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole con la legge del maggio 1950; 10 miliardi per l'acquisto di macchinari da parte di piccole e medie industrie, con la legge dell'aprile 1950; 20 miliardi, con la legge del 20 novembre 1950. Di tutti questi provvedimenti l'industria meccanica ha utilizzato la parte preponderante, sia direttamente che indirettamente.

Dopo questa elencazione si può ancora affermare – come ha fatto l'onorevole Grilli – che il Governo non solo non si è interessato del risanamento dell'industria meccanica, ma, anzi, ha concorso ad aggravarne la crisi?

L'industria meccanica, e lo ha dimostrato vigorosamente l'onorevole Quarello, non può né deve essere confusa con alcune aziende dissestate. Questi casi dolorosi, anche se gravi per le dimensioni, non possono, di per sé, caratterizzare l'intero settore che ha mostrato invece una capacità di ripresa tale da portare il livello di produzione molto vicino a quello massimo raggiunto nel periodo bellico 1938-43.

È bene ad ogni modo ripetere che le due aziende, la Breda e le « Reggiane », che secondo alcuni oratori sarebbero state particolarmente sacrificate dalla politica governa-

tiva, hanno avuto dallo Stato i seguenti interventi: Breda, 31.605 milioni...

Una voce all'estrema sinistra. Sono stati spesi male!

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* ... «Reggiane», 6.593 milioni. Se vi è, quindi, un sacrificato, questo è il contribuente italiano. (*Approvazioni al centro e a destra*).

DUGONI. È vero: il sacrificato è il contribuente italiano! (*Commenti al centro e a destra*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Io faccio documentate constatazioni e non accertamenti di responsabilità. (*Commenti alla estrema sinistra*). E se gli onorevoli Grilli e Novella me lo consentono, dirò anche che le due aziende, Breda e «Reggiane», hanno chiesto e ottenuto di importare macchinario americano sul piano E. R. P. per migliorare le loro attrezzature. La Breda ha avuto finanziamenti in dollari per 2.500.000 e le «Reggiane» per 400 mila dollari.

Si è detto che meglio sarebbe stato venire incontro a queste aziende con ordinativi adeguati. Senza risalire a precedenti esercizi, cito i dati fornitimi dalle tre amministrazioni maggiormente interessate alle commesse, difesa, trasporti, marina mercantile. Breda: importo delle commesse in atto al 30 giugno 1951: 8 miliardi e 200 milioni, di cui espletate 490 milioni; «Reggiane»: importo delle commesse in atto al 30 giugno 1951: un miliardo e 840 milioni, di cui zero espletate.

Altre notevoli commesse sono in corso di aggiudicazione a queste due aziende. Penso che, dopo questi elementi, molte delle critiche cadranno perché chiaramente infondate.

Da alcuni oratori sono state inoltre ripetute le critiche alla politica commerciale, che ha lasciato importare macchine agricole su finanziamenti E. R. P. o su finanziamenti in sterline.

Per quanto si riferisce ai finanziamenti E. R. P., bisogna dire, ancora una volta, che si tratta di aiuti americani in beni strumentali, che si aggiungono alle nostre modeste disponibilità di capitali. Non sono, quindi, importazioni che sottraggono possibilità di collocamento alla produzione nazionale, ma capitali produttivi che si aggiungono, senza contropartita, a quelli disponibili nel paese.

Per quanto riguarda le importazioni finanziate in sterline, si tratta di convertire in beni reali dei crediti che è difficile altrimenti utilizzare.

GRILLI. È la seconda volta che capita!

QUARELLO, *Presidente della Commissione.* Vendiamo o non vendiamo, allora?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* In parte, sono le sterline di allora, in parte sono correnti di esportazione che non potremmo troncare senza creare serio pregiudizio, specie ad alcuni settori del Mezzogiorno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non si possono giudicare i fatti economici soltanto in rapporto a taluni particolari settori o a singole aziende. Essi vanno giudicati per i risultati positivi o negativi che determinano in tutto il complesso della economia del paese. È facile del resto dimostrare che il settore che ha maggiormente utilizzato le importazioni sul piano E. R. P. e sul fondo sterline è stato proprio quello metalmeccanico, che ha così potuto utilmente ammodernare la sua attrezzatura e la sua capacità produttiva.

Quando si discute di scambi commerciali e si lamenta che da parte nostra si lasciano entrare macchine o manufatti che si producono anche in Italia, bisogna ricordarsi che gli scambi commerciali non si svolgono mai in una sola direzione. Se vogliamo esportare i nostri prodotti, che sono nella quasi totalità manufatti o prodotti considerati non essenziali, non possiamo pretendere di importare, in contropartita, soltanto materie prime.

I paesi che dispongono di materie prime hanno anche essi macchine e manufatti da collocare all'estero e sono anch'essi sotto la vigile attenzione dei sindacati operai e delle categorie industriali che, come da noi, chiedono che non si importino prodotti finiti.

Comunque, sotto questo aspetto, esaminiamo alcune cifre.

Nel 1950 abbiamo importato il 73,3 per cento in materie prime e semilavorati, mentre le nostre esportazioni in materie prime e semilavorati non hanno raggiunto che il 33 per cento e le nostre esportazioni in prodotti finiti hanno invece toccato il 67 per cento. Tali dati non comprendono, naturalmente, i prodotti alimentari.

La voce statistica «macchine, apparecchi e loro parti», che comprende il 60 per cento in valore di tutti i nostri traffici di prodotti meccanici, indica che nel primo semestre del corrente anno, in confronto allo stesso periodo del 1950, mentre le importazioni, nonostante le liberalizzazioni avvenute, sono diminuite di due miliardi circa, le esporta-

zioni sono aumentate di ben 11 miliardi, cioé del 35 per cento circa.

Le esportazioni di autoveicoli è, a sua volta, passata da 8 miliardi (8.104 unità), nel primo semestre 1950, a 17 miliardi (18043 unità) nel primo semestre del corrente anno.

I risultati raggiunti sono tanto più apprezzabili ove si consideri che alcune situazioni di partenza pongono la industria meccanica italiana in condizioni di svantaggio rispetto a quella dei paesi più progrediti dal punto di vista industriale.

Allo sviluppo dell'industria meccanica si collega la esecuzione del piano siderurgico della « Finsider ». Non è il caso di ritornare sui particolari del piano già altre volte riferiti a codesta Assemblea e sui vantaggi che alla economia italiana potranno derivare dagli impianti a ciclo integrale di Bagnoli, Piombino e Cornigliano. Mi limito, pertanto, ad indicare quanta parte del programma è stata realizzata al 30 settembre scorso. Lo stabilimento di Bagnoli è già realizzato per l'80 per cento circa e quello di Piombino per il 95 per cento. Più impegnativa è stata la sistemazione dell'impianto di Cornigliano, dove le opere civili sono state già realizzate per l'80 per cento ed il macchinario installato raggiunge il 40 per cento, mentre sono ancora in corso gli arrivi del macchinario di importazione e le consegne di attrezzature di produzione nazionale. Quattro dei sei altiforni previsti in tali stabilimenti sono già completati ed in funzione. Gli altri due lo saranno tra non molto.

Attività commerciale. Consentitemi ora di brevemente intrattenermi su problemi che interessano l'attività commerciale del paese, attività che rappresenta un aspetto non trascurabile di quella politica di maggiore produzione e di maggiore consumo sulla quale ho insistito sin dal principio del mio discorso. Una sana politica commerciale costituisce uno dei presupposti essenziali per il conseguimento di quelle finalità economico-sociali poste a base dell'azione governativa.

È evidente che l'azione svolta per la riduzione dei costi di produzione deve essere affiancata da una azione analoga: alla maggiore efficienza della funzione commerciale volta alla riduzione dei costi di distribuzione, che incidono, come è noto, per una considerevole quota nella formazione dei prezzi di vendita. Si impone perciò la necessità di rivedere alcune situazioni e di accentuare l'azione che in tale campo attualmente viene svolta.

Questa opera di revisione e di potenziamento della funzione commerciale spetta ovviamente agli operatori e alle loro organizzazioni di categoria. Lo Stato per altro non può né deve disinteressarsi della insopprimibile funzione di intermediazione commerciale, come non può prescindere dagli interessi dei consumatori che a tale funzione sono connessi. Nessuno può pretendere di ridare vita a caste o a chiuse corporazioni; è però indispensabile realizzare una più idonea disciplina della attività commerciale affinchè una funzione così delicata, che si svolge a contatto immediato del pubblico e investe i più elementari interessi di tutti gli strati sociali, sia esercitata da persone che diano il necessario affidamento morale e professionale. E poiché ciò non può raggiungersi soltanto con un processo di selezione spontanea, si rende necessario l'intervento preventivo dello Stato e delle amministrazioni locali, attraverso il vaglio accurato di ben definiti requisiti di idoneità. Sarà così possibile evitare quel disagio che si è manifestato in alcune categorie e che l'onorevole Bonino ha richiamato all'attenzione del Governo.

Con sodisfazione dobbiamo notare le iniziative che da più parti stanno sorgendo per sviluppare il movimento delle cooperative di consumo. Queste iniziative saranno incoraggiate; occorre però vigilare perché gli enti abbiano uno scopo mutualistico e non si prestino, invece, a camuffare interessi speculativi. Fra i problemi sollevati dalle categorie interessate all'attività distributiva assume particolare importanza quello relativo all'avviamento commerciale. Anche a questo proposito assicuro che la questione è all'esame dei ministeri competenti.

Ho finora accennato ai problemi che maggiormente interessano questa importante attività e la cui soluzione tende a creare le condizioni nelle quali possa svolgersi e operare la funzione distributiva dei beni. Analoga cura sarà dedicata dal Ministero alle istituzioni commerciali ed alle altre attività ausiliarie del commercio. In questo settore una confortante realizzazione si è già conseguita con la istituzione avvenuta in varie province, e ricordata dall'onorevole relatore, delle borse merci.

Anche i problemi riguardanti la regolamentazione dei mercati generali, dei magazini generali e delle fiere, troveranno adeguata soluzione a seguito degli studi da tempo in corso, studi che ho sollecitato per poter presto concretarli in disegni di legge da sottoporre all'approvazione delle Camere.

Artigianato. L'onorevole relatore ha posto nel giusto rilievo l'importanza e la funzione degli artigiani e ha sollecitato che verso que-

sta benemerita categoria si rivolga con maggiore efficacia l'attenzione del Governo. Gli onorevoli Donatini, Quarello, Titomanlio Vittoria e Moro hanno messo in evidenza il valore economico-sociale dell'attività artigiana. È mio proposito che ogni sforzo sia fatto affinchè i voti manifestati nei vari convegni e sostenuti dall'azione dei parlamentari che seguono con il più vivo interesse le aspirazioni di questa categoria possano presto tradursi in concreti provvedimenti.

Il compito non è certo facile; basti tener presente la vasta gamma di attività di tale settore che abbraccia circa 30 categorie suddivise in oltre 130 arti o mestieri, per comprendere le difficoltà che devono essere superate. Si tratta qui di contemperare diverse esigenze e interessi, spesso anche contrastanti, comuni a tutte le aziende e cercare di raccogliere in una regolamentazione unitaria quelle che sono le aspirazioni particolari delle diverse categorie.

Due importanti provvedimenti sono stati già predisposti e già annunciati: quello riguardante la disciplina giuridica dell'artigianato, e quello riguardante il credito agli artigiani. Il secondo tende ad agevolare la concessione del credito specie per migliorare le attrezzature, e il primo mira a disciplinare le imprese e le botteghe artigiane.

Desidero assicurare l'onorevole relatore che, per quanto concerne l'aumento degli stanziamenti attualmente iscritti in bilancio, sia per contributi destinati al funzionamento dell'« Enapi » che per la concessione di sussidi e premi da parte del Ministero diretti a favorire le manifestazioni di maggiore rilievo, non mancherà da parte mia ogni maggiore interessamento affinchè i fondi richiesti possano essere concessi, sempre che le iniziative offrano alle categorie artigiane un efficace e positivo contributo di aiuto e di assistenza.

Desidero, infine, rilevare le lodevoli iniziative che sono state adottate da alcune camere di commercio a favore dell'artigianato per la istituzione di laboratori, per l'apprendistato nelle botteghe, per mostre di carattere straordinario, periodiche o permanenti e, in qualche caso, per agevolare gli artigiani attraverso consorzi per l'approvvigionamento delle materie prime.

Però, parallelamente all'azione svolta dal Ministero, ed a cui personalmente si dedica la onorevole sottosegretaria, occorre che lo spirito organizzativo ed associativo degli interessati si sviluppi conformemente alle necessità imposte dalle caratteristiche della produzione artigianale.

Enti controllati. Una particolare attenzione sarà dal Ministero rivolta agli enti sottoposti alla sua vigilanza, sia per accertare la convenienza della spesa in rapporto alle funzioni che gli enti svolgono, sia per quanto riguarda la regolarità della gestione. Si è creduto finora di potere esercitare questo delicato compito di vigilanza con la nomina di sindaci o di consiglieri d'amministrazione scelti tra i funzionari dello Stato.

Questo sistema ha dato qualche risultato, ma non tutti i risultati che era necessario attendersi. Occorre, a mio avviso, poter disporre di un corpo di tecnici di sperimentata competenza, i quali abbiano come solo ed esclusivo compito quello di fare sistematici e periodici accertamenti sulle gestioni di aziende o gruppi di aziende soggetti alla vigilanza dello Stato.

Si sta esaminando la questione con i colleghi del Bilancio e del Tesoro, e saranno presentate proposte per dare agli organi che hanno la responsabilità della vigilanza i mezzi e gli strumenti idonei per esercitarla.

Attribuzioni e ordinamento del Ministero dell'industria. Gli onorevoli Bottai e Ruggero Lombardi, richiamandosi anche ad un voto unanime della X Commissione, e particolarmente l'onorevole relatore nella replica che ha fatto oggi, hanno chiesto che venissero completate le attribuzioni del mio Ministero con l'assegnazione di alcuni servizi attualmente di competenza di altri dicasteri e che formano – a loro avviso – parte integrante dei compiti del Ministero dell'industria.

Si tratta di una questione che va attentamente valutata e che sarà oggetto di discussione e di esame con i colleghi del Gabinetto. Come già il ministro Vanoni ha dichiarato nella sua esposizione sul bilancio del tesoro, si cercherà di dare alle singole amministrazioni le attribuzioni che più direttamente rientrano nella loro specifica funzione.

L'onorevole Bottai ha inoltre lamentato che il Ministero dell'industria manca degli strumenti necessari per l'opera di rilevazione e di controllo. Rispondo che questo compito è già in gran parte assolto dagli uffici provinciali dell'industria e del commercio e avrà una sua completa soluzione con la costituzione dell'ispettorato generale per l'industria che, reso autonomo dall'analogo ispettorato del lavoro, dovrà rispondere con pienezza di competenza e di attribuzioni agli scopi che l'onorevole Bottai ha indicato.

A questo proposito mi corre l'obbligo di ricordare alla Camera che il lavoro di riordi-

namento del Ministero è stata particolare fatica del mio predecessore onorevole Togni, alla cui opera e alla cui iniziativa si debbono anche buona parte dei disegni di legge già approvati o in corso di esame e dei quali ho fatto menzione nel mio discorso.

Onorevoli colleghi, ho esposto l'azione che il Ministero dell'industria e del commercio si propone di svolgere. Questa azione deve essere, però, considerata nel quadro generale della politica governativa.

I problemi economici vanno visti con criterio unitario; talvolta cadiamo nell'errore di fare di un problema il centro di tutto un sistema.

La politica monetaria, come quella fiscale, quella della produzione, del lavoro, degli scambi commerciali, non possono essere considerate distinte e separate.

Voi sapete, perchè l'ha ampiamente ed esaurientemente illustrato il ministro del commercio con l'estero, come l'andamento degli scambi internazionali abbia creato per il nostro paese una larga posizione creditizia in confronto ad alcune aree economiche, posizione che non può essere accresciuta senza danno.

Posti di fronte al dilemma di ridurre le esportazioni o favorire le importazioni, dobbiamo necessariamente accogliere la seconda impostazione, con le cautele che sono dettate dalle esigenze della produzione e del lavoro.

Importare di più significa mettere a disposizione del mercato interno maggior copia di materie prime, di beni di consumo, di macchine.

Se dovesse rimanere inalterata la capacità di acquisto del mercato, è indubbio che avremmo una contrazione nello assorbimento della produzione nazionale.

Le maggiori importazioni di determinati prodotti richiedono pertanto una maggiore capacità di assorbimento.

A questa finalità sostanziale risponde il programma che il Consiglio dei ministri elaborerà prossimamente e che riguarda, come già è stato detto: opere pubbliche e piano per il Mezzogiorno, commesse e forniture di Stato, commesse estere, meccanizzazione della agricoltura, irrigazione, nuove costruzioni navali, costruzioni ferroviarie, case di campagna e case popolari, sviluppo del programma metanifero e delle fonti di energia.

L'entrata in vigore degli anticipi sulle forniture di Stato previsti dal disegno di legge tuttora all'esame del Parlamento, gioverà inoltre a tonificare il mercato finanziario. Con questo provvedimento, onorevole Bonino, lo Stato resterà un buon cliente, e tornerà ad essere un buon pagatore.

BONINO. Tornerà...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Come necessaria integrazione ai punti programmatici che ho accennato dovrà aggiungersi una adeguata soluzione del problema del credito a medio termine.

Quando si parla di aumentare – nel quadro delle possibilità monetarie – la capacità di acquisto del mercato, non dobbiamo riferirci soltanto alla capacità di acquisto di beni per consumi essenziali, ma anche, e direi particolarmente, di beni strumentali, di attrezzature e di macchine, che valgano a sviluppare e a migliorare in modo permanente il nostro apparato produttivo.

DI VITTORIO. Tutto è collegato.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Il credito a medio termine deve sorreggere questo sforzo e non più come esigenza occasionale, ai fini della ricostruzione o della riconversione, ma come esigenza a carattere permanente, al fine del normale sviluppo e del progressivo consolidamento della struttura industriale italiana.

Gli interventi finora effettuati dallo Stato, per finanziamenti all'industria, con i diversi provvedimenti che ho avuto occasione di ricordare nella mia esposizione, non possono essere troncati.

La legge di recente approvata, per l'impiego dei fondi stanziati col decreto n. 449, ne è la riprova. Vale quindi meglio riconoscere il carattere di continuità che gli interventi per il credito a medio termine devono avere, e dare ad essi un assetto organico.

Il sistema creditizio presenta già una intelaiatura di istituti che possono essere opportunamente utilizzati.

Proposte in tal senso sono in esame con i ministeri del bilancio e del tesoro e con la Banca d'Italia, e confido che presto possa essere data notizia dei provvedimenti relativi.

BONINO. Molto bene.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* L'azione che il mio Ministero intende svolgere nelle linee del programma generale di Governo si muove, come ho cercato di dimostrare, verso tre obiettivi: produzione, occupazione, consumi, che sono poi, in sostanza, tre aspetti di una stessa politica, diretta a tutelare gli interessi della collettività nazionale, superando quelli particolari di gruppi o di categorie.

Conosciamo le difficoltà del compito, ma assicuro la Camera che abbiamo la decisa

volontà di assolverlo, nella certezza che voi ci assisterete con il vostro consenso e con la vostra collaborazione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

La Camera,

riconosciuta l'importanza economica, sociale e politica dell'artigianato,

fa voti che il Governo:

1°) attui a mezzo di una larga politica di credito i concreti provvedimenti idonei a promuovere il più largo sviluppo delle aziende artigiane e ad assicurare la loro migliore organizzazione tecnica ed economica per resistere alla concorrenza;

2°) si preoccupi dell'assistenza e tutela delle aziende artigiane ai fini di raggiungere una produzione più rispondente per gusto, uso e prezzo alle richieste dei mercati;

3°) provveda al riordinamento e potenziamento dell'organizzazione e della attività dei due più importanti enti di assistenza dell'artigianato italiano, l'E.N.A.P.I. e la Mostra mercato nazionale dell'artigianato, onde possano rispondere alle esigenze delle future manifestazioni artigiane in Italia ed all'estero;

4°) assegni conseguentemente a tali finalità all'E.N.A.P.I. ed alla Mostra mercato nazionale artigianato ulteriori e sufficienti stanziamenti.

DONATINI, MORO GEROLAMO LINO, PAGANELLI.

La Camera,

considerato il programma per la produzione siderurgica nazionale, il quale prevede un minimo di produzione di acciaio in tonnellate 2.500.000 annue, delle quali la metà circa prodotte da minerale di ferro col ciclo integrale;

rilevando che in Italia l'escavazione annua dei minerali di ferro ed il gettito delle ceneri di pirite si fanno ascendere a circa tonnellate 1.200.000 e che l'importazione dall'estero, in base ai noti accordi internazionali, potrà giungere ad un massimo di tonnellate 800.000:

constatato da questi dati, un *deficit* del minerale occorrente al fabbisogno in tonnellate 1.000.000 annue,

invita il Governo

a far sì che nel più breve tempo possibile, le miniere delle valli lombarde, in particolare delle zone comprese fra l'alta val Seriana, la val di Scalve, la val Camonica e la val Trompia, nel momento attuale solo parzialmente sfruttate, siano rimesse in pieno esercizio a vantaggio degli interessi nazionali e per il pieno impiego delle maestranze locali.

GENNAI TONIETTI ERISIA, COLLEONI, ROSELLI, CAVALLI, SCAGLIA, VICENTINI.

La Camera,

tenendo presente l'importanza nazionale della miniera di bauxite di San Giovanni, importanza purtroppo aumentata dopo la dolorosa perdita delle miniere dalmate ed istriane;

constatato l'aumentato recente bisogno di questo prezioso minerale,

invita il Governo

a potenziare quella miniera, unica in Italia, ed a ridurre al minimo possibile l'importazione di bauxite estera.

VOCINO.

La Camera,

considerate le sollecitazioni esercitate dalla categoria artigiana, attraverso i propri rappresentanti,

a conoscenza della decisa volontà del Governo a risolvere i problemi inerenti all'artigianato stesso,

invita il ministro dell'industria e commercio:

1°) a non indugiare nella presentazione di leggi adeguate mercé un'azione coordinata con i dicasteri competenti;

2°) a dotare gli organi, di cui il Ministero dispone, di opportuni mezzi finanziari, in vista dei prevedibili sviluppi che in seno al Ministero si avranno per l'adozione di provvedimenti legislativi a vantaggio della categoria artigiana.

TITOMANLIO VITTORIA, SAMMARTINO, ZACCAGNINI, TROISI.

La Camera,

considerate le condizioni di depressione in cui si trova l'industria nel meridione d'Italia, particolarmente grave e più profonda che nel resto del paese;

preso atto degli sforzi notevoli e costanti con cui da qualche anno viene affrontato questo problema da parte del Governo;

rilevata la inadeguatezza dei mezzi approntati e talvolta, perfino, la inosservanza,

da parte di alcuni organi, delle norme che prevedono e impongono particolari provvidenze alla industria meridionale,

invita il Governo:

1°) ad un effettivo e diligente controllo perché sia sostanzialmente, e non solo formalmente, applicata da tutte le amministrazioni statali la legge 6 ottobre 1950, n. 835, che attribuisce alle industrie del sud il quinto delle commesse;

2°) a intervenire perché il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nell'affidare lavori, imponga alle ditte appaltatrici che si servano di materiali prodotti dalle industrie meridionali;

3°) ad affrettare il riordinamento dell'I.M.M. e la piena funzionalità dell'A.E.R. F.E.R., nel piano di un più efficiente coordinamento delle attività del gruppo I.R.I.;

4°) a provvedere con assoluta urgenza, in riferimento soprattutto ai bisogni della piccola e media industria, al versamento dei 10 miliardi di cui alla legge 9 maggio 1950, n. 261, e alla autorizzazione alla assegnazione, da parte del Credito industriale del Banco di Napoli, dei fondi raccolti mediante l'emissione di obbligazioni, effettuata in virtù della stessa legge.

CASERTA, PERLINGIERI.

La Camera,

considerate le situazioni dei complessi industriali delle Officine meccaniche italiane « Reggiane » di Reggio Emilia e della « Breda » di Sesto San Giovanni, che col 31 dicembre 1951, alla scadenza della legge sulla liquidazione del F.I.M., verranno a trovarsi abbandonati a se stessi, mentre più intenso ferve il lavoro per il loro riassestamento; e considerati, inoltre, i motivi politici e sociali che consigliano un ulteriore intervento dello Stato con tempestivi e adeguati provvedimenti,

invita il ministro dell'industria e commercio a prendere opportuni accordi con gli altri organi competenti dello Stato perché i suddetti due complessi industriali siano sottoposti al diretto controllo dell'I.R.I.

SIMONINI.

La Camera,

considerato che nell'attuale favorevole congiuntura nel mercato degli zolfi, l'orientamento dei grossi gruppi minerari è quello di un rapido aumento delle estrazioni, con grave pregiudizio dell'avvenire dell'industria zolfifera nazionale a causa dell'applicazione dei metodi di coltivazione a « rapina » e dell'intensificazione dello sfruttamento del lavoro,

invita il Governo:

1°) a dare pratica attuazione alla legge 12 agosto 1951, n. 748, sui provvedimenti finanziari per l'industria mineraria;

2°) ad aumentare gli esigui stanziamenti destinati alle ricerche di nuovi giacimenti;

3°) a vigilare perché i provvedimenti finanziari non si trasformino in nuovi strumenti di arricchimento dei grossi produttori di zolfo, ma raggiungano il fine di un effettivo rimodernamento delle miniere ed un potenziamento dell'industria zolfifera nazionale.

LA MARCA, DI MAURO, D'AMICO, GRAMMATICO, SALA, PINO, D'AGOSTINO.

La Camera,

tenuto conto delle gravi condizioni in cui versa il settore zolfifero Marche-Romagna a causa della politica di « rapina » che viene svolta nei confronti dei giacimenti minerari di Cabernardi e di Perticara, e, tramite il sistema dell'accaparramento delle concessioni, il « sabotaggio » nei confronti delle ricerche e dello sfruttamento di nuovi giacimenti, particolarmente ad opera della « Montecatini »,

impegna il Governo a prendere le misure necessarie per assicurare all'E.Z.I. la possibilità di assolvere ad una funzione, che sia veramente di interesse dei lavoratori e dell'industria del nostro paese.

MASSOLA, REALI.

La Camera,

constatata la grave situazione in cui si è venuta a trovare l'economia umbra, in seguito alla cessazione di attività di alcune industrie locali e alla diminuita potenzialità di quelle sopravvissute alla politica di smobilitazione industriale, ed allo scopo di riassorbire la mano d'opera disoccupata, di elevare il tenore di vita dei lavoratori e di potenziare l'economia nazionale,

invita il Governo

a prendere tutti i provvedimenti necessari al ripristino e allo sviluppo delle industrie indispensabili alla vita economica dell'Umbria e, in modo particolare, per l'attività industriale derivante dallo sfruttamento delle risorse locali.

ANGELUCCI MARIO.

La Camera, di fronte alla grave crisi che attraversa l'industria molitoria e pastaria italiana, invita il Governo a cessare ogni im-

portazione di farina e pasta e a riservare le importazioni al solo grano in modo da assicurare maggiore attività alle nostre industrie molitorie e pastarie e maggior lavoro alle maestranze interessate.

INVERNIZZI GAETANO.

La Camera,

considerata la grave situazione economica in cui versa la provincia di La Spezia, causa la politica di ridimensionamento degli stabilimenti metalmeccanici, che ha determinato il licenziamento di alcune migliaia di operai,

invita il Governo

1°) a voler predisporre un piano di investimenti produttivi al fine di assicurare la continuità di lavoro alle maestranze tuttora occupate e la progressiva riassunzione degli operai disoccupati;

2°) ad esercitare un più serio controllo sulla politica dell'I.R.I. perché il pubblico denaro venga impiegato per il consolidamento e lo sviluppo dell'industria da esso controllata e non in speculazioni politiche, come si è verificato durante la vertenza sindacale della O.T.O. Melara con la corresponsione dei salari agli operai non partecipanti al ciclo produttivo;

3°) a far cessare l'assurda posizione della presidenza del collegio liquidatore della O.T.O. Melara, nei confronti degli operai licenziati, a una parte dei quali corrisponde una indennità di licenziamento di mille e cento ore, mentre la rifiuta agli altri.

BARONTINI.

La Camera

invita il Governo a disporre affinché le aziende I.R.I. — e comunque tutte quelle a prevalente partecipazione statale — cessino di essere organizzate sindacalmente nella Confindustria (organizzazione degli industriali privati) e sospendano, in conseguenza, ogni versamento di contributi alla predetta associazione.

SANTI, DI VITTORIO.

La Camera,

riconoscendo la fondamentale importanza dell'artigianato nella vita economica e sociale italiana;

convinta che esso risponda alle naturali attitudini del nostro popolo e sia particolarmente adatto a promuovere la più alta qualificazione del lavoro, a garantirne la migliore valorizzazione e quindi il suo più largo e degno impiego sia in patria come all'estero;

informata sullo stato di profondo disagio in cui versa tutto il settore artigianale;

persuasa che la sempre più grave carenza degli apprendisti, determinata dall'inadatto regime fiscale e contributivo che mortifica detto settore, comprometta la esistenza stessa dell'artigianato e costituisca, pertanto, il più urgente problema da risolvere se si vuole garantire la vita e l'avvenire delle imprese artigiane,

ritiene che non possano più essere ulteriormente ritardate quelle misure legislative, amministrative, economiche, sociali e professionali, che valgano a conferire a questo settore, in ordine alla sua speciale natura, una propria fisionomia ed a riconoscergli una particolare sfera di attività sotto la disciplina di una legislazione apposita.

In modo speciale la Camera invita il Governo:

1°) a presentare al Parlamento il disegno di legge sul Consiglio superiore dell'artigianato e della piccola industria, già predisposto dal Ministero per l'industria e il commercio, nonché gli schemi di legge sulla definizione e sulla disciplina delle attività e dei titoli professionali artigiani e delle botteghe-scuola e sulla disciplina del credito all'artigianato, schemi già da alcuni mesi elaborati dalla commissione centrale per lo studio dei problemi dell'artigianato istituita presso lo stesso Ministero;

2°) a procedere al potenziamento e, ove occorra, al rinnovamento e alla trasformazione, nella misura richiesta dei singoli casi, degli enti che hanno per iscopo di promuovere, tutelare, assistere, orientare e propagandare le attività e le produzioni tipiche artigiane: Enti essenzialissimi quali sono l'E.N.A.P.I., l'Ente mostra mercato nazionale dell'artigianato, la Compagnia nazionale dell'artigianato, l'Istituto veneto del lavoro, definendo più razionalmente i loro mandati, aggiornandone gli statuti, attivandone le funzioni;

3°) a completare l'opera di assistenza all'artigianato, promuovendo l'istituzione di un Centro campionario nazionale e di analoghi centri regionali;

4°) a mettere la Cassa di credito per le imprese artigiane, istituita con decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1418, in condizione di operare secondo gli impegni statutari. Essa, infatti, vede pressoché annullate le sue possibilità di funzionamento a causa della mancata copertura del fondo di garan-

zia di lire 2 miliardi che ad essa assegnava lo stesso decreto legislativo;

5°) a far partecipare l'artigianato alla assistenza dei fondi E.R.P. non soltanto in maggior misura ai fini della qualificazione professionale della mano d'opera, ma anche ai fini della produzione;

6°) a sostituire le attuali provvidenze A.R.A.R. a favore dell'artigianato, dimostratesi pressoché inutili, con altre più appropriate da concordare con le organizzazioni di categoria.

Ai fini della massima occupazione e della lotta contro la disoccupazione, la Camera riconosce il contributo essenziale che l'artigianato può dare e richiama la necessità che il Ministero per l'industria e il commercio — attraverso l'opera del Sottosegretariato per l'artigianato, tanto opportunamente istituito — provveda, in attesa della nuova legislazione in corso di studio, a facilitare, mediante misure regolamentari, alle botteghe artigiane l'assunzione di giovani apprendisti ed a sostenere e sviluppare le scuole artigiane che dànno un contributo tanto notevole alla qualificazione della mano d'opera, così da consentire un importante impiego anche all'estero di giovani lavoratori specialisti, tanto ricercati in patria ed oltre frontiera.

MORO GEROLAMO LINO, DONATINI, TROISI, SAMMARTINO, DAL CANTON MARIA PIA, CONCI ELISABETTA, BOIDI, COLLEONI, CASTELLARIN, PACATI, BIANCHINI LAURA, DE MARIA, LIZIER, VALANDRO GIGLIOLA, MARZAROTTO, GENNAI TONIETTI ERISIA, ZACCAGNINI, FERRARESE, MAXIA, DE' COCCI, TERRANOVA RAFFAELE, GOTELLI ANGELA, TOMBA, CAVALLI, MELIS, MOMOLI, BIASUTTI, CHIARAMELLO, GATTO, PIGNATONE, LONGONI, BABBI, CARA, TITOMANLIO VITTORIA, MARENGHI, PAGANELLI, MUSSINI, SAMPIETRO UMBERTO, CHIARINI, FRANCESCHINI, FARINET, ALESSANDRINI, CARRON, LOMBARDI RUGGERO, SARTOR, FEDERICI MARIA, NICOTRA MARIA, SALVATORE, BERTOLA, PALENZONA, RIVA, SALIZZONI, SCALFARO, PAVAN, DELLI CASTELLI FILOMENA, ARTALE, BARBINA, SAILIS, PIERANTOZZI, CECCHERINI.

La Camera

invita il Governo a venire incontro alle necessità della industria napoletana e meridionale, come da voto pressante delle categorie interessate e della camera di commercio di Napoli:

a) applicando la legge del quinto sull'importo globale delle commesse statali ed invitando la Cassa per il Mezzogiorno a servirsi di preferenza dei prodotti industriali e delle imprese meridionali;

b) invitando l'I.R.I. a stanziare la somma di 30 miliardi per le aziende meridionali allo scopo di realizzare i predisposti piani di produzione, per modernizzare gli impianti, per creare cicli completi di produzione ed adeguati uffici commerciali, coordinando le iniziative di tutte le aziende affinché l'industria dell'I.R.I. adempia alla funzione di stimolo delle iniziative locali e di propulsione per una industria collegata alle necessità del mercato meridionale, della riforma agraria e della trasformazione fondiaria;

c) realizzando i nuovi impianti previsti dall'I.R.I., dalla Finmeccanica e dalla Finsider come la S.M.A. di Bagnoli, la Dalmine di Torre Annunziata, l'Aerfer di Pomigliano e facilitando la creazione di nuovi stabilimenti progettati da società italiane e straniere;

d) diminuendo il prezzo della energia elettrica che è proibitivo per la maggior parte delle piccole e medie attività, mentre impedisce ogni sviluppo delle utenze private;

e) fornendo nuove possibilità di finanziamento in base alla legge per la industrializzazione del Mezzogiorno in almeno 20 miliardi, istaurando altresì un controllo democratico sulla loro utilizzazione;

f) predisponendo provvidenze adeguate per l'artigianato e la piccola attività industriale.

MAGLIETTA, AMENDOLA GIORGIO.

La Camera,

considerato che moltissime aziende industriali e commerciali non possono ancora riprendere la loro attività in dipendenza delle distruzioni belliche;

considerato che tale stato di cose pregiudica gravemente la ripresa economica nazionale;

considerato ancora che il risarcimento dei danni di guerra, oltre ad un atto di doverosa giustizia sociale, costituisce innanzi tutto la premessa indispensabile per la ricostruzione di ogni attività economica danneggiata, nonché il più economico fra tutti gli investimenti produttivi,

invita il Governo

a presentare al più presto il progetto di legge più volte preannunciato, allo scopo di dare alla Commissione speciale della Camera, all'uopo nominata nella seduta del 22 dicembre 1950, gli elementi atti ad accelerare la giusta definizione del problema.

SAILIS.

La Camera,

considerato che le « O.M.I. Reggiane » di Reggio Emilia, controllate dal F.I.M., sono state poste ingiustamente in liquidazione coatta su proposta del F.I.M. stesso, provocando così una situazione di particolare disagio economico, in tutta la provincia, dovuto al fatto che 4800 dipendenti con le proprie famiglie sono rimasti senza mezzi di sussistenza;

considerata, inoltre, la già avvenuta costituzione della nuova società denominata « Nuove Reggiane », essa pure controllata dal F.I.M.,

impegna il ministro dell'industria e commercio ad intervenire affinché le « Nuove Reggiane » riprendano al più presto la produzione, garantendo il totale impiego degli impianti istallati nella fabbrica, così come è stato dimostrato ripetutamente dai tecnici, dagli impiegati e dagli operai.

SACCHETTI, IOTTI LEONILDE, GRILLI,

La Camera invita il Governo a disciplinare e potenziare le manifestazioni fieristiche:

a) concedendo alle stesse adeguati contributi;

b) disponendo che avvengano per turno, ogni anno, nei capoluoghi di provincia di ciascuna regione, per modo che riescano imponenti manifestazioni della capacità dei lavoratori e della produzione nei settori della agricoltura, dell'industria e dell'artigianato di una intera regione, concorde e solidale nell'impiego delle proprie energie, per dare una sempre migliore e crescente misura della propria capacità.

CARRATELLI.

La Camera,

discutendo il bilancio dell'industria e commercio,

impegna il Governo, nello spirito che a suo tempo dettò il decreto del 27 novembre 1947, per la costituzione di una commissione per la formulazione di proposte sui modi e limiti della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende industriali, a riprendere in esame la questione e a trarne le necessarie conclusioni.

RAPELLI, COLLEONI, SABATINI.

La Camera

invita il Ministro dell'industria e commercio ad esaminare con sollecita benevolenza la possibilità di reimpiego del personale del Comitato italiano petroli in liquidazione, che potrebbe essere assorbito dal costituendo E.N.I. e che, comunque, è meritevole di ogni attenzione per i segnalati servigi resi allo Stato.

ALMIRANTE.

La Camera,

constatata la necessità della industrializzazione delle zone depresse, che — in armonia colla valorizzazione dei prodotti agricoli — determini una rapida elevazione del tenore di vita delle classi meno abbienti,

invita il ministro dell'industria e commercio ad adottare, ed a cooperare perché siano adottati dagli altri dicasteri, tutti i provvedimenti atti ad accelerare l'auspicato processo di industrializzazione, onde passando dalla fase di enunciazione di questo nuovo indirizzo della nostra economia politica a quello di realizzazione, le popolazioni interessate possano risentire al più presto dei benefici che la legge stessa si propone loro di concedere.

MONTERISI.

La Camera,

considerando che la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva nella zona industriale di Apuania rappresenta una necessità imprescindibile per la vita economica di quella Regione, nella quale la disoccupazione si mantiene ad un elevato livello ed il tenore di vita medio è tra i più bassi d'Italia;

ritenuto che permangono tuttora i motivi economici e sociali che hanno determinato le disposizioni legislative che istituirono e prorogarono le agevolazioni fiscali e tariffarie a favore della zona industriale di Apuania, le quali scadono il 31 dicembre 1951;

ritenuto, inoltre, che il reimpianto di aziende industriali, già operanti nella Venezia Giulia e Dalmazia, nella zona industriale di Apuania rappresenti, non solo un mezzo per favorire l'incremento della zona medesima, ma un fatto di interesse generale per l'economia nazionale;

impegna il Governo a presentare al più presto alle Camere il provvedimento di proroga delle disposizioni relative alle agevolazioni fiscali e tariffarie a favore della zona industriale di Apuania e a concedere alle industrie dalmate e giuliane quelle garanzie necessarie a rendere effettivamente operante il disposto della legge 27 ottobre 1950, n. 910, e del previsto disegno di legge n. 2045.

BERNIERI.

La Camera,

considerato il preminente interesse nazionale della riorganizzazione dell'industria metallurgica,

impegna il ministro dell'industria e commercio:

1°) a rivedere la composizione e rendere permanente il lavoro della Commissione ministeriale per i problemi dell'industria metalmeccanica;

2°) ad unificare la gestione delle aziende siderurgiche e metalmeccaniche di proprietà dello Stato con la loro incorporazione nell'I.R.I.;

3°) a costituire tre gruppi delle aziende metalmeccaniche di proprietà dello Stato al fine di coordinare meglio la riorganizzazione e la direzione di esse e cioè: gruppo aziende siderurgiche, gruppo aziende meccaniche e gruppo aziende cantieristiche.

SABATINI, COLLEONI.

La Camera,

Al fine di utilizzare, in modo razionale le lignite del bacino mineraria del Valdarno nell'interesse nazionale e per fronteggiare la grave disoccupazione,

impegna il Governo a far decadere le concessioni alla « Società Mineraria » per lo sfruttamento delle miniere (anche perché la società stessa ha dato prova di un deplorevole atteggiamento in occasione dell'incendio che si sviluppò nella miniera il giorno 22 aprile 1951), rappresentando tali concessioni un ostacolo ad ogni sviluppo ragionevole del bacino minerario in oggetto ed a creare le condizioni per un forte consumo *in loco* di detto minerale, addivenendo a porre in essere le seguenti opere:

1°) costruzione di una « centrale termica » alimentata dai cascami non commerciabili della lignite,

2°) ricostruzione dello stabilimento per la bricchettazione, gravemente danneggiato dalla guerra,

3°) costruzione, infine, dello stabilimento in San Giovanni Valdarno per la produzione degli azotati per concimi chimici, stabilimento iniziato nel 1938 e per il quale vi è l'area sufficiente a disposizione, nonché buona parte delle opere murarie occorrenti.

BIGIANDI.

La Camera,

considerando la situazione di estremo disagio nella quale versa l'artigianato italiano,

invita il Governo

ad adottare le misure capaci di modificare questa situazione ed indica l'urgenza di intervenire particolarmente nei seguenti settori:

a) credito di miglioramento e di esercizio ad un tasso di interesse sopportabile da queste modeste attività,

b) riduzione dei gravami fiscali,

c) sviluppo ella cooperazione artigiana di produzione e di acquisto,

d) assistenza tecnica e per la riattrezzatura delle imprese,

e) commesse statali di lavori alle imprese artigiane.

SANNICOLÒ.

La Camera,

considerato che attualmente le Camere di commercio esplicano la loro attività nel quadro di una regolamentazione a carattere transitorio,

invita il Governo

e per esso il ministro dell'industria e commercio, a presentare il più presto possibile la legge di riforma delle Camere di commercio da tempo in preparazione, che assicuri alle Camere stesse la più ampia autonomia, date le finalità che esse debbono perseguire.

CAVALLI.

La Camera,

consapevole che la conoscenza delle ricerche sulle ricchezze del sottosuolo, condotte con i più moderni mezzi scientifici di prospezione, è di fondamentale importanza per il maggiore sviluppo del benessere della nazione,

fa voti che il Governo prenda i provvedimenti necessari perché sia realizzata, sul territorio nazionale, una completa, moderna e adeguata rete geofisica-geologica.

MEDI.

La Camera

invita il Governo a sopprimere e liquidare l'ARAR, organismo di contingenza che, avendo esaurito i compiti assegnatigli col decreto legislativo luogotenenziale 29 ottobre 1945, modificato con decreto legislativo 15 aprile 1948, non ha attualmente nessuna funzione da esercitare, e tanto meno quella di importare riserve per conto dello Stato;

invita, altresì, il Governo a indagare sulla lunga e complessa gestione ARAR dei residuati di guerra e a dare comunicazione al Parlamento dei risultati.

CONSIGLIO.

La Camera

invita il Governo ad esaminare con particolare attenzione la crisi in cui versano, attualmente, le miniere del bacino lignitifero del Valdarno, in maniera che, scelto un preciso indirizzo di politica economica e sociale, si possa definitivamente e radicalmente porre fine ad un periodo di incertezza che, con alterne vicende, da quattro anni tiene in angosciosa e trepidante attesa per il loro avvenire qualche migliaio di lavoratori.

BUCCIARELLI DUCCI.

La Camera,

considerata la necessità economica e sociale di utilizzare razionalmente tutti i combustibili nazionali, per i quali lo sfruttamento sia tecnicamente possibile ed economicamente conveniente,

invita il Governo:

1°) ad avviare a realizzazione le proposte già presentate al CIR dal Ministero dell'industria e commercio, relative allo sfruttamento delle ligniti del Mercure per la produzione di energia termo-elettrica;

2°) a sostenere, intanto, nelle modestissime sue necessità l'azienda statale concessionaria del bacino lignitifero (L.I.M.S.A. — Ligniti Italia meridionale S. A.), tenendo presente che l'economicità dell'esercizio è confermata dal fatto che anche in questo periodo si riesce a collocare il combustibile persino in talune zone molte lontane dalla miniera, nonostante la fortissima incidenza del costo dei trasporti e le difficoltà finanziarie in cui si dibatte la società concessionaria, la cui attività, sia pure limitata, costituisce l'unica fonte di modesto guadagno per numerosi lavoratori di una zona fra le più misere del Mezzogiorno d'Italia.

MAROTTA.

La Camera,

considerato che l'assurda politica di stimolo e di finanziamento dell'acquisto all'estero di macchine costruibili in Italia nella attuale situazione di depressione dell'attività produttiva danneggia seriamente l'industria nazionale ed aggrava la disoccupazione,

invita il Governo

a respingere la pressione dei monopoli industriali stranieri, tendenti a pagare in prodotti fabbricabili in Italia — o non necessari alla nostra economia — i crediti italiani verso l'U.E.P.

In conseguenza, la Camera fa voti:

1°) che il Governo, ripudiando ogni politica di discriminazione nel commercio internazionale — risultato dannoso all'Italia — stabilisca rapporti di scambi economici con tutti i paesi e particolarmente con quelli dell'Europa Orientale e dell'Asia, al fine di sviluppare l'importazione e l'esportazione secondo le esigenze economiche nazionali e non secondo interessi stranieri;

2°) che il Governo prenda le iniziative necessarie per allargare il mercato interno di consumo e di produzione mediante una politica di crediti e di altre facilitazioni, specialmente per il Mezzogiorno, per gli acquisti di macchine industriali ed agricole prodotte in Italia.

DI VITTORIO, SANTI.

La Camera,

considerato che, anche indipendentemente dall'indirizzo politico di sollevare la economia delle zone depresse, la semplice giustizia distributiva nell'ambito della comunità nazionale esige:

che siano applicate integralmente, senza indugi, la legge di riserva del quinto delle commesse e forniture degli enti pubblici alle industrie meridionali, nonché l'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940, sull'aumento dotazione fondo I.R.I.,

che nel Mezzogiorno necessita e necessiterà disporre di energia motrice per le industrie agli stessi prezzi del nord,

che tutti i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno devono concorrere, nella loro intera misura, al miglioramento economico delle regioni in cui opera la Cassa stessa,

invita il Governo,

per quanto riguarda la legge di riserva del quinto:

a) a regolamentare chiaramente che ove mai la quota di riserva non fosse soddi-

sfatta con le gare nazionali, si proceda con gare regionali od a trattative private;

b) ad istituire, presso il Ministero dell'industria e commercio o presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un protocollo generale di tutte le forniture comunque e da chiunque ordinate per le pubbliche Amministrazioni, stabilendo sanzioni per i funzionari che aggiudicano gli appalti omettendo le necessarie comunicazioni per dette registrazioni;

c) a disporre che in tutti i capitolati delle forniture, in base a detta legge, la stazione appaltante prescriva tassativamente l'obbligo al fornitore di non fare eseguire i lavori in altre regioni e di acquistare da altre industrie locali o da artigiani del posto i semilavorati, i finimenti, gli accessori e quant'altro non possa o non intenda costruire direttamente;

d) ad evitare che le forniture del genere siano aggiudicate da ditte che eseguano i lavori in complessi di altre regioni ed abbiano impiantato o impiantino nel Mezzogiorno od a Roma piccole officine adatte solo ad eludere, a loro vantaggio, l'applicazione di detta legge;

per la legge n. 940 del 30 agosto 1951:

e) a disporre l'immediata istituzione dell'ufficio I.R.I. a Napoli, regolamentandone il funzionamento in modo che sia veramente il coordinatore delle attività economiche di detto istituto nel Mezzogiorno e sia organo di iniziativa e di propulsione per la ricostruzione, l'impianto e lo sviluppo delle industrie manifatturiere, almeno nei limiti prescritti dalla legge stessa;

f) a prescrivere che, nei futuri necessari investimenti, l'I.R.I. si attenga alle leggi dello Stato e dia la precedenza a quelli che devono soddisfare gli obblighi sopra richiamati;

g) a non far ulteriormente procrastinare l riordino, il coordinamento, la determinazione dei programmi e degli indirizzi di lavoro dei complessi I.R.I. di Napoli e del Mezzogiorno;

per le disponibilità di energia a giusto prezzo:

h) a far conoscere quale è la situazione attuale delle ricerche di energia geotermica, di metano e di petrolio nell'Italia meridionale, e quali sono i risultati acquisiti, non mancando di sorvegliare come vengono utilizzate le concessioni fatte e revocando ed attribuendo ad altri enti quelle per le quali vi fosse inadeguata attività dei relativi concessionari;

i) a fare investire, per tali ricerche e per i conseguenti sfruttamenti, somme proporzionate alla popolazione meridionale, rispetto agli investimenti fatti o da fare in altre regioni;

l) a tener presente la gravissima situazione che si determinerebbe nelle industrie meridionali se fossero costrette a pagare la energia motrice, loro occorrente, a prezzi enormemente superiori a quelli di altre regioni;

in ordine ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno:

m) a disporre tassativamente che, per tu ttele opere finanziate dalla Cassa stessa, anche parzialmente, da chiunque eseguite, le forniture di macchinari, di trattori e di attrezzature industriali di ogni genere, siano eseguite dalle officine delle zone meridionali ed insulari col vincolo di costruire tutto in dette regioni, garantendo la Cassa da speculazioni col far aggiudicare le forniture del genere alle industrie I.R.I. del sud, ai prezzi praticati altrove, nel caso non fosse possibile attribuirle ad altre ditte a condizioni egualmente convenienti.

COLASANTO, LOMBARI.

La Camera,

rilevata la mancata sistemazione di taluni complessi industriali finanziati dal Fondo industrie meccaniche;

tenuto presente che il F.I.M. è stato messo in liquidazione e che a norma della legge relativa le operazioni necessarie per realizzare i crediti ed i diritti del F.I.M. dovrebbero essere compiuti entro il 31 dicembre 1951,

invita il Governo a predisporre un disegno di legge che proroghi tale termine al 31 dicembre 1952.

MEDA, SABATINI.

La Camera,

constatato che la situazione di crisi da parte della nostra industria meccanica è, in notevole misura, legata alla scarsa capacità d'acquisto delle campagne e in particolare alle difficoltà che i piccoli e i medi agricoltori incontrano per l'acquisto di macchine e attrezzature agricole,

invita il Governo

a orientare la propria politica economica e creditizia, fra l'altro, al potenziamento del mercato agricolo acquirente di prodotti dell'industria meccanica.

Soprattutto la Camera invita il Governo a:

a) creare un fondo, attribuibile a una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, in aggiunta al normale fondo della Cassa medesima, per il finanziamento della meccanizzazione dell'agricoltura del sud;

b) disporre facilitazioni creditizie particolari per l'acquisto di macchine e attrezzature agricole, con speciale riguardo alle cooperative esistenti, o da costituire di braccianti e di contadini;

c) dar corso alla costituzione di stazioni di macchine agricole;

d) aumentare ed erogare effettivamente i contributi per l'acquisto di macchine agricole, specie a vantaggio degli agricoltori più bisognosi;

e) controllare l'importazione di macchine agricole dall'estero, in modo che, a parità di costo e di qualità, sia preferito l'acquisto di prodotti dell'industria nazionale.

GRILLI, CERABONA, NEGRI, SAIJA, MARABINI, BOTTAI, CORBI, SACCHETTI.

La Camera,

constatate l'esistenza e la persistenza di un pericoloso stato di incertezza in relazione alla politica della produzione dell'energia elettrica,

invita il Governo:

1°) a voler precisare la sua linea di condotta in ordine alla impostazione generale del problema della produzione di detta energia;

2°) a voler attuare, conseguentemente ed il più rapidamente possibile, tutte le misure necessarie, nonché a voler promuovere ogni coerente iniziativa, affinché venga accelerata e potenziata la costruzione degli impianti, ed in special modo quella degli impianti idroelettrici, allo scopo:

a) di garantire gli attuali bisogni e di mettere sul mercato nazionale una sempre maggiore quantità di energia elettrica al prezzo più conveniente, sì da assicurare in modo adeguato la sempre crescente domanda;

b) di creare nuove occasioni di assorbimento della mano d'opera, specie nelle zone montane, dove gli impianti devono essere costruiti.

VALSECCHI, MELLONI.

La Camera,

considerato il preminente interesse nazionale della produzione della società Montecatini;

considerato che l'incremento della produzione agricola essenziale per lo sviluppo della economia nazionale esige una disponibilità di fertilizzanti e di anticrittogamici in maggiore quantità ed a prezzi economicamente convenienti;

considerata la struttura monopolistica della predetta società e le conseguenze negative che derivano dalla sua politica di alti prezzi, di limitazione della produzione e di supersfruttamento dei lavoratori,

invita il Governo

a compiere un attento esame di tale situazione e a predisporre misure di controllo democratico, al quale siano chiamati a partecipare rappresentanti delle categorie interessate di lavoratori e consumatori, che possano garantire il prevalere dell'interesse nazionale su quello particolare del monopolio.

CORBI, GIOLITTI, VENEGONI.

La Camera,

rilevato che l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole va considerato come problema chiave per la risoluzione della questione meridionale e per le migliori fortune della nazione e che un più alto indice di industrializzazione apporterà un più alto tenore di vita ed una più elevata richiesta di beni di consumo da parte delle popolazioni del meridione con innegabili vantaggi per tutta l'economia nazionale;

rilevato che per un rapido e razionale acceleramento del processo di industrializzazione è di capitale importanza la creazione di un ambiente di tecnici specializzati e di centri sperimentali per i processi, ancora poco noti, relativi alla lavorazione di alcuni prodotti dell'agricoltura;

rilevato che i provvedimenti di legge finora emanati in materia di industrializzazione del Mezzogiorno e di assistenza alle piccole e medie industrie si sono dimostrati inadeguati all'imponenza del problema che si intende risolvere, soprattutto per la insufficienza e la lentezza con cui i fondi vengono messi a disposizione dei Banchi meridionali,

fa voti

1°) perché il Governo predisponga, con la dovuta urgenza, gli opportuni provvedimenti per l'aumento delle somme messe a disposizione dei Banchi meridionali, in misura adeguata alle richieste di finanziamento affluite e che, pur meritevoli di accoglimento, sono rimaste inevase per mancanza di fondi;

2°) perché la garenzia fornita dallo Stato per la concessione dei mutui sia estesa a tutta la somma mutuata, o, quanto meno, riportata all'effettivo 70 per cento della somma stessa;

3°) perché il periodo di ammortamento dei mutui riguardanti nuovi stabilimenti sia aumentato, commisurandolo alle effettive possibilità dei bilanci aziendali;

4°) perché le garenzie ipotecarie siano strettamente commisurate all'entità della somma concessa per l'impianto dell'industria, in modo da lasciare all'industriale un margine di garenzia per procurarsi il credito di esercizio;

5°) perché la procedura per la concessione dei mutui venga snellita;

6°) perché la Cassa per il Mezzogiorno crei al più presto, nel suo seno, un efficiente organismo, dotato di mezzi e personale adeguati, per lo studio e la eventuale sperimentazione di quanto si attiene ai processi industriali di trasformazione dei prodotti agricoli;

7°) perché l'industria elettrica meridionale accentui il completamento del piano dei lavori in corso e preveda fin d'ora i nuovi impianti da eseguire per dare agli utenti industriali la possibilità di utilizzare le disponibilità di energie nel Mezzogiorno, e concorrere così, con la creazione di nuove iniziative e lo sviluppo di quelle esistenti, a favorire il progresso economico delle regioni meridionali;

8°) perché il Governo traduca rapidamente in atto, nell'equo rapporto tra costi e prezzi, l'auspicata uniformità delle tariffe elettriche in Italia.

CACCURI, LO GIUDICE, MONTERISI, PAGLIUCA, CASERTA, DE MARTINO CARMINE, SEMERARO GABRIELE, LOMBARI, GABRIELI, DE MEO, COLASANTO.

La Camera,

considerato che per la industrializzazione del Mezzogiorno è necessario che la produzione il trasporto e la distribuzione vengano sottratti alla industria monopolistica privata ed affidati allo Stato, che ne può potenziare lo sviluppo secondo le esigenze e le legittime aspettative delle popolazioni meridionali,

impegna il Governo

a nazionalizzare il complesso S.M.E. o quanto meno ad assumere l'esercizio della produzione, del trasporto e della distribuzione nell'Italia meridionale.

SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO.

La Camera,

considerata la fondamentale importanza dell'energia elettrica per la trasformazione agricola del Mezzogiorno,

invita il Governo

ad attuare un programma di lavori che renda disponibile la quantità d'energia elettrica a tale scopo e a provvedere perché l'energia elettrica sia resa allo stesso prezzo stabilito per il Mezzogiorno per usi domestici e cessino la speculazione e gli eccessivi guadagni di molte società elettriche.

GIUNTOLI GRAZIA.

La Camera,

considerato che la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore setimanali, attuata dal 1° ottobre in quasi tutti gli stabilimenti Fiat, colpisce gli interessi, non soltanto dei lavoratori occupati in questi stabilimenti, ma di tutta la popolazione di Torino e, indirettamente, di tutto il paese;

considerato che l'attuale crisi della Fiat è l'inevitabile conseguenza di un indirizzo che da anni persegue esclusivamente il massimo, immediato profitto dell'azienda, la quale ha ormai raggiunto il completo monopolio della industria motoristica italiana, senza preoccuparsi dell'allargamento del mercato interno e della massima utilizzazione dei mercati esteri, che renderebbero possibile un sano e permanente sviluppo della produzione e quindi dell'occupazione e delle retribuzioni dei lavoratori,

invita il Governo

ad intervenire energicamente presso la direzione della Fiat, affinché questa dia ai rappresentanti delle maestranze e dei sindacati la possibilità di rendersi conto dell'entità e del carattere della crisi denunciata dalla direzione stessa e di portare un proprio, efficace contributo alla rapida realizzazione di misure di carattere generale e sezione per sezione, le quali permettano la rapida soluzione della crisi.

MONTAGNANA, RAVERA CAMILLA.

La Camera,

rilevando che l'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177, limita notevolmente ed in qualche caso rende assolutamente inoperanti i provvedimenti finanziari a favore dei comuni, per quel che si riferisce ai prodotti minerari,

invita il Governo

a voler studiare l'opportunità di ripristinare il disposto dell'articolo 41 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, secondo comma, ed a predisporre opportuno disegno di legge.

COPPA EZIO.

La Camera,

premesso che per trasformare l'agricoltura del Mezzogiorno da estensiva in intensiva e per procedere alla graduale industrializzazione della stessa occorre, come dato fondamentale, l'irrigazione e che laddove questa non possa realizzarsi con le acque dei fiumi o comunque superficiali, bisogna provvedere, dove sia possibile, con le acque del sottosuolo;

considerato che nella Campania e specialmente nel Casertano, nella zona compresa tra Acerra, Maddaloni, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Aversa e comuni limitrofi, sono state accertate da esperienze in atto e da accertamenti e studi eseguiti da competenti, falde freatiche ed artesiane di notevole portata ed alimentate a carattere continuativo dalla circostante catena di monti di grande estensione;

considerato che soltanto l'utilizzazione di tali importanti ricchezze del sottosuolo potrà radicalmente trasformare in irrigua una vasta estensione di terreni ora asciutti tra i più fertili d'Italia e con notevole pressione demografica, e ciò con grande vantaggio della produzione e delle categorie interessate, soprattutto delle masse contadine;

considerato che per l'attuazione di tale programma di notevole portata economica e sociale è, in linea preliminare, indispensabile ed urgente l'energia elettrica a prezzo conveniente;

invita il ministro dell'industria e commercio a provvedere:

1°) perché venga predisposta e finanziata, coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno, la costruzione di razionali reti di distribuzione di energia elettrica nelle campagne, in cui siano accertate acque sotterranee utilizzabili per l'irrigazione e la trasformazione agraria, con precedenza per la indicata zona della Campania, nella quale esistono esperimenti in atto e studi e proposte fatte da competenti;

2°) perché la costruzione della rete di distribuzione di energia sia coordinata, eventualmente d'accordo con altre amministrazioni, ai fini di una radicale trasformazione economica, produttiva e sociale dell'agricoltura meridionale.

NUMEROSO, DE MICHELE.

La Camera,

considerata l'importanza della miniera di bauxite di Cusano Nutri in provincia di Benevento;

rilevato l'aumentato bisogno del minerale e la conseguente necessità di un incremento di produzione,

ritiene non opportuno, né giusto, che la società anonima Montecatini continui ad ottenere permessi temporanei di coltivazione senza perfezionare una buona volta la pratica di concessione,

invita il Governo

a porre la società anonima Montecatini di fronte al dilemma di chiedere la concessione oppure di rinunziare ai permessi temporanei di coltivazione, che vanno rinnovandosi fin dal 1939 con spiegabile sorpresa delle popolazioni interessate.

VETRONE, BOSCO LUCARELLI.

La Camera

invita il Governo a disporre il ritiro delle aziende I.R.I. dalla Confederazione dell'industria.

PIÉRACCINI, DUGONI.

La Camera,

considerata la necessità di addivenire ad una nuova regolamentazione dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortoflorofrutticoli allo scopo soprattutto di attenuare l'enorme divario esistente tra prezzi alla produzione ed al consumo,

invita il ministro
per l'industria e il commercio

a predisporre, con sollecitudine, ed a presentare al Parlamento i relativi provvedimenti legislativi che tengano in particolare evidenza l'importanza dei produttori agricoli nella funzione dei mercati all'ingrosso.

FRANZO, SODANO, GORINI, FINA, MORO, FRANCESCO, GUARIENTI, MICHELI, STELLA, TOMBA, TROISI, BIMA, MARENGHI, TOMMASI, BABBI.

PRESIDENTE. Quest'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio.* Per l'ordine del giorno Donatini, relativo all'artigianato, credo di avere già risposto nel corso della mia esposizione. I voti per maggiori stanziamenti all'«Enapi» e alla Mostra mercato nazionale dell'artigianato saranno tenuti presenti. Non ho quindi alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno; prego però i presentatori di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Gennai Tonietti Erisia sarà tenuto in considerazione. Il Governo farà il possibile per andare incontro ai desideri ivi espressi. Prego però i presentatori di non insistere per la votazione.

Per l'ordine del giorno Vocino, vale la preghiera fatta più sopra: la questione sarà presa in considerazione dal Governo, ma prego il proponente di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Titomanlio Vittoria riprende i motivi già prospettati in altri ordini del giorno sull'artigianato. Non ho difficoltà ad assicurare i presentatori che sarà preso in considerazione, ma li prego di non insistere per la votazione.

Anche l'ordine del giorno Caserta sarà oggetto di esame da parte del Governo; prego i proponenti di non insistere per la votazione.

Circa l'ordine del giorno Simonini, l'onorevole presentatore conosce già qual'è il pensiero del Governo e l'azione che si sta svolgendo. Accetto l'ordine del giorno come consiglio, e prego di non insistere per la votazione.

Ordine del giorno La Marca: in applicazione della legge sugli zolfi, sarà esercitata la massima vigilanza sull'esercizio delle miniere. Prego di non insistere per la votazione. Aggiungo che nuovi stanziamenti per la industria zolfiera non sono oggi possibili, dato che da appena qualche mese il Parlamento ha approvato uno stanziamento speciale di 9 miliardi e 950 milioni, che debbono ancora essere utilizzati.

Per l'ordine del giorno Massola, vale la dichiarazione fatta su quello La Marca.

L'ordine del giorno Angelucci ha carattere generale. Non ho difficoltà ad accoglierlo come invito al Governo affinché esamini il problema per le eventuali azioni da svolgere. Prego però di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Invernizzi Gaetano si riferisce a questioni di competenza del ministro del commercio con l'estero. Ne farò presente al collega La Malfa il contenuto. Prego di non insistere per la votazione.

Circa l'ordine del giorno Barontini, che prospetta la necessità di un riesame della situazione dell'I. R. I., posso assicurare che già da tempo il ministro La Malfa ha esaminato la questione. I risultati dell'esame saranno discussi in sede di C. I. R.. Per quanto attiene all'O. T. O. Melara sono stati rivolti inviti all'I. R. I. perché precisi e chiarisca l'azione svolta in ordine alla questione accennata. Sarà mia premura farne comunicazione agli onorevoli colleghi che si sono interessati di questa azienda.

Quanto all'ordine del giorno Santi – Di Vittorio, devo dire che le aziende che fanno capo all'I. R. I. non sono enti di diritto pubblico ma, in gran parte, società anonime, delle quali l'I. R. I. ha la maggioranza delle azioni o una minore partecipazione. Quindi, sotto questo profilo non vi sono vere e proprie aziende di Stato, ma aziende che hanno carattere privatistico e di cui lo Stato ha il controllo. È questa la ragione per la quale le aziende controllate dall'I. R. I. aderiscono alla Confindustria.

DUGONI. Ma si sovverte la questione!...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Onorevole Dugoni, non si sovverte niente, perché lo Stato ha la vigilanza sull'I. R. I., non sulle singole aziende; le singole aziende, per l'autonomia che hanno nella loro amministrazione, devono essere lasciate giudici degli atti che debbono compiere per la migliore tutela degli interessi che rappresentano.

DUGONI. Ma le azioni sono dello Stato.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Allora, ci convertiremmo noi in amministratori delle aziende, mentre attraverso l'I R. I. abbiamo una azione di vigilanza e di controllo.

DUGONI. In questo modo non si migliora niente; resta tutto come prima.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ad ogni modo vorrei far osservare all'onorevole Dugoni che la partecipazione delle aziende dell'I. R. I. alla Confindustria consente di eventualmente influire sulle direttive e sulla azione della organizzazione confederale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DUGONI. Sono partecipazioni statali.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non sono aziende di Stato, ma, ripeto, società private nelle quali lo Stato ha una partecipazione.

All'onorevole Moro Gerolamo Lino devo dire che accetto il suo ordine del giorno salvo alcune richieste che riguardano in modo particolare sgravi fiscali ed altri provvedimenti,

per i quali devo prendere accordi e intese con i colleghi di Gabinetto. Prego di non insistere per la votazione.

Ordine del giorno Maglietta-Amendola Giorgio: per quanto riguarda la legge del quinto, nella mia esposizione ho già detto che le direttive del Governo tendono appunto ad applicare una regola perequativa fra nord e sud nella distribuzione delle commesse e degli investimenti pubblici. Comunque si farà in modo di trovare una formula di compensazione per le forniture che, per ragioni tecniche, non possono essere passate alle industrie del sud. Per quanto concerne l'ulteriore stanziamento che l'onorevole Maglietta richiede per l'I. R. I., nell'interesse delle aziende del Mezzogiorno, non posso dare nessun affidamento. Gli stanziamenti approvati recentemente dal Parlamento a favore dell'I. R. I. sono destinati ad un piano già predisposto e nel quale, per altro, rientrano le aziende che l'I. R. I. stesso controlla nel Mezzogiorno. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno Maglietta.

Ordine del giorno Sailis: non si tratta di materia di competenza del mio Ministero. Sarà mia premura far presenti i voti espressi nell'ordine del giorno al ministro del tesoro, sotto la cui giurisdizione cade la materia dei danni di guerra.

All'onorevole Sacchetti, presentatore di un ordine del giorno sulle « Reggiane », credo di avere già risposto esaurientemente durante la mia esposizione sul bilancio. Il caso delle Reggiane si è risolto attraverso una nuova gestione, ed io formulo l'augurio che questa possa dare agli operai quella sodisfazione e all'economia italiana quel concorso che, purtroppo, la gestione passata non ha saputo dare.

Assicuro l'onorevole Carratelli che la disciplina delle fiere e delle mostre è già allo studio del mio Ministero. Quindi accolgo il suo ordine del giorno con preghiera di non insistere per la votazione.

Accetto l'ordine del giorno Rapelli, con l'intesa che dovrà essere lasciata al Governo la facoltà di vedere in quali forme e in quali modi potrà essere risolta la questione che l'ordine del giorno ha presentato all'esame della Camera.

Non posso accettare l'ordine del giorno Almirante.

Accetto, invece, l'ordine del giorno Monterisi, perché la materia che forma oggetto delle sue raccomandazioni rientra già nelle linee del programma che oggi ho avuto l'onore di esporre.

Esaminerò con attenzione l'ordine del giorno Bernieri. Prego tuttavia l'onorevole presentatore di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Sabatini sarà oggetto di esame. Prego anche l'onorevole Sabatini di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Bigiandi sarà oggetto di esame. Prego di non insistere per la votazione.

Accetto la parte dell'ordine del giorno Sannicolò che rientra nell'ordine del giorno Moro; non posso prendere impegni, invece, per la parte che rientra nella competenza di altri ministeri.

Esaminerò l'ordine del giorno Consiglio per quanto riguarda l'« Arar »; prego di non insistere per la votazione.

Assicuro l'onorevole Bucciarelli Ducci che il Governo si sta occupando attivamente della situazione delle miniere del Valdarno, che non è semplice né facile; faremo tutto il possibile per risolverla, prendendo in considerazione quanto è esposto nell'ordine del giorno. Prego di non insistere per la votazione.

Analoga risposta devo dare per l'ordine del giorno Marotta: il problema è all'esame del Ministero e sarà considerato con la maggiore benevolenza. Prego di non insistere per la votazione.

Agli onorevoli Di Vittorio e Santi faccio presente la complessità del problema riguardante la nostra posizione nella unione pagamenti europei; ne ho parlato nella mia esposizione. Ricordo, ad ogni modo, quanto disse un loro collega di opposizione, l'onorevole Riccardo Lombardi, il quale il 5 maggio 1950, nel discorso pronunciato in sede di discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, così si esprimeva: « Sono convinto che all'incremento delle esportazioni nell'area della sterlina debba corrispondere non già l'accantonamento delle divise, bensì un incremento di quelle importazioni che giovino a dare tono alle industrie italiane ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Non posso, quindi, accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Colasanto, lungo e complesso, dovrà essere attentamente esaminato. Sullo spirito dell'ordine del giorno, cioè su uno speciale interessamento per le industrie di Napoli, affinché nell'attuale congiuntura siano particolarmente considerate, posso dare la maggiore assicurazione. Prego di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Meda chiede che il F. I. M., la cui attività termina il 31 dicembre prossimo, sia senz'altro prorogato. Non posso prendere al riguardo alcun impegno,

perché la materia rientra nell'esame che dovremo fare della destinazione definitiva delle aziende alle quali il F. I. M. ha concesso i suoi finanziamenti. Non posso quindi accogliere l'ordine del giorno.

Con l'ordine del giorno Grilli si chiede che, in aggiunta ai fondi stanziati per la Cassa per il Mezzogiorno, si provveda ad un ulteriore stanziamento per l'industrializzazione del sud; faccio notare che, se anche un ulteriore stanziamento venisse concesso per industrializzare il Mezzogiorno, tale stanziamento una sua particolare funzione dalla quale non può e non deve scostarsi. Non posso accettare quindi l'ordine del giorno. Debbo aggiungere che alcuni punti dell'ordine del giorno formeranno oggetto del programma di Governo che sarà esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri.

Accetto l'ordine del giorno Valsecchi, perché corrisponde al nostro indirizzo di politica economica; tuttavia prego di non insistere sulla votazione.

L'onorevole Corbi sa già la risposta che darò al suo ordine del giorno sulla Montecatini: esso non può essere accolto, e prego l'onorevole Corbi di non insistervi.

GIOLITTI. Per quale motivo non può essere accolto?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del Commercio*. Si tratta di una società privata. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CORBI. Ella deve dire il perché non accetta il mio ordine del giorno.

MICELI. È un metodo nuovo di rispondere sugli ordini del giorno !...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Caccuri accenna ad un complesso di problemi. La materia che attiene alla situazione del Mezzogiorno rientra nei programmi e nei piani di azione che il Governo sta elaborando ed applicando. L'argomento trattato nell'ordine del giorno sarà per noi materia di attento esame e servirà di indirizzo. Prego di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Sansone chiede la nazionalizzazione della S. M. E.. Onorevole Sansone, non credo di dover ripetere in questa sede quanto ho già detto nella mia esposizione relativamente alla industria elettrica. Ho già accennato che il problema non si pone per settori o per regioni, ma come un problema di carattere nazionale che investe tutta l'economia italiana. Non credo perciò sia opportuno esaminarlo frammentariamente, senza inquadrarlo in un piano generale. Ho già affermato, e ripeto, che una discussione esauriente sarà fatta in sede di svolgimento della mozione dell'onorevole Riccardo Lombardi. Prego, quindi, l'onorevole Sansone di non insistere sulla votazione, perché il suo ordine del giorno, anche per la sua formulazione, non può essere accolto.

Analogo problema tratta l'ordine del giorno Giuntoli. In linea di massima sono d'accordo; ma il problema sarà approfondito in sede di discussione della mozione Lombardi.

Con il suo ordine del giorno, l'onorevole Montagnana invita il Governo ad intervenire energicamente presso la direzione della Fiat affinché questa metta in grado i rappresentanti delle maestranze e dei sindacati di rendersi conto della situazione dell'azienda. Faccio osservare all'onorevole Montagnana che noi non abbiamo nessun strumento legislativo per obbligare la direzione della Fiat a regolarsi in questo modo; quanto l'onorevole Montagnana richiede è compito della commissione interna. Dichiaro quindi di non poter accettare l'ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno Coppa, dichiaro che l'invito contenutovi sarà accolto dal Governo e sarà esaminata la proposta che tende a rivedere il disposto dell'articolo 41 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, secondo comma, e a predisporre un opportuno disegno di legge.

Circa l'ordine del giorno Numeroso, debbo fare osservare agli onorevoli colleghi che la Cassa per il Mezzogiorno non contempla le opere indicate nell'ordine del giorno. Alla Cassa per il Mezzogiorno è precluso di far finanziamenti che riguardino reti di distribuzione di energia elettrica. La Cassa per il Mezzogiorno non può fare che opere di viabilità, bonifiche, acquedotti, e turismo. Quindi, l'ordine del giorno Numeroso-De Michele non può essere accettato.

La questione di cui all'ordine del giorno Vetrone sarà posta all'esame del Ministero. Del resto la società Montecatini è già stata invitata a precisare come intende adempiere i suoi impegni per quanto riguarda i permessi di coltivazione di miniere. In sostanza l'ordine del giorno Vetrone già trova rispondenza nell'azione che sta svolgendo il Ministero dell'industria e commercio.

Per l'ordine del giorno Pieraccini, faccio riferimento a quanto già ho risposto in occasione dell'ordine del giorno Santi-Di Vittorio.

Circa l'ordine del giorno Franzo, comunico che il sottosegretario di Stato Carcaterra sta personalmente occupandosi della questione

dei mercati generali. Sono già state fatte riunioni presso il Ministero dell'industria e commercio dei rappresentanti dei principali comuni d'Italia. Quindi il problema è all'esame e allo studio del Ministero e mi auguro che possa avere presto una concreta soluzione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Donatini?

DONATINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gennai Tonietti Erisia?

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vocino?

VOCINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio Vittoria?

TITOMANLIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Caserta non è presente, si intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Simonini?

SIMONINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole La Marca?

LA MARCA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Massola?

MASSOLA. Non insisto. Desidero però cogliere l'occasione per esprimere l'augurio che i lavoratori marchigiani e romagnoli non cessino dallo svolgere la loro azione al fine di arrivare a tagliare veramente le unghie al monopolio della Montecatini, e nello stesso tempo di spingere il Governo a prendere tutte le misure che consentano lo sfruttamento razionale del bacino zolfifero della zona, a profitto del popolo e del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci Mario?

ANGELUCCI MARIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi Gaetano?

INVERNIZZI GAETANO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Barontini?

BARONTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Santi?

DUGONI. Signor Presidente, abbiamo proposto una variante all'ordine del giorno Santi e pregheremmo il ministro di dirci la sua opinione in proposito.

PRESIDENTE. La variante è questa: «...invita il Governo a chiedere al consiglio di amministrazione dell'I.R.I. di esaminare l'opportunità di ritirare l'adesione delle aziende del gruppo dalla Confindustria». A questa variante aderisce l'onorevole Santi?

SANTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, voglia esprimere il suo pensiero su questa variante.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Trasmetterò al presidente dell'I. R. I. il testo di questo ordine del giorno.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Se la dichiarazione del ministro significa che le aziende I.R.I. non pagheranno più i contributi alla Confindustria e ne usciranno, noi non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, il ministro ha detto che trasmetterà al presidente dell'I.R.I. il testo dell'ordine del giorno.

INVERNIZZI GAETANO. Fa il portalettere, lei, onorevole Campilli? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, se ella si rifà alle dichiarazioni precedentemente fatte dal ministro, può constatare che il pensiero dello stesso è che si deve lasciare alle amministrazioni delle aziende I.R.I. la responsabilità di decidere in un senso o nell'altro.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, siccome i contributi sono sostanzialmente pagati dallo Stato, io credo che la Camera abbia l'autorità necessaria per decidere se si debbano pagare questi milioni dello Stato ad una organizzazione privata.

PRESIDENTE. Ella insiste quindi per la votazione?

DI VITTORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Aldo Moro?

MORO ALDO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta?

AMENDOLA GIORGIO. Non insistiamo per la votazione, perchè sono sicuro che l'azione concorde delle forze del lavoro di Napoli riuscirà ad assicurare la difesa dell'industria di Napoli e la rinascita del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sailis?

SAILIS. Non insisto per la votazione, anche se non sono del tutto convinto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; faccio però voti che l'onorevole ministro, per quanto riguarda la sua competenza, agevoli la sodi-

sfazione delle esigenze dei danneggiati di guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchetti ?

SACCHETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Carratelli ?

CARRATELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli ?

RAPELLI. Per avvalorare di più lo spirito di questo ordine del giorno, la prego, signor Presidente, di porlo in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Almirante è assente: si intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Monterisi ?

MONTERISI. Ringrazio l'onorevole ministro per l'assicurazione che ha dato e per aver accolto il mio ordine del giorno. Poichè tuttavia il mio ordine del giorno investe una politica che interessa le zone depresse le quali attendono col cuore sospeso che questa politica si concretizzi e diventi una realtà, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri ?

BERNIERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini ?

SABATINI. Ringrazio, prendo atto delle assicurazioni date dal ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi ?

BIGIANDI. Sono grato, ma poichè altre assicurazioni sono state date da altri ministri, per avvalorare la tesi del ministro e la mia, insisto affinchè l'ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sannicolò ? Il Governo ha dato affidamenti.

SANNICOLO. Insisto per la votazione, perchè si tratta di promesse che il Governo sta facendo da anni agli artigiani.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cavalli ?

CAVALLI. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Medi non è presente, si intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Consiglio ?

CONSIGLIO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bucciarelli Ducci ?

BUCCIARELLI DUCCI. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno, lo ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta ?

MAROTTA, Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio ?

DI VITTORIO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. L'onorevole ministro ha detto che ha nel cuore i problemi di Napoli e che accetta lo spirito del mio ordine del giorno. Speriamo che dal cuore passino subito al cervello. Io non chiedo che l'applicazione di leggi dello Stato, di leggi fatte dal Governo democristiano e l'attuazione di promesse fatte alle popolazioni meridionali che noi, voi del governo, noi tutti abbiamo il dovere di mantenere. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Meda ?

MEDA. Non insisto, convinto che i ministri competenti presenteranno, prima della fine dell'anno, il disegno di legge da me auspicato.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli ?

GRILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Valsecchi ?

VALSECCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, insiste ella per la votazione dell'ordine del giorno Corbi, di cui è cofirmatario ?

GIOLITTI. Non insisto, ma vorrei precisare le ragioni. Lo scopo per cui abbiamo presentato il nostro ordine del giorno era soprattutto quello di conoscere l'opinione del Governo sulle considerazioni fatte a riguardo della società Montecatini e sulle proposte, molto modeste, che facevamo in relazione a tali considerazioni.

Ora, purtroppo, l'opinione espressa dal ministro Campilli si è manifestata, direi, essenzialmente e unicamente in un sorriso. L'onorevole Campilli ci ha invitato ad interpretare il suo sorriso nel senso che al Governo appare ridicolo che si possa pensare che questo Governo e il ministro dell'industria possano essere di opinione contraria agli interessi del monopolio della Montecatini, cioè possano adottare comunque delle misure che garatiscano il prevalere dell'interesse nazionale su quello particolare del monopolio. Una simile proposta viene addirittura tacciata di ingenuità da parte del ministro dell'industria. Noi ne prendiamo atto...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Abbiamo già presentato alla Camera un disegno di legge sui monopoli. In quella sede si studieranno le misure per controllare le aziende.

GIOLITTI. È una tardiva spiegazione. Comunque ella ha considerato ridicolo e ingenuo il nostro ordine del giorno. Il Governo oppone un fine di non ricevere ad una proposta in questo senso.

Voglio ancora dire che il Governo non ha ritenuto neanche opportuno di cogliere questa occasione per dire una sola parola sulla questione degli infortuni, in cui negli ultimi tre mesi hanno trovato la morte venti operai della Montecatini. Questo argomento è stato svolto dall'onorevole Corbi in sede di ordine del giorno. Dunque, su questa questione non una parola, non dico di rimprovero alla Montecatini, ma di deplorazione sulle sciagure che hanno cagionato venti morti.

Quindi, a nome di quei lavoratori per i quali abbiamo presentato l'ordine del giorno, noi prendiamo atto delle dichiarazioni e dell'atteggiamento del Governo, anche sotto il grave aspetto umano della materia infortunistica, e dichiariamo che i lavoratori sapranno come regolarsi di fronte a una simile collusione fra la Montecatini e il Governo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho avuto il piacere di assistere allo svolgimento dell'ordine del giorno Corbi, quindi non sapevo del riferimento fatto al tragico incidente occorso ai lavoratori della Montecatini. Devo però dichiarare che le parole dell'onorevole Giolitti non mi colpiscono, perché sulla base del sentimento umano non vi può essere alcuna distinzione di fronte alla morte. E poiché su questo non vi può essere alcuna distinzione di parte e di categoria, siamo tutti d'accordo nel lamentare quello che è accaduto e nel mandare alle famiglie dei morti il saluto e l'omaggio della Camera. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone?

SANSONE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giuntoli?

GIUNTOLI GRAZIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Montagnana?

MONTAGNANA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Coppa?

COPPA. Ringrazio il ministro e lo prego di provvedere con cortese sollecitudine. Non insisto a che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Numeroso?

NUMEROSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone?

VETRONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, il suo ordine del giorno segue naturalmente le sorti di quello Santi-Di Vittorio. Onorevole Franzo?

FRANZO. Non insisto e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno La Marca:

« La Camera,

considerato che nell'attuale favorevole congiuntura nel mercato degli zolfi, l'orientamento dei grossi gruppi minerari è quello di un rapido aumento delle estrazioni, con grave pregiudizio dell'avvenire dell'industria zolfifera nazionale a causa dell'applicazione dei metodi di coltivazione a « rapina » e dell'intensificazione dello sfruttamento del lavoro,

invita il Governo:

1°) a dare pratica attuazione alla legge 12 agosto 1951, n. 748, sui provvedimenti finanziari per l'industria mineraria;

2°) ad aumentare gli esigui stanziamenti destinati alle ricerche di nuovi giacimenti;

3°) a vigilare perché i provvedimenti finanziari non si trasformino in nuovi strumenti di arricchimento dei grossi produttori di zolfo, ma raggiungano il fine di un effettivo rimodernamento delle miniere ed un potenziamento dell'industria zolfifera nazionale ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Vittorio e Santi:

« La Camera invita il Governo a chiedere al consiglio di amministrazione dell'I. R. I. di esaminare l'opportunità di ritirare l'adesione delle aziende del gruppo dalla Confindustria ».

(*Non è approvato – Commenti all'estrema sinistra*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rapelli:

« La Camera,

discutendo il bilancio dell'industria e commercio,

impegna il Governo nello spirito che a suo tempo dettò il decreto del 27 novembre 1947, per la costituzione di una commissione per la formulazione di proposte sui modi e limiti della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende industriali, a riprendere in esame la questione e a trarne le necessarie conclusioni ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Monterisi:

« La Camera,

constatata la necessità della industrializzazione delle zone depresse, che – in armonia colla valorizzazione dei prodotti agricoli – determini una rapida elevazione del tenore di vita delle classi meno abbienti,

invita il ministro dell'industria e commercio ad adottare, ed a cooperare perché siano adottati dagli altri dicasteri, tutti i provvedimenti atti ad accelerare l'auspicato processo di industrializzazione, onde, passando dalla fase di enunciazione di questo nuovo indirizzo della nostra economia politica a quello di realizzazione, le popolazioni interessate possano risentire al più presto dei benefici che la legge stessa si propone loro di concedere ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bigiandi:

« La Camera,

al fine di utilizzare, in modo razionale la lignite del bacino minerario del Valdarno nell'interesse nazionale e per fronteggiare la grave disoccupazione,

impegna il Governo a far decadere le concessioni alla « Società Mineraria » per lo sfruttamento delle miniere (anche perché la società stessa ha dato prova di un deplorevole atteggiamento in occasione dell'incendio che si sviluppò nella miniera il giorno 22 aprile 1951), rappresentando tali concessioni un ostacolo ad ogni sviluppo ragionevole del bacino minerario in oggetto ed a creare le condizioni per un forte consumo *in loco* di detto minerale, addivenendo a porre in essere le seguenti opere:

1°) costruzione di una « centrale termica » alimentata dai cascami non commerciabili della lignite,

2°) ricostruzione dello stabilimento per la bricchettazione, gravemente danneggiato dalla guerra,

3°) costruzione, infine, dello stabilimento in San Giovanni Valdarno per la produzione degli azotati per concimi chimici, stabilimento iniziato nel 1938 e per il quale vi è l'area sufficiente a disposizione, nonché buona parte delle opere murarie occorrenti ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Sannicolò:

« La Camera,

considerando la situazione di estremo disagio nella quale versa l'artigianato italiano,

invita il Governo

ad adottare le misure capaci di modificare questa situazione ed indica l'urgenza di intervenire particolarmente nei seguenti settori:

a) credito di miglioramento e di esercizio ad un tasso di interesse sopportabile da queste modeste attività,

b) riduzione dei gravami fiscali,

c) sviluppo della cooperazione artigiana di produzione e di acquisto,

d) assistenza tecnica e per la riattrezzatura delle imprese,

e) commesse statali di lavori alle imprese artigiane ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Consiglio:

« La Camera.,

invita il Governo a sopprimere e liquidare l'« Arar »., organismo di contingenza che, avendo esaurito i compiti assegnatigli col decreto legislativo luogotenenziale 29 ottobre 1945, modificato con decreto legislativo 15 aprile 1948, non ha attualmente nessuna funzione da esercitare, e tanto meno quella di importare riserve per conto dello Stato;

invita, altresì, il Governo a indagare sulla lunga e complessa gestione « Arar » dei residuati di guerra e a dare comunicazione al Parlamento dei risultati ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Vittorio:

« La Camera,

considerato che l'assurda politica di stimolo e di finanziamento dell'acquisto all'estero di macchine costruibili in Italia nella attuale situazione di depressione dell'attività produttiva danneggia seriamente l'industria nazionale ed aggrava la disoccupazione,

invita il Governo

a respingere la pressione dei monopoli industriali stranieri, tendenti a pagare in prodotti fabbricabili in Italia – o non necessari alla nostra economia – i crediti italiani verso l'U. E. P.

In conseguenza, la Camera fa voti:

1°) che il Governo, ripudiando ogni politica di discriminazione nel commercio internazionale – risultato dannoso all'Italia – stabilisca rapporti di scambi economici con tutti i paesi e particolarmente con quelli dell'Europa Orientale e dell'Asia, al fine di sviluppare l'importazione e l'esportazione se-

condo le esigenze economiche nazionali e non secondo interessi stranieri;

2°) che il Governo prenda le iniziative necessarie per allargare il mercato interno di consumo e di produzione mediante una politica di crediti e di altre facilitazioni, specialmente per il Mezzogiorno, per gli acquisti di macchine industriali ed agricole prodotte in Italia ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Sansone:

« La Camera,

considerato che per la industrializzazione del Mezzogiorno è necessario che la produzione, il trasporto e la distribuzione vengano sottratti alla industria monopolistica privata ed affidati allo Stato, che ne può potenziare lo sviluppo secondo le esigenze e le legittime aspettative delle popolazioni meridionali.

impegna il Governo

a nazionalizzare il complesso S. M. E. o quanto meno ad assumere l'esercizio della produzione, dei trasporti e della distribuzione nell'Italia meridionale ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Montagnana:

« La Camera,

considerato che la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali, attuata dal 1° ottobre in quasi tutti gli stabilimenti Fiat, colpisce gli interessi, non soltanto dei lavoratori occupati in questi stabilimenti, ma di tutta la popolazione di Torino e, indirettamente, di tutto il paese;

considerato che l'attuale crisi della Fiat è l'inevitabile conseguenza di un indirizzo che da anni persegue esclusivamente il massimo immediato profitto dell'azienda, la quale ha ormai raggiunto il completo monopolio della industria motoristica italiana, senza preoccuparsi dell'allargamento del mercato interno e della massima utilizzazione dei mercati esteri, che renderebbero possibile un sano e permanente sviluppo della produzione e quindi dell'occupazione e delle retribuzioni dei lavoratori,

invita il Governo

ad intervenire energicamente presso la direzione della Fiat, affinché questa dia ai rappresentanti delle maestranze e dei sindacati la possibilità di rendersi conto dell'entità e del carattere della crisi denunciata dalla direzione stessa e di portare un proprio, efficace contributo alla rapida realizzazione di misure di carattere generale e sezione per sezione, le quali permettano la rapida soluzione della crisi ».

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2106*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categoria che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 993.520.000.

Debito vitalizio, lire 108.300.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 110.000.000.

Industria e miniere, lire 233.110.000.

Commercio, lire 81.500.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 286.900.000.

Assicurazioni private, lire 3.000.000.

Totale della categoria I– Parte ordinaria, lire 1.816.330.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 110.000.000.

Industrie e miniere, lire 7.783.700.

Commercio, lire 4.400.

Comitato interministeriale prezzi, lire 18.105.800.

Servizi per la ricostruzione, lire 13.500.000.

Totale della categoria I. – Parte straordinaria, lire 149.393.900.

Totale generale della categoria I. – Spese effettive, lire 1.965.723.900.

Riassunto per categoria. — Categoria I *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.965.723.900.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categoria

dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

DUGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Desidero precisare le ragioni che inducono il mio gruppo a votare contro il disegno di legge. Le odierne dichiarazioni dell'onorevole ministro ci hanno lasciati veramente perplessi, e per le cose che sono state dette e per quelle che non sono state dette, cioé per i silenzi che hanno lasciato vaste lacune nell'esposizione dell'onorevole Campilli.

Una delle lacune che più ci hanno colpiti è quella che riguarda il problema dell'I. R. I. Questo istituto è ora sotto la vigilanza del Ministero dell'industria e il titolare di esso non ci ha detto nulla, nonostante che i colleghi Bottai e Novella e anche alcuni della maggioranza avessero chiaramente detto ciò che era necessario che il Governo precisasse a questo proposito. Il silenzio del ministro in questa materia è veramente sintomatico e dimostra l'imbarazzo in cui il Governo si trova di fronte a questo grave e complesso problema.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nessun imbarazzo. L'I.R.I. non è sotto la vigilanza specifica di nessun ministero. Il presidente e il consiglio sono nominati dal Consiglio dei ministri. Il Ministero del tesoro e gli altri dicasteri solo collegialmente adempiono a funzioni di vigilanza.

DUGONI. In questa situazione, evidentemente, noi dobbiamo ritenere che non è possibile parlare dell'I. R. I. in nessuna sede, nessun ministro essendo specificatamente competente. Infatti nella discussione di tutti i bilanci di questo esercizio nessun ministro ha precisato il pensiero del Governo su questo problema. Noi ci attendevamo che fosse il ministro dell'industria a fare delle precisazioni in proposito.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne ha parlato l'onorevole Pella nella sua esposizione generale.

DUGONI. L'onorevole Pella ha fatto la esposizione generale al Senato e non alla Camera, mentre, se mal non ricordo, l'onorevole Vanoni non ha trattato di questo problema alla Camera dei deputati. È un silenzio, ripeto, sul quale abbiamo molte cose da dire.

Un'altra lacuna che ci ha veramente stupiti è quella che riguarda l'industria meccanica. Le sue dichiarazioni su questa materia, onorevole ministro, sono state assolutamente insufficienti. Quando ella ha polemizzato a proposito della situazione della Breda e delle Reggiante, ha puntualizzato una posizione del Governo, contro la quale noi siamo schierati da sempre ed abbiamo sempre detto che i miliardi che voi avete erogato per queste aziende li avete spesi male.

Quando l'onorevole ministro dice che, se vi è un sacrificato, questo è il contribuente italiano, diciamo che è vero, perché avete speso male i soldi del contribuente italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quando noi avevamo bisogno di 20 miliardi per provvedere alla conversione di queste aziende, ci avete dato 1, 2, 3 miliardi per volta. Cosa potevamo fare, se non pagare dei salari? Quali commesse potevamo accettare quando ci davate i danari col contagocce? (*Commenti al centro e a destra*).

Questa è la situazione; e questa situazione è stata denunciata più volte, anche da colleghi della maggioranza e in sede di Commissione finanze e tesoro. (*Commenti*).

Quando l'onorevole la Malfa venne a chiedere in Commissione finanze e tesoro la fine del Fim, vi fu una seduta estremamente tempestosa, perché noi dicemmo: « Voi chiedete di rinunziare al Fim e con questo non vi rendete conto che il Fim ha speso questi soldi nel modo peggiore ». Allora noi accusammo il Governo di aver dato 17 miliardi alla Fiat, che non ne aveva bisogno.

SABATINI. Non è vero.

QUARELLO, *Presidente della Commissione*. Non dica questo.

DUGONI. Onorevoli colleghi, per dichiarazione del ministro La Malfa, furono dati alla Fiat 17 miliardi, che otto mesi dopo furono restituiti. Ma, intanto, quei 17 miliardi furono sottratti ad aziende che in quel momento ne avevano bisogno e che erano in pericolo, mentre la Fiat avrebbe potuto comunque trovarli altrove.

Questa è la verità e questa è l'accusa che abbiamo fatto al Fim.

SABATINI. Erano 12, non 17 miliardi.

DUGONI. Esatto, rettifico: si trattava di 12 miliardi.

QUARELLO, *Presidente della Commissione*. Questo è il ringraziamento; il Governo non dovrebbe dare mai niente.

DUGONI. Un altro punto, su cui noi siamo in profondo dissenso, è quello della politica economica, delle importazioni e, soprattutto, delle esportazioni.

Noi constatiamo con rammarico che, ogni qualvolta viene pubblicata la situazione della Banca d'Italia, le variazioni più imponenti della struttura finanziaria del nostro paese sono determinate dalle variazioni del conto debitorio « diversi », che contiene i conti dell'Ufficio italiano dei cambi; il che vuol dire che la emissione e il ritiro della carta moneta e quindi la pressione della circolazione e buona parte della situazione bancaria vengono determinati dal lavoro degli importatori, e, soprattutto, degli esportatori.

Adesso, per la seconda volta, ci troviamo di fronte ad una probabile svalutazione della sterlina. Ebbene, io ricordo al Governo che quando l'Inghilterra svalutò nel 1949 e noi protestammo, perché avevamo quell'ingente credito in sterline, che tutti conoscono, l'Inghiterra ci rispose con un feroce memoriale, in cui diceva che quel credito in sterline non corrispondeva ad esportazioni verso la Gran Bretagna, ma era frutto di manipolazioni dei nostri finanzieri, aiutati dal nostro sistema di legislazione del commercio estero.

Da due mesi a questa parte sono aumentate di tre volte le nostre posizioni creditorie verso l'area della sterlina: da quando, cioè, la sterlina denuncia la propria debolezza. (*Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, la prego di mantenersi nei limiti di una dichiarazione di voto.

DUGONI. Sto dando anche dei consigli che credo possano servire a chi dirige l'economia del paese. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Sappiamo sbagliare da soli.

DUGONI. Sappiamo bene che sapete sbagliare da soli.

Dicevo che gli esportatori verso l'area della sterlina stanno facendo questo giuoco: i grandi complessi tessili esportano le loro cotonate per il sud America e gli altri paesi del mondo passando attraverso l'area della sterlina. Vendono in dollari e caricano le sterline in transito sull'Ufficio cambi, lucrando 300 lire per ogni sterlina che riescono a dare all'Ufficio cambi. Questo è lo scandalo che ogni giorno aggrava la nostra situazione creditizia nei confronti con l'Inghilterra. E noi paghiamo!

Di fronte a questi fatti, che sono la riprova dell'abbandono in cui è lasciata l'economia italiana, non possiamo far altro che votare contro il bilancio che oggi ci sottoponete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un solo articolo, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Desidero preannunciare l'ordine del giorno per la seduta di domani che, dopo lo svolgimento di una proposta di legge, prevede la seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone ed altri.

COPPA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Desidero proporre che la Camera sospenda i lavori questa sera e non domani, come previsto, in considerazione anche che la proposta Leone occuperà un certo numero di sedute e non potrà essere votata domani stesso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che la Presidenza non intende assumersi la responsabilità di ulteriori dilazioni dell'inizio della seconda discussione sulla proposta Leone, la quale è stata approvata il 16 marzo scorso. Il 16 giugno, essendo scaduto il previsto termine di tre mesi per la seconda votazione, ebbi cura di avvertire i gruppi che la proposta avrebbe dovuto essere posta all'ordine del giorno. Fu però proposto un rinvio motivato dalla opportunità di avere del tempo per raggiungere accordi. Tre mesi sono passati senza che alcun progresso sia stato fatto. Ecco la ragione per la quale ritengo utile che si inizi domani la seconda discussione di questa proposta di legge.

Onorevole Coppa, insiste nella sua proposta?

COPPA. Prego l'onorevole Presidente di porre in votazione la mia proposta.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo si rende conto, anche per esperienza diretta, della esigenza che la Camera ha, a questo punto, di prendersi un certo periodo di riposo. Abbiamo intensamente e duramente lavorato, e credo che in soli 35 giorni siano stati esauriti i bilanci, con la media di due o tre sedute al giorno, e con non meno di 20 o 22 sedute notturne.

Durante questo periodo, coloro che hanno lavorato tanto intensamente conoscono il

peso che ha avuto questo diuturno lavoro, soprattutto per il personale, e anche per noi. Il nostro gruppo sa tutto questo e riconosce che tutti abbiamo bisogno di riposo ; ed è comprensibile che da certi esponenti della Camera parta una proposta di questo genere; però sa anche che nella serie di ritardi, di rinvii che il Presidente della Camera ha in questo momento citato, il nostro gruppo e l'opposizione in genere non hanno responsabilità alcuna. Il nostro gruppo sa che la discussione relativa alla Corte costituzionale più volte sollecitata dai colleghi socialisti, non per colpa nostra è stata tolta dall'ordine del giorno e rinviata. D'altra parte, il nostro gruppo ritiene che non esista alcun aspetto della questione che non possa essere risolto mediante amichevoli intese fra tutti o che non possa essere facilmente definito anche attraverso una rapidissima discussione.

Per queste ragioni, noi riteniamo di non poter votare a favore della proposta di rinvio; tuttavia, per le considerazioni che ho fatto all'inizio del mio intervento, il nostro gruppo si asterrà dal voto.

TESAURO. Chiedo di parlare.

RESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Il gruppo democristiano è profondamente convinto della assoluta necessità che si proceda rapidamente all'approvazione della legge costituzionale sulla Corte costituzionale. Ritengo però che la Camera si trovi di fronte ad una situazione assolutamente eccezionale: non è possibile nella seduta di domani affrontare tutte le questioni procedurali e sostanziali che comporta l'esame delle proposta di legge Leone.

Mi limiterò ad accennare che noi oggi ci troviamo per la prima volta ad approvare in seconda lettura una legge costituzionale per la quale abbiamo il dovere di approfondire preliminarmente la procedura che dobbiamo seguire. Dobbiamo soprattutto stabilire se è necessario procedere alla votazione articolo per articolo a maggioranza assoluta, o se invece sussiste la necessità di riservare detta maggioranza soltanto al voto finale. Aggiungo, di più, che la Costituzione deve essere interpretata su di un altro punto degno di particolare rilievo. Qualora la Camera decida di permettere in sede di seconda deliberazione la presentazione di emendamenti, nel caso al testo di esame si dovessero apportare modificazioni sarà necessario adottare due deliberazoni in riferimento ad esse ?

Queste questioni procedurali hanno una notevole importanza, soprattutto per la prassi che il Parlamento dovrà instaurare nella interpretazione delle norme della Costituzione. Ed è per questo soprattutto, oltreché per le altre ragioni sostanziali, riflettenti il mantenimento dell'Alta corte siciliana, che noi siamo favorevoli a che la proposta di legge costituzionale sia messa all'ordine del giorno nelle prime sedute della ripresa parlamentare, in modo che il problema possa essere affrontato con quella ponderazione che si appalesa opportuna, anzi necessaria.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Il gruppo socialista più volte ha sollecitato la discussione della proposta di legge costituzionale e, benché giustifichi lo stato di stanchezza generale della Camera e si renda conto della difficoltà di approvare rapidamente detta legge, condivide l'opinione del Presidente che sia necessario, se non altro, iniziare la discussione domani, anche perché questa proposta di legge è la prima di una serie di provvedimenti costituzionale, onde è che l'esame rapido del primo determinerà anche l'esame rapido degli altri.

Quindi, noi voteremo contro la proposta Coppa, dichiarando di condividere il punto di vista del Presidente, di iniziare domani la discussione della proposta di legge sulla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Coppa, ella si associa alla dichiarazione dell'onorevole Tesauro, nel senso di discutere la proposta di legge nelle prime sedute della ripresa?

COPPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Coppa.

(*È approvata*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Desidererei sapere se, data l'attesa impaziente degli statali, il disegno di legge riguardante aumenti ai dipendenti dello Stato non possa essere, durante il periodo della sospensione, esaminato dalla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ho già invitato la IV Commissione a riunirsi durante questo periodo, perché il disegno di legge da lei citato, di cui è stata riconosciuta l'urgenza, dovrebbe entro il 18 novembre essere esaminato dalla Commissione alla quale è stato assegnato il 18 settembre. È perciò necessario che la Commissione finanze e tesoro, avendo già ricevuto i pareri della I e della XI Commissione, proceda sollecitamente all'esame del disegno di legge.

DI VITTORIO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Desidero dare notizia del lavoro svolto dalla Camera dalla ripresa postferiale ad oggi.

Dal 12 settembre al 30 ottobre sono stati discussi e approvati dall'Assemblea i 17 stati di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52.

La discussione ha occupato 76 sedute, di cui 25 antimeridiane, 34 pomeridiane e 17 serali e notturne, per 280 ore complessivamente.

Vi sono stati 475 interventi di deputati e 18 di membri del Governo.

Sui bilanci sono stati presentati e svolti 393 ordini del giorno.

Vi sono state, inoltre, 42 dichiarazioni di voto.

Tutto ciò dimostra che, se il tempo a disposizione è stato ristretto, la Camera, tuttavia, con suo notevole sacrificio, si è messa in condizione di esprimere con l'ampiezza necessaria il suo pensiero sui bilanci sottoposti al suo esame.

Vorrei anche porre in evidenza di fronte a tutta la Camera un aspetto di questo nostro lavoro che non ci riguarda direttamente ma che riguarda il nostro personale. Indubbiamente questo grande numero di sedute, anche serali e notturne, ha imposto al nostro personale il sacrificio di un orario enormemente gravoso, ed io voglio perciò porgere, sicuro di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea, a questi nostri collaboratori il più vivo ringraziamento. (*Vivissimi, generali applausi*).

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Basso, Amadei, Azzi, Bensi, Bernardi, Bottai, Capacchione, Carpano Maglioli, Cerabona, Cessi, Corona Achille, Costa, Cotani, De Martino Francesco, Donati, Ducci, Dugoni, Faralli, Fazio Longo Rosa, Ferrandi, Fora, Geraci, Grammatico, Ghislandi. Grazia, Guadalupi, Lizzadri, Lombardi Riccardo, Luzzatto, Malagugini, Mancini, Matteucci, Mazzali, Merloni, Nasi, Negri, Nenni Giuliana, Nenni Pietro, Paolucci, Perrotti, Pieraccini, Pirazzi Maffiola, Puccetti, Roveda, Sampietro Giovanni, Sansone, Santi, Smith, Targetti e Tolloy:

« Sul comportamento delle pubbliche autorità nei confronti del banditismo siciliano e sulle relative cause di natura economica, sociale e politica » (2274).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2082).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge oggi esaminato:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2106).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*)

Per la recente alluvione nel meridione e nelle isole.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari per i lavori pubblici e per l'agricoltura e le foreste, consapevoli dell'ansia con cui la Camera attende informazioni ufficiali sulle disastrose recenti alluvioni nell'Italia meridionale e nelle isole, mi hanno comunicato che sono pronti a fare questa sera alcune dichiarazioni. Essi non intendono, tuttavia, con ciò dare una risposta alle numerose interrogazioni presentate su questo doloroso argomento. Tali interrogazioni saranno svolte compiutamente nella prima seduta della ripresa dei nostri lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, ritengo superfluo illustrare ed insistere sulla gravissima portata della calamità che ha investito tre regioni del nostro paese, giacché tutti voi avete cognizione e notizia di questa portata e delle dolorose conseguenze che essa ha avuto. Basti, per avere una sia pure sommaria idea della gravità e della eccezionalità soprattutto

dell'avvenimento, pensare a un dato che mi sembra forse più indicativo di qualsiasi altro.

Pensate, per esempio, che in Sardegna, nel bacino del Flumendosa, che è stato quello maggiormente investito dall'alluvione, ha piovuto in tre giorni quanto normalmente piove in un anno e mezzo. La quantità di pioggia caduta nei tre giorni dell'alluvione, e registrata dalle stazioni pluviometriche di quella zona, ha cifre che, per chi ha una certa dimestichezza con esse, sono assolutamente sorprendenti, eccezionali e direi da sbigottire. Alcuni pluviometri del bacino del Flumendosa hanno registrato oltre 1200 millimetri di pioggia, ciò che rappresenta la quantità che, mediamente, in annata normale, piove in un anno e mezzo.

Un altro indice della gravità della calamità che ci ha colpito è dato dalla vastità delle zone investite contemporaneamente.

Normalmente – se si può parlare di normalità di fronte a questi avvenimenti – queste alluvioni investono zone ristrette, non più grandi, generalmente, di una provincia. Purtroppo, in questa circostanza sono state investite quasi completamente tre intere regioni.

È evidente che allo stato attuale delle cognizioni non possiamo ancora fare un esatto bilancio dei danni provocati da questa grossa calamità e non possiamo che dare notizie di carattere molto generale e anche molto provvisorio.

Una valutazione dell'entità dei danni si farà non appena sarà possibile avere tutti gli elementi a disposizione, ma credo che non si sia lontani dal vero, se si valuta, grosso modo, l'entità dei danni in un numero di miliardi che certamente si avvicina più ai venti che ai dieci. (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, non è questione di ottimismo. Vedremo quale sarà l'entità dei danni. Ora non siamo in grado né io, né lei di fare conti, non dico precisi, ma nemmeno sufficientemente approssimativi.

Ma prima ancora di valutare l'entità dei danni, vi è un danno che è, ormai, purtroppo accertato, quello delle vittime, che, come sapete, ammontano a 110.

Non credo che sia il caso di scendere al dettaglio delle cifre che attualmente sono in nostro possesso, perché non mi pare che sia l'occasione opportuna in sede di informazioni di carattere generale. Tuttavia, se può interessare, posso dire che fino a questo momento abbiamo accertato che sono crollate non meno di 1500 case e che ne sono rimaste danneggiate gravemente circa 2.000, senza parlare dei danni più lievi che certamente hanno investito un numero maggiore di abitazioni.

Se vogliamo avere un altro dato, possiamo dire che sono stati danneggiati un centinaio di acquedotti, specialmente nella Calabria e in Sicilia, e che sono crollati, o gravemente danneggiati, circa una sessantina di ponti, senza dire delle numerosissime interruzioni di varia natura che si sono verificate sulle strade statali, provinciali e comunali.

Che cosa si è fatto finora? Siamo intervenuti immediatamente con tutti i mezzi a disposizione, e facendo leva su tutte le possibilità. Possiamo dire che l'intervento è stato efficace per quanto riguarda il pronto soccorso. È evidente che, di fronte ad una calamità così vasta e così grave, era una specie di priorità di interventi che si imponeva. E, in questa priorità, è evidente che la cosa più importante era quella di provvedere subito all'assistenza e al ricovero delle famiglie rimaste senza tetto. (*Interruzione del deputato Geraci*). Ciò che fu fatto, onorevole Geraci, nel modo migliore possibile. Dovrei qui – e lo faremo eventualmente in sede di discussione delle interrogazioni – fornire le cifre per dimostrare che, ovunque, in tutti i comuni nei quali i danni si sono verificati in misura di una certa entità, l'intervento è stato pronto, sia dal punto di vista tecnico, attraverso gli uffici del genio civile, attraverso i vigili del fuoco e attraverso tutti gli altri organismi che intervengono in questi casi, sia attraverso le prefetture, le quali, servendosi degli enti comunali di assistenza, hanno distribuito alle famiglie sinistrate quanto è stato possibile in denaro e in altri mezzi.

L'altra categoria di opere che in questo ordine di priorità deve essere immediatamente tenuta presente è quella delle comunicazioni. Posso informare la Camera che l'intervento è stato quanto mai pronto ed efficace. Pur non volendo, per le ragioni che ho detto, scendere al dettaglio, date alcune interruzioni che già sono state fatte, debbo dire che questo intervento è stato così pronto e così efficace, che, per esempio, in Calabria su 74 interruzioni stradali ne sono già state ripristinate 36 e su 78 acquedotti danneggiati ne sono stati riattivati o sono di prossimo riattamento 44. Posso dire che in Sardegna, sempre per dare dei dati appena indicativi, sulle strade statali che hanno avuto 52 interruzioni, al 26 di questo mese era già stato riattivato il transito su 47. Se pensate che il giorno 26 eravamo a circa 6 giorni dall'alluvione, dovete convenire che il riattamento in sei giorni e di

quasi il 90 per cento delle interruzioni stradali è indice di un intervento pronto ed efficace.

Debbo aggiungere, sempre a titolo indicativo, che anche l'intervento a favore delle famiglie rimaste senza tetto (che era il più urgente e il più importante) è stato sollecito. In Sardegna, per esempio, devo dire di aver avuto la sodisfazione di poter mostrare al Presidente della Repubblica, che il giorno 26 si era recato in Sardegna, i cantieri in attività per la costruzione delle casette che saranno assegnate ai senzatetto. Ho potuto assicurare il Presidente della Repubblica che queste casette, che sono già state appaltate e la cui costruzione è stata iniziata in tutti i comuni della Sardegna in cui si sono verificati i maggiori danni, saranno consegnate agli interessati certissimamente per Natale.

GERACI. E in Calabria?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In Calabria la stessa cosa.

MICELI. In Calabria non vi è nemmeno una tenda, nonostante che siano crollate 90 case.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Miceli, quello che sto dicendo è certo, altrimenti non lo direi.

CASALINUOVO. In Calabria non è stata iniziata la costruzione di nessuna casa.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In Calabria è già in corso la costruzione di ricoveri in 5 comuni, ed è in corso di appalto la costruzione di case in un altro gruppo di 5 o 6 comuni.

CASALINUOVO. Si potrebbero conoscere i nomi di questi comuni?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Sono in corso di costruzione ricoveri a Badolato, Caulonia, Condofuri, Grotteria e Palì. Siccome le interruzioni vengono principalmente dall'onorevole Miceli, io non posso esimermi dal rilevare che egli, nella sua interrogazione, ha affermato, se non erro, che a Badolato, per esempio, non è stato fatto assolutamente niente, mentre in quel paese è stato messo a disposizione un milione per l'E. C. A. (*Interruzione del deputato Miceli*). Sono stati dati, inoltre, 45 quintali di pasta e 3 di marmellata, 439 coperte, 360 lenzuoli, 100 brandine, ecc. È stato, anche disposto il ricovero nell'asilo di 100 bambini, oltre che di 10 vecchi nel ricovero di Tropea. Sono in corso i lavori di ripristino dell'acquedotto e delle fognature. L'approvvigionamento idrico è già assicurato. Quindi, affermare che a Badolato non si è fatto niente, mi pare troppo.

Comunque, ripeto, sono queste alcune informazioni che io ho ritenuto di dover dare alla Camera, perché in un certo senso fosse tranquillizzata circa la prontezza e l'efficacia degli interventi. I dettagli li potremo discutere.

LACONI. Ero in Sardegna quando ella è giunto. Io non ho affatto visto i muri delle casette. I cantieri di cui ella ha parlato consistono in cartelli indicatori. È la povera gente che sta costruendo le proprie case.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ella ha avuto modo certamente di vedere che erano già state scavate le fondazioni e i cantieri erano già approvvigionati di materiale.

LACONI. Se veramente queste case saranno pronte per Natale, vuol dire che saranno di fango, come quelle che si sono disfatte sotto la pioggia.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Spero di poter consegnare per Natale, se proprio il diavolo non ci metterà la coda, le casette ai senza tetto di San Vito, di Muravello, ecc.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sono in grado di comunicare quanto riguarda gli interventi di emergenza, perché, per ulteriori provvedimenti sistematici, si attendono le risposte degli ispettorati provinciali, ai quali è stato dato tempo fino a domani. Il Ministero dell'agricoltura ha disposto che gli ispettorati provinciali esaminino con il minimo di formalità e il massimo di rapidità le domande ricevute ai sensi della legge n. 31 per il ripristino delle colture e delle opere danneggiate dalle alluvioni entro il limite di 150 milioni recentemente concessi sui 2 miliardi stanziati dal Governo. A questi sono da aggiungere per la Calabria 67.500.000 che erano stati stanziati precedentemente in base all'articolo 1 della citata legge a favore degli assegnatari di terre scorporate. Per la Sardegna, invece, è da aggiungere la somma di 47.500.000. Sono stati inoltre messi a disposizione dei prefetti delle zone maggiormente colpite 100 quintali di riso offerti dall'ente risi e 1000 quintali di seme di grano offerti dalla Federazione dei consorzi agrari, che saranno distribuiti ai piccoli coltivatori per il rinnovo delle semine andate distrutte. Ed anche a quest'uopo sono stati chiesti agli ispettorati dell'agricoltura delle province danneggiate i dati rela-

tivi ai quantitativi occorrenti a ciascuna provincia.

Inoltre, è stato chiesto al Ministero dell'interno che sul fondo disponibile per il pronto soccorso si provveda ad un fondo grano da semina, posto che il detto quantitativo di 1000 quintali non sia sufficiente.

Non appena il Ministero avrà avuto i dati dagli ispettorati provinciali, esaminerà quali interventi di carattere più organico e sistematico potranno essere adottati.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Le interrogazioni erano dirette non soltanto al ministro dei lavori pubblici e a quello dell'agricoltura e delle foreste, ma anche al ministro della difesa, a quello dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità.

Il Ministero della difesa è interessato, ad esempio, perché vorremmo sapere la ragione per la quale il genio pontieri non è stato mandato sul luogo, come si suol sempre fare, per improvvisare i passaggi di fortuna, dato che sono caduti 24 ponti.

Ed è interessato anche l'alto commissario per l'igiene e la sanità, dato che si sono sviluppate malattie infettive fra i senza tetto alloggiati in locali malsani; ci sono stati anche casi di pazzia.

Ora desidereremmo sapere che cosa è stato fatto anche in questo campo e perché non ci sono state dichiarazioni anche da parte dei rappresentanti dei due altri dicasteri interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ho già avvertito che non siamo in sede di svolgimento delle interrogazioni, ma in sede di dichiarazioni spontanee da parte del Governo. Prendo, comunque, atto di questo suo rilievo e farò considerare alla Presidenza del Consiglio che alcune interrogazioni sono dirette anche ad altri ministri, affinché ne tragga le conseguenze che riterrà, ai fini delle risposte da dare nella seduta del 12 novembre.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*) (2082):

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	205
Voti contrari	168

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato dal Senato*) (2106):

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	234
Voti contrari	140

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro, Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Artale — Assennato — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonino — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casalinuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio

— Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Vittorio — Donati — Donatini — Driussi — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fina — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Pavan — Pella — Pelosi — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

Si è astenuto (per il disegno di legge n. 2082):

Sammartino.

Sono in congedo:

Arcaini.

Bagnera — Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bontade Margherita.

Caiati — Cessi — Coccia.

De Meo.

Gennai Tonietti Erisia — Giannini Guglielmo.

Leone-Marchesano.

Mannironi — Marconi — Martini Fanoli Gina — Mattei.

Palenzona — Pugliese.

Rossi Paolo.

Salvatore.

Tanasco — Terranova Corrado — Treves.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbiano adottato per salvaguardare in ogni evenienza la vita ed i beni delle popolazioni dei comuni di Cairo ed Osini, in provincia di Nuoro, i cui abitati sono attualmente sotto la minaccia di una frana di vaste proporzioni che potrebbe determinarne la totale distruzione.

(3103) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere le ragioni che hanno determinato la direzione generale del genio a sopprimere l'ufficio del genio militare di Reggio Calabria la cui istituzione, reclamata dalle amministrazioni civili e dai comandi militari di quel capoluogo di provincia, rispondeva ad interogabili esigenze ed a compiti precisi particolarmente attinenti alla situazione post-bellica.

« La lamentata soppressione si appalesa quanto mai inopportuna per le più urgenti e onerose mansioni devolute all'ufficio suddetto in conseguenza delle recenti alluvioni.

(3104) « SPOLETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati in concreto a favore delle zone sinistrate della Sardegna in conseguenza delle ultime gravissime alluvioni; quali provvedimenti si intendano attuare per fronteggiare i gravissimi danni sofferti dalle popolazioni, e particolarmente nel settore agricolo; se non ritengano opportuno studiare provvedimenti di carattere creditizio agrario a più lunga scadenza per mettere la popolazione agricola fortemente colpita dall'alluvione in condizioni di fronteggiare la situazione che si è determinata con la distruzione di raccolti non solo, ma di intere coltivazioni, stimolando così anche l'iniziativa privata e consentendo la sollecita ripresa dell'attività agricola.

(3105) « MAXIA, CHIEFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, se non ritenga opportuno e urgente, nell'interesse della produzione della canapa che attualmente risulta in una condizione di disagio, vagliare la situazione sia per quanto si riferisce alla produzione, che ai prezzi stabiliti dall'ente canapa, che non risultano corrispondenti all'adeguato valore, come conferma la diminuita produzione scesa da 1 milione e 200 mila a 600 mila quintali.

(3106) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto stabilire provvedimenti immediati per limitare il prezzo dei concimi perfosfati, che attualmente è sproporzionato rispetto a quello del grano e di altre colture a cereali, tanto da limitarne il consumo, con grave danno alla produzione stessa.

(3107) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno, nell'interesse dei consumatori del latte, specialmente nei grandi centri, che devono pagarlo un prezzo doppio del suo valore, cioè da 70-80 lire al litro, mentre al produttore viene pagato da lire 28 a 32, prendere dei provvedimenti, lasciando libero il commercio e non favorendo le grandi centrali-latte, che invece di provvedere per il comune vantaggio, fanno delle speculazioni egoistiche a tutto danno del produttore e del consumatore.

(3108) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno e giusto stabilire in anticipo il prezzo del grano della produzione 1952-53 per invogliare i produttori stessi a maggiori concimazioni, e nelle seminagioni primaverili dare la preferenza al grano e non ad altre produzioni, tenendo presente che attualmente il prezzo del grano non corrisponde al suo giusto valore.

(3109) « TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia svolto presso il Governo della Repubblica Argentina il nostro ambasciatore per tutelare il connazionale Giulio Ri-

poso di Francesco, arrestato il 15 novembre 1950 a Buenos Aires, trattenuto in carcere, sottoposto ad atroci torture che lo hanno minorato fisicamente, e successivamente rimpatriato senza che vi fosse a suo carico alcun concreto motivo di accusa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6492) « NITTI, LUZZATTO, GIAVI, CARAMIA, CUTTITTA, NATOLI ALDO, CASALINUOVO, BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi una intollerabile malignità recante offesa alla « riforma tributaria » dell'onorevole Vanoni, nell'assicurazione stampata in grassetto sui moduli per il IX Censimento generale della popolazione e che così suona a edificazione dell'onesto contribuente italiano: « Non abbiate timore di alcun genere, perché dal Censimento è escluso qualsiasi fine fiscale e le notizie riferentisi ai censiti sono vincolate al segreto d'ufficio e non potranno, perciò, essere comunicate a chicchessia »; e per conoscere se non ritenga di dover disporre perché gli uffici della pubblica amministrazione aboliscano l'uso di simili formule che potrebbero indurre qualche mal intenzionato a considerare ancora largamente diffusa e ufficialmente ammessa la menzogna fiscale, in evidente contrasto con quei nuovi rapporti di reciproca fiducia tra fisco e contribuente, così solennemente proclamati dall'onorevole Vanoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6493) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere a che punto si trovano i lavori di ultimazione del tronco ferroviario Gaeta-Formia e quando ritengano che detto tronco — di appena nove chilometri ed in parte utilizzato dalla linea Roma-Napoli — possa essere riattivato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6494) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda prendere in esame la situazione degli assuntori ferroviari e se non creda di proporre un disegno di legge, in virtù del quale gli stessi diventino funzionari di ruolo, avendo già di questi le attribuzioni e le responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6495) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dei tratti non ancora costruiti della provinciale n. 73, che tanto interessa molteplici comuni della provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6496) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende provvedere per evitare gravi danni alle persone ed alle cose, che possono derivare da eventuale caduta di diversi fabbricati in Roccaravindola (frazione di Montaquila), quali il fabbricato dell'Eca, quello del comune e la chiesa, che, resi irriconoscibili dagli eventi bellici e non riparati, minacciano appunto rovina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6497) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo ritiene che possa essere risolto il problema dell'approvvigionamento idrico di Lupara (Campobasso), che difetta di acqua, pur essendovi in vicinanza acqua in abbondanza leggera, limpida, potabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6498) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ed in qual modo intende intervenire per risolvere con senso di equità la questione insorta fra la Società elettrica di Castelbottaccio e Lupara (Campobasso) e gli utenti locali a proposito di aumento di canoni, che gli utenti ritengono non conformi a legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6499) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando verrà elaborato il provvedimento legislativo per la corresponsione degli arretrati agli agenti di custodia previsto dall'articolo 1, comma secondo, della legge del 3 marzo 1950, n. 105. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6500) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le

ragioni per le quali le due passerelle già esistenti in contrada Selva del comune di Lustra (Salerno), l'una sulla fiumara di Santa Lucia e l'altra sul Vallone Ponte Rosso presso lo scalo di Rutino, e crollate per l'alluvione del 1949, non sono state ancora ricostruite, malgrado i ripetuti sopraluoghi di funzionari del genio civile di Salerno e le reiterate assicurazioni del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, tra i quali due uffici la relativa pratica continua il suo andirivieni, mentre la popolazione della zona non può attraversare i torrenti in piena e attendere alle sue occupazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6501) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, ispirandosi ancora al senso di giustizia sociale già dimostrato, intenda prorogare, senza interruzione, di almeno altri 90 giorni i corsi tessili e mobilieri di Cava dei Tirreni (Salerno), la cui scadenza, coincidente colla prossima ricorrenza natalizia, rappresenta una funesta prospettiva di squallore per i lavoratori di detta città, dove la disoccupazione, specialmente femminile, è oltremodo preoccupante, perché dura per 9 mesi all'anno, non essendovi, oltre la brevissima lavorazione stagionale del tabacco e del pomodoro, altre risorse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6502) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusta ed urgente la concessione del cantiere-scuola richiesto, a sollievo della grave disoccupazione locale, dal comune di Castel San Giorgio, nella frazione Lanzara, per la costruzione di una praticabile strada di accesso allo storico santuario di Santa Maria a Castello, ora quasi inaccessibile, cantiere la cui pratica, completamente istruita, è stata trasmessa al Ministero dall'ufficio provinciale del lavoro di Salerno con nota 19 ottobre 1951, serv. V/CL, n. 22499. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6503) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni a circa quindici giorni ormai dal disastro alluvionale che colpì così gravemente la provincia di Reggio Calabria e distrusse fra l'altro il ponte sul Petrace della grande strada nazionale tirrenica, non si riesce a ripristinare il transito, sia pure nella forma di una passerella provvisoria, quale sul Petrace funzionò egregiamente per tanti e tanti anni prima della costruzione del ponte oggimai andato distrutto.

« L'interrogante chiede se l'onorevole ministro sa che oltre al fermo delle intense attività commerciali, industriali e turistiche che si svolgono sulla grande arteria tirrenica, vi è nei casi indifferibili un grave dispendio oltre ad un notevole disagio a trasbordare gli automezzi sulla ferrovia Calabro-Lucana.

« L'interrogante chiede pertanto se e quando s'intende ripristinare il transito sul Petrace per non aggravare ancora di più il danno già incalcolabile del disastro alluvionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6504) « GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere attraverso quali modalità fu commissionata, dalla amministrazione militare, alla ditta Anarratone e Porta di Valenza (Alessandria) — ditta ora in fallimento — una partita di ottomila paia di scarpe. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6505) « LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se, di fronte alla vastità e alla gravità del disastro alluvionale che ha colpito la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, e in considerazione che con i mezzi ordinari del bilancio è vano sperare che si possa far fronte alla riparazione dei danni ingentissimi sofferti dalle opere pubbliche e dal redditizio patrimonio privato in prevalenza agricolo, non ritenga doversi ricorrere ad un prestito nazionale nel quale la solidarietà italiana saprà certo convogliare i fondi necessari per restaurare e risanare i beni perduti e l'economia di provincie, che è strettamente e proficuamente associata all'economia generale dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6506) « GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quali provvedimenti di carattere urgente abbiano adottato o siano per adottare onde venire incontro alle tragiche necessità

delle popolazioni colpite dal recente nubifragio in provincia di Messina;

b) quale sia il programma del Governo di fronte alle distruzioni ed agli ingenti danni che le alluvioni hanno arrecato agli abitati, ai campi, alla rete stradale, agli acquedotti; distruzioni e danni che richiedono da parte dello Stato provvedimenti, i quali, per essere adeguati, debbono avere una portata assolutamente eccezionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6507) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere come concilia la risposta recentemente data all'interrogazione dell'onorevole Colasanto in merito alle « operazioni speciali », e l'affermazione, ugualmente recente, pubblicata dall'agenzia *L'Informazione Parlamentare* (n. 78, del 22 ottobre 1951), secondo la quale il ministro è stato tratto in inganno ed ha dato una risposta errata. Ed ove ritenga rispondente a verità la risposta all'interrogazione, se non creda di dover smentire la notizia pubblicata dall'agenzia. Ove invece ritenga vera la notizia data dall'*Informazione Parlamentare*, se non creda di dover rettificare la propria precedente risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6508) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover disporre la immediata istituzione di cantieri di lavoro straordinari per i comuni della provincia di Messina colpiti dal nubifragio, dati i gravi danni alla viabilità e ad altre opere colà verificatesi. Ciò, sia per dar modo ad essi di riparare prontamente i danni subiti nelle strade interne ed esterne, specie in vista dell'inverno imminente, sia per assorbire al massimo possibile unità lavorative, contribuendo così in qualche misura ad alleviare il disagio e la miseria di quelle popolazioni così duramente provate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6509) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui alla signora Dal Bianco Ester di Ennio nata Lombardi, pos. 3545239, certificato di iscrizione n. 2840101, non sono stati a tutt'oggi liquidati gli arretri della pensione spettantile dal 30 aprile 1945, data della fucilazione da parte dei tedeschi del di lei marito, signor Dal Bianco Luigi, all'aprile 1949, decorrenza dell'inizio dell'attuale riscossione. E se, date le necessità economiche della titolare, non ritenga di dover provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6510) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, contrariamente alle esplicite promesse ed alle assicurazioni date in risposta a precedenti interrogazioni sull'argomento, diverse centinaia di insegnanti elementari di Messina lamentano a tutt'oggi il mancato pagamento delle indennità loro dovute per avere presieduto le commissioni esaminatrici per gli esami di compimento superiore ed inferiore negli anni scolastici 1947-1948 e 1948-49. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6511) « PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, date le ingentissime distruzioni arrecate dal recente nubifragio in vaste zone della provincia di Messina, se e quali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori colpiti, soprattutto a favore dei piccoli e medi proprietari e dei coltivatori diretti: ed in particolare se intende disporre la immediata sospensione della riscossione delle imposte sui terreni alluvionati e sui fabbricati distrutti o danneggiati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6512) « PINO, CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, dati i gravissimi danni arrecati dalle recenti alluvioni in vaste zone della provincia di Siracusa, quali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori colpiti e soprattutto a favore dei piccoli e medi proprietari e dei coltivatori diretti: ed in particolare se intende disporre la immediata sospensione della riscossione delle imposte sui terreni alluvionati e sui fabbricati distrutti o danneggiati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6513) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, in considerazione degli ingentissimi danni causati dalle recenti alluvioni in vaste zone della

provincia di Catania, se e quali provvedimenti intenda adottare a favore delle categorie colpite, soprattutto a favore dei piccoli e medi proprietari e dei coltivatori diretti; ed in particolare se intende disporre la immediata sospensione della riscossione delle imposte sui terreni delle plaghe colpite e sui fabbricati distrutti e danneggiati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6514) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti abbiano adottato o siano per adottare allo scopo di venire incontro alle impellenti necessità delle popolazioni colpite dal recente nubifragio in provincia di Catania, e quale sia il programma del Governo di fronte alle distruzioni ed agli enormi danni che le alluvioni hanno determinato; distruzioni e danni che richiedono da parte dello Stato provvedimenti di vera e propria portata eccezionale, poiché soltanto in tal modo potranno riuscire adeguati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6515) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere se, nonostante il disagio delle classi agricole dell'Italia centro-meridionale, si attuerà il provvedimento annunziato dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, avente per oggetto una rilevante e indiscriminata riduzione della cultura del tabacco.

(643) « ROCCHETTI, DELLI CASTELLI FILOMENA, COTELLESSA, GIAMMARCO, CASTELLI AVOLIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà inscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,55.

Ordine del giorno
per la seduta del 12 novembre 1951.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Guadalupi ed altri e dell'onorevole Caramia.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI